CATECHESI

70

11
NOVEMBRE
1970
ANNO XXXIX
SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

RIVISTA
DI PASTORALE
CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Giovanni CERETI
Pietro CHINAGLIA
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Felice GENINATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Marcella GUIGLIA
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Nucci PEZZANA
Maria Luisa PETRAZZINI
Maurizia PORTA
Rodolfo REVIGLIO
Bianca SANDIANO COPPOLA
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Novembre 1970

ABBONAMENTI
Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2000**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 41

G. M. Medica, Dialogo tra la fede e il mondo d'oggi, pp. 1-7
F. Pajer, La forza della testimonianza nel rinnovamento della catechesi, pp. 8-15
V. Meloni, La famiglia, pp. 16-29
Iniziative italiane per la qualificazione degli operatori della catechesi, pp. 30-32

B - Giovani e adolescenti n. 42

G. Negri, Questa difficile scuola di religione, pp. 2-12
G. De Bernardin, Ideali, valori e problemi dei giovani d'oggi, pp. 13-16
P. Majocchi, Una scuola si apre alla testimonianza cristiana, pp. 17-20
Testimonianze vive sull'uso di un testo di religione, pp. 21-24

C - Preadolescenti n. 43

P. Damu, Per una catechesi extrascolastica, pp. 1-9
P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 10-15
U. Gianetto, 12 filmine sui sacramenti, pp. 16-20
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 21-24

D - Fanciulli n. 44

M. Filippi, Parliamo ancora di sacramenti, pp. 1-6
M. L. Mazzarello, Una catechesi rinnovata: Il mistero cristiano presentato ai fanciulli, pp. 7-14
G. Gianolio, La metodologia dei simboli secondo O. Knechtle, pp. 15-18
Novembre: mese dei Santi e dei defunti, pp. 19-21
Sussidi per l'anno della Cresima, pp. 22-24

E - Scuola materna n. 45

Enza Caluso, Esperienze, pp. 1-3
Umberto Pasquale, Un'esperienza difficile: pregare, pp. 4-6
Corrispondenza, pp. 7-11
Incontri con i genitori, pp. 12-16

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XXXIX
11 - NOVEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 41

SOMMARIO

G. M. Medica, Dialogo tra la fede e il mondo d'oggi, pp. 1-7
F. Pajer, La forza della testimonianza nel rinnovamento della catechesi, pp. 8-15
V. Meloni, La famiglia, pp. 16-29
Iniziative italiane per la qualificazione degli operatori della catechesi, pp. 30-32

ORIENTAMENTI

GIACOMO MARIA MEDICA

DIALOGO TRA LA FEDE E IL MONDO D'OGGI

Uno dei problemi più importanti, forse il problema determinante, per la catechesi attuale è quello di saper parlare al mondo d'oggi con il suo linguaggio, la sua mentalità, la sua cultura.

Non si tratta assolutamente di inventare una fede nuova (come qualcuno teme o altri pensano di dover fare), ma di tradurre i dati della fede in modo da essere capiti dagli uomini a cui si parla, particolarmente dai giovani nati e cresciuti in questo tempo dinamico. È necessità imprescindibile, perché Dio vuole parlare ad essi. Noi possediamo la sua Parola, ma dobbiamo tradurla nel linguaggio odierno, dobbiamo mettere in dialogo la fede con la mentalità attuale.

Catechesi è dialogo tra fede e vita

L'esperienza umana è sollecitata dalla Parola di Dio

Tutta la Bibbia attesta che Dio ha semprpe parlato all'uomo nella concretezza delle sue situazioni di vita.

La catechesi, che è per prima cosa « *annuncio della Parola* », deve rivolgersi ai gruppi e ai singoli nelle genuine situazioni in cui si svolge la loro esistenza nel qui-oggi che li caratterizza.

Se la fede è « conoscenza », non è però conoscenza astratta, manualistica, da « lascia o raddoppia » o da « rischiatutto »; è conoscenza viva, che coinvolge tutta la persona conoscente nel suo ambiente e col suo ambiente.

Aver fede non è possedere alcune cognizioni o verità rivelate, è « *essere posseduti* » da un messaggio divino, che si è accolto nella propria persona, per farlo diventare personale « progetto di vita », perché si è trovato in esso l'orientamento cercato.

Fede è globale, integrale « risposta » dell'uomo al « messaggio » di Dio che « invita, interroga, provoca, consola, crea comunione e salva » (DB 35,b). Perciò scopo immediato della catechesi è di presentare all'uomo — a ogni uomo e a tutto l'uomo (DB 131; 134-140) — l'Appello di Dio che vuole entrare in colloquio con la sua vita, e di mostrare quali nuovi aspetti e valori ecquistano il mondo e la società, l'impegno personale e lo svolgersi della storia umana, quando sono visti nelle prospettive di Dio.

La rivelazione giunge a ciascuno non dall'esterno ma dal di dentro, quando egli riconosce la Voce di Dio nella Parola che gli viene detta, e come tale la accoglie e vi dà il suo assenso di fede. Questa Parola gli chiede d'essere accolta proprio in ciò che è la sua vita, nelle condizioni, circostanze, situazioni che la determinano, per divenire « motivazione » più vitale, « valore » più alto, « significato » più pieno delle sue azioni e di tutto l'orientamento della sua esistenza.

Dio entra nella storia e aiuta gli uomini a più alte conquiste

Quando Dio « parla » all'uomo, lo fa sempre all'interno delle sue esperienze, nel qui-oggi degli avvenimenti della sua vita. Di ciò è testimonianza non solo la Scrittura (come si è detto all'inizio), ma ogni pagina della storia e la vita dei santi o di coloro che hanno avuto un particolare contatto con Dio.

Questa è lezione che deve imparare la catechesi, per innestarsi in modo simile all'interno dell'esperienza e delle situazioni dei catechizzati. Solo così essi coglieranno la profonda « realtà » della fede, e saranno messi in grado di interiorizzarne il messaggio nella propria coscienza.

Dio parla sempre all'uomo nel suo specifico *linguaggio umano* (DB 105-108) e questo fatto è principio di « adattamento » della catechesi al linguaggio umano del tempo e del luogo (cf DB 76). In questo procedi-

mento nulla cambia della realtà di messaggio, ma solo le sue forme esteriori; anzi in esse il messaggio manifesta la sua inesauribile ricchezza e l'universalità di « appello » che riveste per tutti gli uomini.

Non saper ritradurre la Parola di Dio oggi, è misconoscere la mediazione assolutamente necessaria del linguaggio, che deve imprescindibilmente essere quello della persona a cui si parla. Diversamente noi proporremmo qualcosa che è rimasto « del passato », ma non è « attuale », « vivo », dell'« oggi-qui » di Dio e dell'uomo.

« *La Chiesa ha sempre predicato con particolare sollecitudine quelle verità che, in un determinato contesto, possono essere integrate nel pensiero e nella vita dei vari ascoltatori, proponendole "secondo quanto conviene alla situazione e al dovere di stato di ciascuno"* » (DB 75,a).

Bisogna assolutamente conoscere la « mentalità » dell'uomo d'oggi per proporgli il messaggio in modo tale che egli sappia assimilarlo e acquisire una autentica « mentalità » cristiana, cioè « battezzare » in Cristo la sua stessa mentalità umana. Bisogna perciò conoscere i meccanismi psicologici e sociali dei propri catechizzati, perché condizionano in loro la recettività del messaggio. Bisogna situarsi pienamente nel qui-oggi nostro e dei nostri catechizzati, vivendo insieme « nel Cristo » il nostro tempo, perché anch'esso deve essere redento nella sua attualità, come lo sono stati i tempi passati. Gli uomini d'oggi devono sentire di essere interpellati e salvati da Dio nella loro concreta attualità, nei loro bisogni, nelle tensioni e aspirazioni, nei contrasti e nelle conquiste che li caratterizzano.

La fede deve essere sempre per ciascuno realtà dell'oggi della sua vita. Non dobbiamo, noi cristiani, dare al mondo l'impressione di essere « uomini di ieri » che si aggirano fra gli altri con un messaggio sorpassato. Il « messaggio di Cristo » è « la novità » sempre attuale, perché è salvezza sempre in atto e in tensione alla pienezza finale. Purtroppo la nostra presentazione, se non è fatta col linguaggio dell'uomo d'oggi, gli potrà dare l'impressione che si tratti di cosa sorpassata. È grave responsabilità.

Le nuove situazioni del mondo d'oggi

Rapide e profonde trasformazioni fermentano la società e il mondo

Realtà tanto ovvia quanto forse poco attesa nella coscienza di molti impegnati nella pastorale, per il pregiudizio che questa sia solo una « condizione » esteriore e non determinante del loro impegno e lavoro.

Ma se la pastorale nel suo insieme, e la catechesi in specie, sono « *rivolte* » all'uomo, « *operano* » sull'uomo, nella sua vita e per la sua vita,

e l'uomo si trova in una situazione nuova, allora tutto quanto lo riguarda deve essere « nuovo », deve prenderne il ritmo, deve attuarsi nella sua situazione. Vi si deve inserire come « lievito » per fermentarla dall'interno, ma deve inserirsi in quella « pasta ».

Prendiamo coscienza di alcuni dati grandiosi, radicali.

Il mondo fisico non è più quello di prima per l'uomo. La concezione della materia, delle sue forze, della sua organizzazione, delle sue turbinose eppure composte profondità, non si ha più per via di intuizione o per deduzione da alcune poche cognizioni sperimentali, ma è davvero scientifica, vasta, coordinata... L'uomo oggi conosce l'*atomo* e ne sfrutta e domina le energie, conosce la *cellula* e interferisce nel suo interno. Conosce il *cosmo,* lo sonda e ne misura l'immensità, ne percorre gli spazi e li scruta con i suoi strumenti e ormai anche di persona.

Il mondo sociale, sebbene non in modo uniforme, è dapperttutto in fermento di radicali trasformazioni. L'organizzazione sociale si è distanziata da quelle precedenti con velocità di fuga; le relazioni sociali e i sempre più intensi sistemi di comunicazione sociale stanno creando una umanità in cui il pensiero, le tensioni, le istanze, i comportamenti, i progetti di vita, stanno diventando cosa comune. Anche i popoli sottosviluppati ne sono o ne possono essere partecipi (non entriamo qui nei problemi degli squilibri) superando in pochi anni arretratezze di secoli e di millenni.

Il vertiginoso susseguirsi di « novità », di « cambi », di « mutazioni », è divenuto situazione normale. Al piccolissimo numero di studiosi, scienziati, inventori, tecnici, dei tempi ancora notevolmente recenti, è sottentrato un esercito vastissimo che va infittendo le sue schiere con progressione crescente. Tutti concorrono ad accelerare il ritmo di questo formidabile « progresso ».

Dio può dare una risposta ai tormentosi problemi dell'uomo?

Di fronte a questo irrompere di trasformazioni e di situazioni sempre nuove, il problema radicale, l'assillo preoccupante e, per molti, sconcertante, è invariabilmente lo stesso. L'uomo servirà a questa nuova realtà come ad un desposta, o saprà servirsene come di strapotenti energie? Ne verrà dominato o potrà dominarla? Da « fato » cieco e travolgente, si può mutarla in « destino » grandioso e promettente di tempi migliori? L'uomo sarà, forse in modo irrimediabile, fuorviato da queste forze tangenziali, o potrà ridurle a piste di volo con orientamenti nuovi e più alti?

Tutto ciò ha dato all'uomo una nuova visione del suo posto nel cosmo, sulla terra, nell'umanità. Egli ha nuova coscienza di ciò che può ed è, delle

relazioni umane, sociali, mondiali. Ha scoperto, come non mai prima, il valore della comunità, della solidarietà, della collaborazione. Tutto ciò che riguarda l'uomo non è più visto come cosa del singolo ma come realtà che coinvolge necessariamente, imprescindibilmente, gli altri, il gruppo, la classe, il popolo, l'umanità. Di tutto questo si sta formando una coscienza collettiva, mondiale. Oggi tutti si interessano di quanto avviene nel mondo, anche alle distanze più lontane, che sono come annullate. Tutto ci tocca, ci interessa, ci riguarda.

Il rapporto persona-comunità ha raggiunto una nuova forma, un più integrale contenuto, anche se in sistemi contrastanti l'una prevale sull'altra. Nella mentalità democratica la dignità della persona e la sua autonomia assurgono a valore supremo; mentre, nel contempo, si vanno accorciando le distanze psicologiche, ideologiche, di costume, si ha maggiore comprensione dell'*altro, progredisce* l'istanza e la costatazione del *pluralismo,* e nonostante si ambisce sempre più l'*intesa,* la *coesistenza pacifica e convergente,* la *collaborazione.*

L'uomo oggi sa che può « dominare » tutto ciò a cui pone mano: la materia, il tessuto vitale, la vita, la società, la psicologia del singolo, dei gruppi, delle masse. In tutto questo lavoro si sente autonomo, non vincolato né dal passato né dal presente, in continua tensione a nuove scoperte, nuove tecniche, nuove realizzazioni.

Ciononostante, i suoi problemi non diminuiscono, anzi aumentano di numero e di portata. L'uomo d'oggi ha bisogno di sicurezza, di salvezza dal pericolo che le sue stesse formidabili tecniche gli sfuggano di mano e lo travolgano. Nelle sue relazioni con gli altri c'è sempre qualcosa che non sa dominare e che minaccia di condurlo ad una lotta irrimediabile. Se in tale situazione la fede in Dio desse davvero una valida risposta!?

Nuove esigenze per la catechesi

Gli orizzonti prospettati dalla fede

In questa realtà complessissima, pur delineata in uno scarno abbozzo, quale sarà il posto della fede? Come si comporterà la catechesi?

Una traccia di orientamento viene data dal fatto che oggi la vita umana è tutta intessuta di « esperienze ». *La fede deve apparire non come una ideologia ma come una positiva e semprenuova « esperienza ».* Deve cioè mostrare come tutti gli autentici « valori » che l'uomo ininterrottamente scopre o crea, sono nella loro più profonda realtà dei valori « cristiani ». Dei valori che egli può sfruttare o impiegare « cristianamente ».

Il messaggio cristiano è che Dio non è geloso dell'uomo ma tutto ha dato in suo potere; non si disinteressa dell'uomo ma interviene a dargli mano nel suo lavoro; non si adonta delle sue conquiste ma anzi vuole potenziarle offrendosi a « salvare » l'uomo da quei mali dai quali non riesce da solo a liberarsi; e di più vuole entrare con l'uomo in società, in comunione, in uno scambio di conoscenza e di amore, in una offerta di benessere pieno e di gioia esuberante realizzati al di là del tempo e dello spazio.

La Chiesa ha sempre cercato di parlare agli uomini con la mentalità e il linguaggio del loro tempo. Se oggi sembra attardata, ciò deriva dall'accelerazione formidabile odierna. Ma recentemente, alla TV Jean Guitton affermava che essa in realtà è un po' all'avanguardia.

La fede ha prospettive vaste, alte, lungimiranti che si accordano perfettamente con le mire dell'uomo d'oggi. Tutto sta a presentargliele all'interno delle sue stesse esperienze, come una conferma delle sue tensioni, dei valori a cui tiene, come un accrescimento e una salvaguardia della sua dignità e libertà.

La catechesi deve parlare in chiave di *realtà,* di *persone,* di *comunità,* di *beni,* di *valori,* di *comunicazione,* di *comunione,* di *progresso,* di *crescita,* di *vita,* di *esperienza.* Il DB insiste ogni momento con forza su questa esigenza.

Visione cristiana degli attuali mutamenti del mondo e della società

In rapporto agli elementi della trasformazione attuale bisogna far vedere le radicali posizioni della fede e lo stimolo che essa apporta all'esperienza e al progresso dell'umanità. Non è che un cenno.

Il « *dominio* » che l'uomo ha e ambisce accentuare sul mondo fisico e infraumano, risponde in tutto ciò che ha di positivo e di buono all'incitamento primo dato da Dio all'umanità: « *dominate la terra* » (*Gen* 1,28). La « *socialità* » umana è immagine dello stesso mistero di Dio e ha da lui ricevuto un augurio e uno stimolo senza limiti: « *crescete, moltiplicatevi* » (*Gen* 1,28). Evidentemente tutto ciò andrà mostrato nella sua pienezza, bisognerà tornarvi su a molte riprese, sempre anzi; e sempre nella luce di Cristo, che mostra come Dio sa vivere da uomo, la stima, l'amore che egli ha per l'uomo, i valori che gli offre perché sappia pienamente vivere da uomo perché proprio in quanto uomo è da Dio amato come figlio.

Per questo si dovrà mostrare all'uomo la sua « *superiorità* » su tutte le cose create, e come egli deve servirsene senza servire ad esse; gli si dovrà parlare ampiamente del mirabile rapporto *persona-comunità,* quale è

concepito da Dio e da Cristo realizzato per mezzo della Chiesa.[1] Nella convergenza di questi grandi fasci di luce, gli si dovrà far vedere il valore del « *pluralismo* » e dell'« *universalismo* », della « *varietà nell'unità* », come è pensato e voluto da Cristo, affinché siano « *tutti-uno* » (*Gv* 17,11.21-23) senza alcun livellamento, senza alcuna soppressione, ma in una convergenza che è tanto più ricca quanto più è di molti.

La catechesi metterà in evidenza l'aiuto che *scienza* e *tecnica, collaborazione* e *democrazia, progresso* e *invenzioni, programmazione* e *pianificazione, internazionalismo* e *mondialità* di tutta l'attività umana, apporterebbero quando e dove ci fosse a « *dominare* » tutto, a « *servirsi* » di tutto; uno spirito genuinamente cristiano di supremo rispetto della *persona* e della *comunità,* nella *comprensione* e nell'*amore,* che solo Cristo ha offerto agli uomini come « *valori* » integri, salvati dall'egoismo e dall'odio, salvati dal peccato, realizzati tra fratelli nell'unica famiglia del Padre, creatore e salvatore di tutti, di tutto.

L'antropologia e la sociologia moderne dimostrano che la relazione fra conoscenza e cultura è soprattutto questione di « valori », di « modo di vedere » le cose e la realtà circostanti, di « significati », di « legittimazioni ». È appunnto in questo senso che il DB prospetta come fine della catechesi la « mentalità di fede », cioè quel « vedere e giudicare » le cose e la vita come Cristo, « scegliere e amare » come Cristo, « operare e vivere » come Cristo, soprattutto « vivere in comunione » con Dio e con gli uomini come Cristo (cf DB § 38).

La catechesi deve parlare all'uomo d'oggi con tutto il « *dinamismo* » della fede, con l'ampiezza delle sue « *prospettive* », con tutto lo stimolo e l'aiuto che essa offre all'uomo perché « *divenga più uomo, in Cristo* » (cf GS 41,a), perché più impegnato nella quotidianità della sua vita a creare sulla terra il Regno di Dio nella fratellanza umana, nella certezza che in tal modo prepara il Regno glorioso della vita e felicità eterna.

G. M. MEDICA

[1] Vedi *Catechesi,* gennaio 1966, fasc. A.

FLAVIO PAJER

LA FORZA DELLA TESTIMONIANZA NEL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

Una prospettiva del Documento di base

(*Seguito e conclusione dell'articolo di ottobre*)

5. La comunità ecclesiale si esprime nella testimonianza dei suoi catechisti

La testimonianza del singolo catechista potrebbe riuscire non convincente se non fosse espressione della vita di una comunità. D'altra parte la vitalità della chiesa locale trova una convalida della sua efficacia quando giunge a far maturare nel suo seno, quasi per una naturale legge di crescita organica, i suoi catechisti qualificati (cf 184 a-b).

La comunità, integrando nella sua testimonianza globale quella del singolo, le dà un valore ed un carisma che non avrebbe se rimanesse allo stato di semplice testimonianza individuale ed isolata.

È la dimensione comunitaria che determina essenzialmente il valore « sacramentale » e profetico del segno individuale (cf 12 a-b; 48 b-c; 72 c). L'uomo infatti non è solo individuo, e come tale distinto e autonomo dall'altro, ma è *persona,* cioè aperto alla dimensione sociale e, per vocazione, inserito in una comunità di persone. La comunità però non dispensa e non disimpegna dal portare una testimoniaza personale; anzi è l'affermazione decisiva dei singoli membri che realizza il valore comunitario di qualsiasi esperienza religiosa.

In tal modo la chiesa, o meglio, la *comunità cristiana locale* è per il singolo il luogo dell'unione e della comunione con Dio. Nella dinamica della sua fede vissuta a livello comunitario ogni cristiano vede il « sacramento » del suo incontro personale col divino (cf 72 b).

Infatti lo stile di vita di una comunità cristiana traduce un'esperienza di Dio quando il mistero pasquale diventa « spirito e vita » di tutti i suoi

membri. Ora la vita si afferma e si espande con la vita. La testimonianza dell'esperienza cristiana si fa segno, si fa convinzione e quindi mutuo invito per gli altri membri del gruppo.

La funzione profetica del catechista e la sua personale testimonianza al Cristo si iscrivono dunque nel *contesto di una comunità che « vive »*. Al di là dell'individuo c'è una comunità nella quale e in nome della quale il catechista annuncia e testimonia (cf 182 a-b).

Di qui l'importanza, soprattutto per l'uomo d'oggi, della *piccola comunità o del gruppo* come zona di magnetizzazione di ogni interesse e preoccupazione pastorale (cf 140 c).

L'intima struttura di un gruppo sta nell'influsso educativo dei membri tra di loro; proprio perché circoscritto, anche se per natura sua incessantemente aperto agli altri, il piccolo gruppo rappresenta quell'area protettiva nella quale l'uomo può sperimentare su di sé la forza formativa di un'idea, di un messaggio, di un ordinamento di vita (cf 149).

Il gruppo, come luogo della testimonianza « attiva » e « passiva », appare un momento obbligato, una condizione d'efficacia. E questo sia perché nel gruppo i valori di fede hanno modo di emergere in tutte le loro implicanze attraverso esempi di vita vissuta che « convertono » e trascinano (cf 26 c), sia perché, in virtù della comune testimonianza, il gruppo assicura le migliori condizioni psicologiche, culturali ed ambientali per l'esperienza della realtà di salvezza (cf 142 b).

La vita di gruppo rappresenta allora un costante ed esigente allenamento alla fede e alla testimonianza della fede, proprio perché diventa segno, strumento e presenza di chiesa all'interno dell'esistenza quotidiana.

Viene così recuperato anche il valore della *chiesa locale* nel suo presentarsi come « esperienza » prima che come « istituzione »: è la stessa verità cristiana che deve essere proposta comunitariamente perché essa rimanga verità cristiana. Cristianesimo è comunione e partecipazione al mistero, il quale è presente nella vita dei credenti riuniti per essere chiesa.

6. Il catechista è un testimone qualificato di Cristo.

Il Documento puntualizza esplicitamente: « Il catechista si caratterizza anzitutto per la sua vocazione ed il suo impegno di *testimone qualificato* di Cristo e di tutto il mistero di salvezza » (186 a).

Il catechista deriva la sua « qualificazione » dal fatto che è *traduttore* fedele della Parola e del mistero che lo trascende e *credente* maturo della fede che trasmette:

a) Il catechista è un adulto nella fede. L'impegno del catechista non

è primariamente rivolto alla eloquenza persuasiva; egli non si concepisce in primo luogo come incaricato di una istituzione, ma come cristiano maturo in una società secolarizzata bisognosa del « segno » del sacro. L'impegno personale del catechista in ciò che annuncia presuppone un vero « senso di Dio » e questo presuppone una autentica « esperienza di Dio ». Non si può infatti comunicare ad altri che il frutto della propria « contemplazione »: *contemplata aliis tradere* (S. Tommaso).

Il catechista si presenta in modo che « quanti lo ascoltano devono poter avvertire che, in certa maniera, i suoi occhi hanno visto e le sue mani hanno toccato; dalla sua stessa esperienza religiosa devono ricevere luce e certezza » (186 b). Con S. Paolo dovrebbe poter dire: « Quello che da me avete imparato, ricevuto, udito ed in me avete veduto, mettetelo in pratica » (*Fil* 4,9).

Quando l'esistenza si fa segno visibile di salvezza, allora la parola acquista un senso ed un valore vitale. Il testimone trasmetterà nella misura in cui nella sua vita riesce a tradurre il messaggio e costituirsi « segno di salvezza ». Il vangelo sarà accettato come degno d'esser vissuto quando da « buon annuncio » diventa « annuncio di un bene », cioè di un valore incarnato capace di dare il senso cristiano alla vita.

Per questo un credente autentico diventa una presenza inquietante a misura che la sua vita diventa significativa d'una trascendenza e mette in crisi i valori della contingenza terrena, bisognosi ancora d'essere recuperati.

È frutto maturo di una fede adulta quella testimonianza mediante la quale il catechista:

- *opera la verità nella sua stessa vita:* se Cristo deve essere presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane, l'azione del catechista è sempre « atto ecclesiale », poiché è « la testimonianza della perenne presenza di Cristo nella chiesa e nella storia » (55 b). Infatti la fede e la speranza di chi si fa ministro della parola devono trasparire anche nel momento dell'annuncio, in modo che chi ascolta
  - — possa cogliere la *perenne attualità* del mistero di salvezza,
  - — voglia assumerlo come *norma di vita,*
  - — perseveri in una *convinzione operosa* (cf 29 c);

- *rende evidente in sé la presenza della chiesa:* egli si fa messaggero ed interprete fedele di tutta la consapevolezza di fede della chiesa. L'attenzione del catechista è rivolta a « testimoniare un messaggio che l'intero popolo di Dio vive con trepidazione e gioia » (166 b). Per essere in grado di parlare *nella* chiesa e *in nome* della chiesa il catechista sa approfondire

con un attento studio la conoscenza di ciò che la chiesa comunica della propria consapevolezza vitale circa il mistero di Cristo, attingendo ovviamente alla Scrittura e alla tradizione (cf 105-111), alla liturgia (cf 113-117) e alla *testimonianza di vita dei cristiani* (cf 198). Il catechista, insomma, è « consapevole portavoce della chiesa, dalla cui esperienza di fede gli viene sicurezza » (185 d).

b) Il catechista è un mediatore fedele a Dio e all'uomo. Quanto insegna è un « deposito di verità » trasmesse da Dio e ricevute dalla chiesa, che non sopporta le manipolazioni dell'interpretazione soggettiva. Al di là della persona del catechista c'è il Cristo centro unificatore e vivificatore della catechesi. Pur essenziale nell'economia della fede, la funzione del catechista rimane strumentale, resta cioè una mediazione tra il mistero trascendente e il soggetto umano da introdurre nella fede.

A ragione il catechista è invitato a non smarrire « la consapevolezza di agire come mediatore » dell'incontro tra Dio e uomo (135 a). È una mediazione che comporta tutto un processo di adattamento della parola alla contingenza delle situazioni attuali (cf 77, 85, 97, 179), senza cadere tuttavia nella tentazione di relativizzare o di « culturalizzare » il dato rivelato. Il vero adattamento, mentre si rivela uno sforzo di fedeltà all'uomo e al suo mondo quotidiano, è sempre anche uno sforzo di fedeltà al messaggio stesso, che necessita, per la natura storica della rivelazione, di una costante traduzione umana (160 a-b).

Ciò non significa operare con « saggezza » umana (*1 Cor* 2,5), col rischio di adulterare la parola di Dio (*2 Cor* 4,2), ma al contrario, è conservando il deposito (*1 Tim* 6,20) in una fedeltà incondizionata che il catechista è strumento efficace della diffusione del vangelo (cf 163 c).

Tale funzione mediatrice comporta appunto per ogni catechista l'umiltà di « sapersi ritirare, saper attendere », « esser più abile a tacere che a parlare », non essere « invadente e presuntuoso » (167 a-b); comporta infine il doveroso riconoscimento di essere « testimone e partecipe di un mistero che lui stesso vive e che comunica ad altri con amore » (cf 185 a).

c) Il catechista non esaurisce la parola nella sua testimonianza.

Occorre d'altronde che il catechista tenga presente che, come ogni altro cristiano, è *ancora in cammino verso la salvezza* e che ancora non si è liberato definitivamente della contaminazione del peccato.

L'*infedeltà* rimane per tutti una tentazione consueta, che altera e ritarda fatalmente la linearità dello sviluppo di una maturità di fede e di vita cristiana.

La consapevolezza del compito di testimoniare non deve portare il ca-

techista ad irrigidirsi nella pretesa del perfezionismo o dell'esibizionismo narcisistico, che in certa misura può manifestarsi in chi non è allenato ad una limpida e lineare veracità con sé e con gli altri. Sarebbe segno controproducente se la sua testimonianza nascesse da un entusiasmo forzato, da una pietà sofisticata, da una fede d'occasione (cf 167 c).

È d'obbligo dunque per il catechista, anzi a lui maggiormente per lo specifico mandato profetico, un continuo confronto con il vangelo, che è il modello ideale dal quale soltanto può derivare una autentica riuscita cristiana. E dunque anche quella del catechista è una *fede che cerca,* che sta maturando nel confronto incessante con la realtà quotidiana, che sa evitare da una parte l'intimismo spiritualista e dall'altra un escatologismo alienante e disincarnato.

Il catechista, consapevole di dover *servire la verità e non servirsene,* si sente sempre « discepolo » della parola, accetta con umiltà i suoi limiti e le sue infedeltà, certo che questo non compromette, semmai avvalora, la sincerità e la veracità della sua catechesi.

Ciò che in definitiva viene chiesto al catechista, prima ancora della sua competenza professionale e dell'abilità didattica, è un volto, una identità, una prova di garanzia: cose tutte che alla chiesa sono state date da Cristo e che le sono garantite dalla presenza permanente dello Spirito, pur con tutti i limiti inevitabili propri ad ogni mediazione umana (cf 163).

7. Per una testimonianza fedele al ritmo di crescita del catechizzando

Alle varie tappe dell'evoluzione religiosa corrisponde l'esigenza di un dato tipo di catechesi e di testimonianza, che, facendo perno sulle precise istanze psicologiche di ogni età, si orienterà con intuito e sensibilità pedagogica verso l'uno o l'altro aspetto della personalità da formare, tenendo ovviamente conto della totalità della persona.

- Il bambino percepisce con immediatezza la presenza del mistero attraverso « un linguaggio interiore che non ha bisogno di utilizzare le parole come strumento primo per comunicare » (135 c). Egli anzi « si identifica con la persona che stima e ama e ne fa propri i valori, gli atteggiamenti, il modo di considerare la vita » (135 b). È proprio in questa età che « *vale ciò che gli educatori sono, prima ancora di ciò che essi dicono e fanno* » (135 d).

- Per il fanciullo, la cui esperienza intellettuale è ancora « fortemente legata alla vita affettiva ed emotiva », è necessario « un clima di calma e di serenità », per cui « è decisiva la testimonianza di bontà e di gioia, resa dal catechista che vive intensamente la sua comunione con Cristo » (136 g).

• L'adolescente, mentre avverte l'esigenza di giustificazione e di sistemazione delle proprie conoscenze religiose, soffre l'insicurezza e l'inquietudine così tipiche della sua età; ha acuto bisogno di certezze e per questo ama scoprire il senso della vita nell'azione e nella vita di relazione; per questo ancora « si accosta al catechista che sa mettersi *senza pregiudizio* e *con vera amicizia al suo livello* » (137 b).

Coi giovani il catechista diventa « fratello e amico » che anima con spirito di servizio le loro aspirazioni e guida le loro ricerche » (138 e). Di fronte alle crisi affettive ed intellettuali di questa età, i catechisti son tutti concordi nel metter da parte la loro funzione di « professori di teorie » per essere piuttosto educatori di presenza, che aiutano a vederci chiaro nel dramma giovanile delle antinomie fede-ragione, valori sociali-valori religiosi, emotività-dovere...

Il giovane è alla ricerca di una suprema garanzia dell'esistenza. Insoddisfatto delle spiegazioni provvisorie ed evasive, tenta di ritrovare in se stesso l'ultima giustificazione del suo essere e del suo operare. Egli ha l'esigenza della verità chiara, precisa, coraggiosa, senza compromessi; non indugia su posizioni mediocri, non acconsente agli atteggiamenti nebulosi ed accomodanti che uomini di responsabilità spesso assumono. Soprattutto non perdona l'*incoerenza fra la verità professata e il comportamento quotidiano.*

È infine il mondo degli adulti che necessita di « una testimonianza cristiana nella famiglia, nella professione, nel mondo sociale e politico, nella comunità ecclesiale », testimonianza che rappresenta « l'impegno fondamentale di una fede che deve animare ogni momento della vita » (139 b).

Soprattutto oggi tale testimonianza deve essere quanto mai viva, « poiché i rapidi mutamenti socio-culturali costringono ad una continua revisione di mentalità e al superamento di posizioni costituite, imponendo un *attento confronto della propria fede con le nuove situazioni* » (139 c).

In definitiva, la testimonianza del catechista qualificato dovrebbe apparire come una *proposta incarnata della fede all'uomo che cresce.* La sensibilità del catechista sceglie anche qui le vie pedagogiche migliori per « dosare » la sua prestazione umana e pastorale.

8. La testimonianza come impegno e traguardo della catechesi

Obiettivo primario della catechesi è di guidare i credenti a maturare la fede propria « per renderla *esplicita e operosa in una vita coerentemente cristiana* » (37 a). Una matura mentalità di fede comporta infatti

la « traduzione » dei valori accettati e vissuti in coerenza fattiva e gioiosa sul piano esistenziale (cfr 51 d; 56 a; 74 a).

Il Documento di base affida infatti alla catechesi le seguenti finalità:

— abilitare i cristiani alla *professione di fede* (32 b);

— illuminare le molteplici situazioni della vita, preparando ciascuno a scoprire e a vivere la sua *vocazione cristiana* nel mondo (33 a);

— spiegare il mistero cristiano « perché i fedeli lo accolgano intimamente nella loro vita e a loro volta si dispongano a testimoniarlo al mondo » (29 a).

La verità religiosa è un valore essenzialmente dinamico, ma è compito imprescindibile della catechesi « far vedere e far sperimentare » *come* questo valore debba tradursi in vita.

Non c'è propriamente nella catechesi un « primo tempo » per l'istruzione e un « secondo tempo » per l'azione. Conoscenza ed azione sono simultanee e non si possono escludere senza compromettere l'integrità dell'azione catechistica. La conoscenza orienta e illumina l'azione ma è l'azione che dà un senso ed un contenuto reale alla conoscenza. Non si dà infatti vera intelligenza della verità religiosa senza l'attualizzazione della verità stessa. Il catechizzando capisce quando vive, crede e spera quando ama (cf 198).

È proprio dalla *natura dinamica* della verità religiosa che emerge il valore paradigmatico della testimonianza del catechista e il valore intrinseco dell'impegno testimoniale del catechizzando, che nell'atto stesso di interiorizzare il contenuto vitale del messaggio integrandolo nella propria vita (cf 52-55), lo annuncia nuovamente nel proprio ambiente, al gruppo, alla comunità...

Di qui, dunque, nasce per ogni catechista il compito di « saper toccare ciascuno nell'intimo della sua vocazione e condizione personale, perché *ciascuno sia reso capace di sviluppare responsabilmente la conoscenza della fede e di conformarvi la vita* » (41 c).

Prova dell'autenticità della fede è la sua capacità di « contagio »:

— il cristiano è colui che « diventa capace di un dialogo sincero e avveduto nel contesto concreto del proprio ambiente » (51 d);

— egli è consapevole che la sua fede è in armonia profonda con le aspirazioni più segrete del cuore umano (ivi);

— egli ancora « è certo che la sua gioiosa speranza è destinata a diffondersi » (ivi).

« È il *coraggio della verità* che è domandato principalmente a chi della verità è maestro e vindice; ma esso riguarda anche tutti i cristiani, battez-

zati e cresimati e non è un esercizio sportivo e piacevole, ma una professione di fedeltà doverosa a Cristo e alla sua chiesa, ed è oggi servizio grande al mondo moderno, che forse, più che noi non supponiamo, attende da ciascuno di noi questa benefica e tonificante testimonianza » (Paolo VI ai fedeli nell'udienza generale del 27.5.1970).

Ed è nella quotidianità delle esperienze e delle situazioni, nell'ambiente della scuola, della professione e dello svago, che il cristiano « rende ragione della speranza che è in lui » (*1 Pt* 3,15), trovando mille occasioni per una autentica e opportuna testimonianza alla parola di Dio (cf 24 c).

Conclusione

Il rinnovamento della catechesi che la chiesa italiana ha prospettato a grandi linee nel Documento di base trova nella *testimonianza* il termine più idoneo a tradurre lo spirito e le forme della nuova pastorale catechistica. Non è certamente per una coincidenza fortuita e nemmeno per un facile tributo alla moda del momento che il termine « testimonianza » compare formalmente una quarantina di volte nel testo.

Il concetto di testimonianza, inoltre, come siamo venuti analizzando, assunto in accezioni e valenze variamente significative, percorre tutta la struttura dei dieci capitoli del Documento, costituendone una delle nervature di fondo più decisamente sottolineate e gelosamente difese.

In realtà il rinnovamento della pastorale catechistica non potrà decidersi a forza di nuovi testi, di nuove strutture, di nuovi espedienti didattici, nell'illusione di una nuova efficienza tecnico-strumentale, se non a condizione e nella misura in cui una effettiva e « provocante » testimonianza della chiesa e del catechista preceda, informi, animi e sostanzi qualsiasi apparato organizzativo e strumentale messo in atto.

Vale proprio la pena di ricordare col Documento, fin da questo momento iniziale del progettato rinnovamento catechistico, che un equivoco troppo comune e troppe volte fatale deve essere ad ogni costo evitato: quello di pensare che basti razionalizzare le strutture, organizzarsi meglio, moltiplicare gli interventi e le istituzioni, per poter convertire e salvare. Anche se la Chiesa possiede essa sola il « deposito » della verità, la verità, non nasce che dalla verità delle persone, dalla forza convincente della loro testimonianza.

F. PAYER

VALENTINO MELONI

LA FAMIGLIA

Come abbiamo annunciato, incominciamo a sviluppare, in una linea il più possibile pratica, il « Piano di azione » che abbiamo pubblicato nel numero precedente. Lo faremo seguendo le nove classificazioni di ambiente in cui si svolge l'azione pastorale, e precisamente: *Famiglia, Chiesa, Associazioni cattoliche, Circoli indipendenti di ispirazione cristiana, Circoli indipendenti di ispirazione non cristiana, Circoli indipendenti neutri, Incontri occasionali, Lavoro, Tempo libero.*

E incominciamo con la famiglia, che è la cellula della società, della Chiesa, della parrocchia. Una parrocchia è formata di un determinato numero di « famiglie ».

Oggi la famiglia tradizionale è minacciata da due gruppi distinti di pericoli:

a) Pericoli derivanti dalla costituzione stessa della società attuale:

— lavoro, con le sue esigenze, i suoi turni che impediscono a tutti i membri di ritrovarsi insieme;

— in particolare il lavoro della donna, che priva la famiglia per molte ore — e spesso ore molto importanti — della presenza della sposa e della madre;

— l'emigrazione, che vede spesso il capo famiglia, o i figli maggiori, partire e starsene lontani dalla famiglia per mesi e mesi.

b) Pericoli derivanti da ideologie nuove o che si fanno sentire oggi con particolare intensità:

— l'emancipazione della donna, la sua piena uguaglianza di diritti rispetto all'uomo;

— il divorzio, che spinge le porte per poter entrare con pieno diritto anche nella nostra società italiana;

— un nuovo concetto di ubbidienza, una esasperata situazione di contrasto tra genitori e figli.

Avremo modo nel corso della trattazione di ritornare sopra questi fenomeni, per vederne i lati positivi e quelli negativi. Ma intanto la situazione è questa, e in questa situazione concreta si deve inserire l'azione pastorale, cercando i mezzi e i metodi migliori per essere efficace e compiere un autentico servizio.

A) AZIONE

In che linea si può muovere la pastorale nel servizio alla famiglia, in vista di trasmettere il Messaggio di salvezza?

Possiamo raggruppare tutta l'azione in sei direzioni, senza pretendere di esaurire gli interventi che possono essere molteplici.

1. Preparazione al Matrimonio

È costatato che, dal punto di vista sia sociale in genere che religioso in specie, molti mali vengono di qui: da una mancata preparazione alla vita matrimoniale, dall'andare incontro al matrimonio a cuor leggero, come a un'avventura che si deve correre accettando semplicemente i rischi che comporta. Si dice: « Può andar bene e può andar male, che ci vuole fare? Bisogna tentare ».

E « si tenta ».

L'azione pastorale in genere e catechistica in specie compiono un'opera a beneficio di tutta la società, aiutando i futuri sposi a prendere coscienza dei loro compiti, a rendersi conto della grandezza a cui sono chiamati.

Non a caso abbiamo parlato di « compiti » anziché di doveri. E non è certo per sminuire la portata dei doveri. Ma i fidanzati che vogliono sposarsi e si adattano ad incontrare il parroco per colloqui di natura religiosa, sono già troppo abituati a sentirsi enumerare tutti in fila i « doveri » cui vanno incontro.

Ma chi pensa a comunicare loro il senso di grandezza, il senso di una chiamata a costruire qualcosa di importante?

Riteniamo che la catechesi abbia soprattutto questo compito. Non è poca cosa che Dio, autore della vita, abbia voluto associare a sé, alla sua continuata creazione, le creature umane, che proprio attraverso il Matrimonio ricevono da Dio il sublime mandato di continuare a propagare la vita.

2. Preparazione al Battesimo dei bambini

È tradizione, in Italia, che *tutti* i bambini debbano essere battezzati. Ma perché?

Se ponete la domanda a certa gente, c'è caso che riceviate risposte di questo genere, già registrate altrove:

— Ma è naturale, lo fanno tutti!
— Ci mancherebbe non farlo, sarei segnato a dito.
— Si usa così.
— È prescritto.
— Siamo cristiani in fin dei conti, mica delle bestie!

L'ultima potrebbe essere comprensiva di tutto il mistero cristiano, se troppe volte non nascondesse un vuoto pauroso, sia quanto alla dottrina sia quanto all'aspetto vitale del cristianesimo. Tutte le altre sono manifestamente dimostrative di una certa mentalità: poco importa il contenuto, ciò che conta è che la « cerimonia » sia compiuta.

È naturale allora che presso questa gente non sorgerà mai il problema: « Ma perché battezzare i bambini che non capiscono niente? », problema che invece è sempre più vivamente sentito dai giovani, e non soltanto da quelli che si dicono ostili alla religione.

Cosa farà l'azione pastorale?

a) Anzitutto occorrerà far prendere coscienza che il Battesimo stabilisce una forma di vita.

b) Perciò non ha senso chiederlo per il proprio figlio, se il Battesimo non è compreso e « vissuto » dai genitori.

c) Questo non per lesinare il Battesimo, ma per aiutare i genitori a rendersi conto di quello che chiedono e dell'impegno che si assumono.

d) In questo modo è più facile indurli ad accettare l'aiuto per una preparazione.

3. Preparazione agli altri sacramenti

L'iniziazione cristiana parte dal Battesimo e incontra poi tappe importanti attraverso l'Eucaristia,la Penitenza e la Confermazione.

A chi tocca preparare i bambini a queste tappe? Chi si rende responsabile della sufficiente maturità della loro fede per la recezione dei diversi sacramenti?

Per molto tempo il parroco fu, almeno in pratica, l'unico e inappellabile giudice; e i genitori riconoscevano molto volentieri questa sua esclu-

siva competenza e a lui demandavano tutta la preparazione, riservandosi per sé il compito e l'obbligo di « mandare » i figli al catechismo.

Ma con la nascita di una nuova coscienza responsabile dei laici nella Chiesa, le cose sono costrette a cambiare. La famiglia riprende il suo posto genuino di prima cellula della comunità ecclesiale con tutte le conseguenze, prima fra tutte quella di sentirsi la prima responsabile della maturazione e crescita dei propri membri in ordine alla fede.

Naturalmente questo non fonda un diritto esclusivo dei genitori di impostare come credono l'educazione religiosa: ci sono anche i diritti della comunità ecclesiale di cui essi fanno parte; la quale comunità ha perciò il diritto e il dovere di vigilare perchè l'educazione religiosa, e in particolare la preparazione ai sacramenti, avvenga secondo la linea della Parola di Dio che la Chiesa proclama e custodisce. Ma intanto il parroco e i catechisti si presenteranno non a chiedere il contributo alla famiglia, ma ad offrire alla famiglia la propria collaborazione per un'opera di cui essa è ritenuta la prima responsabile.

4. Orientamento professionale

«I figli crescono », dice la nota canzone: e crescono le preoccupazioni dei genitori, fino a che viene il momento di porre la grande domanda: « Che ramo di studi? Che professione? ».

La scuola media unica è già una scuola di « orientamento », che prepara il ragazzo a una scelta. Gli insegnanti penseranno a dare ai genitori i loro suggerimenti, in base a quello che hanno conosciuto del ragazzo.

Ma al campo pastorale rimane pure un compito importante.

Se si è creato un clima di simpatia reciproca e di amicizia, i genitori saranno contenti di sentire anche il parroco, o l'insegnante di religione, quando si tratta di decidere dell'avvenire del figlio.

Questo naturalmente suppone, come condizione essenziale, che il sacerdote conosca il ragazzo, e non solo di nome e cognome. Allora, individuata l'eventuale professione futura in base alle attitudini e le propensioni del ragazzo, il sacerdote avrà modo di illustrare, tra tutte le altre prospettive, le possibilità di impegno e di testimonianza offerte dalla professione prescelta.

5. Orientamento vocazionale

Il problema della « vocazione », in genere non è considerato dai genitori. La loro preoccupazione è che il figlio o la figlia abbraccino una professione che sia redditizia e che procuri un posto onorato nella società. Gli

stessi insegnanti si limiteranno di solito a dire ai genitori che « vostro figlio deve essere consigliato a prendere questa carriera, per la quale ha particolari attitudini ».

Chi allora potrà dire qualcosa di più?

Parlare di « senso vocazionale » della vita non vuol dire affatto volere a tutti i costi far entrare il sacro nella vita profana. Vuol dire invece riconoscere un autentico valore alla persona umana e far prendere coscienza di una grandezza.

Questo è riconosciuto anche dalle leggi civili, quando si schierano per la tutela dell'individuo,sia pure il più piccolo o il più indegno o il meno dotato di tutti gli uomini.

Ma è certo che il cristiano è il più adatto a trasmettere agli uomini il senso della loro vocazione. E in particolare, per speciale « vocazione », il sacerdote.

Occorrerà tenere presenti, e all'occorrenza trasmettere, i seguenti princìpi:

a) Nell'economia della creazione e della redenzione, tutti gli uomini sono collaboratori di Dio:

— Adamo posto nel paradiso terrestre « perché lo lavorasse »;

— Abramo chiamato a « formare » il popolo di Dio;

— Mosè chiamato a « liberare » il popolo di Dio;

— il cristiano chiamato a illuminare il mondo con la luce del Vangelo...

Gesù illustra questa verità con bellissime parabole, come quella del seminatore e della vigna.

b) Dio ha un disegno per ciascun uomo che viene al mondo. Nel Regno di Dio non ci sono operai o manovali generici: ognuno è « operaio specializzato ». Ognuno, compresi quelli che per noi sono « fuori » del Regno; compresi quelli che, almeno apparentemente, lavorano « contro » il Regno di Dio. Ma chi mai può dire se è vero, e in che misura è vero? Saulo fu chiamato « vaso di elezione » proprio nel momento in cui si scagliava pieno di ira contro i discepoli di Gesù. Ognuno a suo modo, più o meno responsabilmente, più o meno coscientemente, lavora per il compimento del Regno di Dio.

c) Naturalmente ognuno rimane assolutamente libero delle proprie azioni. È questa la condizione indispensabile per poter accettare responsabilmente di lavorare nella « vigna » del Signore. Ogni uomo, nella misura che conosce l'invito di Dio, dà o rifiuta a Dio la sua collaborazione.

d) Il disegno di Dio negli uomini si attua generalmente non attraverso

vie straordinarie, ma attraverso gli avvenimenti umani di ogni giorno, le occasioni fortuite e le qualità e le propensioni di ognuno.

La volontà divina non è sempre molto chiara. Ognuno deve cercare di leggere negli avvenimenti lieti e tristi, nelle riuscite e negli sbagli della sua vita e nei vari contatti con gli altri il disegno di Dio.

In questa prospettiva tutte le capacità e tutte le situazioni, anche le più misere, vengono valorizzate. Non si tratta, beninteso, di « consolare » uno che per inettitudine o per sfortuna non riesce a raggiungere un certo livello: si tratta piuttosto di dare un senso a qualunque situazione, senza trascurare, anzi potenziando, lo slancio per conseguire mete maggiori.

L'orientamento vocazionale avrà un significato particolarissimo quando si tratta di giovani o di ragazze che sentono propensione per una più stretta collaborazione nel Regno di Dio: lo stato ecclesiastico, lo stato religioso maschile o femminile, consacrazione a un particolare tipo di apostolato.

Spesso toccherà proprio al sacerdote mostrare ai genitori che anche questo ha un senso: ha un senso che un giovane con un avvenire sicuro decida di farsi sacerdote o monaco o di partire per le missioni; ha un senso che una ragazza prossima alla laurea, magari fidanzata, riveli che intende prendere il velo presso un convento di clausura.

Che tutto questo ha un senso nei piani di Dio, che sono sempre piani di amore e di salvezza, e un senso non soltanto per i giovani ma anche per i genitori, non troverà il sacerdote le parole adatte ad illustrarlo? magari ricorrendo a episodi che riguardano la sua propria vocazione?

6. Visita ai malati

Tutti quelli che hanno avuto la « fortuna » di rimanere per settimane e mesi a letto, a casa o in ospedale, sanno che il malato è solitamente affamato di visite, soprattutto di amici e conoscenti.

È una cosa che il pastore non deve dimenticare.

Sappiamo che i parroci includono regolarmente nei loro programmi la visita agli ammalati, specialmente in occasione delle grandi feste. Ma c'è rischio che diventi una specie di cerimonia che si fa in determinate circostanze, senza un autentico contatto che vada al di là della figura del ministro di Dio.

Comprendiamo che molte volte non è possibile, ma l'ideale sarebbe che ogni volta che si ammala uno in parrocchia, il parroco lo venisse subito a sapere perché si tratta sempre di persona nota, con la quale corrono già relazioni cordiali; e questo anche nel caso di non praticanti o di persone manifestamente ostili alla religione. Quando tutto questo non è possibile per-

ché la parrocchia è troppo vasta o il parroco ha troppe cose da fare, dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che qualche cosa non va, che almeno in qualche parte la « comunità parrocchiale » si regge ancora con il sistema burocratico e forse il sacerdote è visto ancora soprattutto come l'amministratore dei sacramenti.

B) TECNICHE

Si troverà che talvolta il termine « tecniche » non è del tutto appropriato. Lo abbiamo scelto ad indicare globalmente i modi e le forme di azione pastorale.

In ordine alla pastorale della famiglia e di fronte al vasto e complesso campo di azione che la riguarda, vogliamo esaminare quali possono essere, per i sacerdoti e per tutti coloro che sono impegnati nella pastorale e nella catechesi, le tecniche di accostamento.

1. Clima di « catecumenato »

Gli studiosi di sociologia religiosa parlano oggi di « cristianità in diaspora », cioè una cristianità fatta di cristiani che si trovano dispersi in mezzo a un mondo pagano. E si riferiscono alla situazione dei paesi occidentali, non esclusa l'Italia.

È vero, all'anagrafe la stragrande maggioranza figura ancora di religione cristiana, in Italia di religione cattolica: ma si tratta di una patina esterna, di una religione che per tradizione conserva ancora alcune delle pratiche che nella genuina cristianità erano il « segno » della fede: si sposano in chiesa, fanno battezzare i bambini, fanno quasi tutti la prima comunione, fanno il precetto pasquale. Ma tutte queste cose non incidono per nulla nella vita, appunto perché non partono dalla vita, non esprimono una vita, un modo di essere, una « mentalità ».

Per una valida azione pastorale occorre uscire dall'equivoco, incominciando a prendere atto di questa situazione. Il « catecumenato », che è già rinato in diversi Paesi europei e sta tentando la rinascita anche in Italia, servirà a ridare al cristianesimo la sua originaria solidità.

Ma non è tanto l'istituzione del catecumenato che conta, quanto il « clima » di catecumenato da creare: cioè la convinzione di un cristianesimo che è aperto a tutti (i cristiani non sono e non possono essere un ghetto), ma che di fatto in ogni ambiente è abbracciato da un « piccolo gregge ».

Un clima di catecumenato suppone:

a) Contatti individuali frequenti con coloro che manifestano il desiderio di una conoscenza maggiore del mistero di Cristo; con coloro che vogliono cercare nel Vangelo la risposta ai problemi della vita.

b) Il ridimensionamento del posto che occupano i sacramenti, come « segni » della fede. Ciò elimina la fretta di giungere al sacramento, come se l'aver portato uno ai sacramenti sia di per sé un grande traguardo.

La Cresima per un adulto sarà il segno di una maturità raggiunta, che include l'impegno a continuare per una sempre maggiore maturazione della fede.

La Confessione sarà il segno della fede nella misericordia di Dio che distrugge il peccato e chiama alla conversione.

c) La testimonianza di una comunità fervente che opera nella carità. Comunità che non si esula dalla massa, anzi la compenetra per lievitarla, ma ha in se stessa, con la grazia dello Spirito, anche la capacità di vivere e di far vivere in pienezza il messaggio cristiano.

2. Incontri individuali e collettivi

Ciò che abbiamo detto a riguardo del catecumenato non deve lasciare l'impressione che il pastore o il catechista debbano occuparsi esclusivamente del « piccolo gregge », dei pochi che intendono vivere sul serio il Vangelo.

Al contrario, la preoccupazione costante sarà rivolta agli « altri », a quelli che non cercano, che non sentono il bisogno di Dio, o che nella cosciente insoddisfazione della vita cercano inconsciamente qualcosa che abbia più senso.

Dicevamo nelle linee di azione pastorale che il parroco dovrebbe conoscere tutti i suoi parrocchiani ed essere in cordiale relazione con tutti: come l'insegnante di religione deve conoscere tutti i suoi allievi ed essere in relazione cordiale con tutti, anche con quelli che della religione farebbero volentieri a meno.

Questo porta a programmare, in mille maniere, continui incontri, a escogitare, a provocare le occasioni più impensate, non tanto per invitare ai sacramenti o parlare del precetto domenicale, quanto, semplicemente, per fare quattro chiacchiere e stabilire un contatto, contrarre un'amicizia. Il resto verrà dopo... Quanto tempo dopo? Lo Spirito Santo (che è in fin dei conti colui che si addossa la parte principale nell'opera di salvezza)

sa aspettare anche fino sul letto di morte. Noi in genere siamo più impazienti.

Non lasciamoci prendere dalla smania di « vedere » i frutti del nostro lavoro. Nei disegni di Dio può essere scritto che io debba lavorare tutta la vita attorno a una persona senza mai vedere nessun cambiamento. Preoccupiamoci piuttosto di stabilire dei veri contatti, delle sincere amicizie senza discriminazioni tra quelli che « vanno in chiesa » e quelli che non ci vanno. Facciamo sentire a tutti che, in qualunque momento, per qualunque cosa, sono sempre bene accetti alla nostra porta.

Contatti individuali che possono far nascere a poco a poco il bisogno di contatti collettivi: per esempio incontri di categoria, o di quartiere.

E ricordiamo che noi non abbiamo il compito di « salvare le anime »: questo è compito precipuo dello Spirito Santo, il quale interviene con estrema delicatezza e incomparabile libertà. A noi è assegnato il compito di proclamare il messaggio in tutta la sua grandezza e in tutta la sua urgenza, e di testimoniarlo con la nostra vita. Se il linguaggio, il tratto e tutta la vita dei pastori e dei catechisti è un faro luminoso, a tempo giusto attirerà gli sguardi di coloro che cercano la Luce.

E per l'ansia, del tutto naturale, di vedere i frutti del proprio lavoro, ricordare: non è sempre chi semina colui che miete, ma qualcuno mieterà.

3. Catechesi fatta dai genitori

È lecito affermare, con un certo senso di sano ottimismo, che i genitori cristiani incominciano ad essere sensibilizzati di più circa la catechesi dei loro figliuoli. Incominciano a comprendere che il loro compito non può esaurirsi nel « mandare » i figli al catechismo.

Lo stanno a dimostrare i diversi esperimenti fatti un po' qua e là che vanno diffondendosi. Li elenchiamo qui come stimolo per tutti a tentare l'impresa.

a) Genitori che, durante l'anno (l'anno, non il mese) di preparazione alla prima comunione, conducono i figli al catechismo parrocchiale, quindi si trattengono in una sala a parte, dove catechisti e catechiste specializzati svolgono loro lo stesso argomento che gli altri catechisti annunciano ai loro bambini. Nasce la discussione, si chiariscono le idee. In seguito, a casa, i genitori hanno tanta facilità a riprendere, con i figli, lo stesso dialogo.

b) Genitori che, sempre soprattutto per la preparazione alla prima comunione, seguono il programma svolto in parrocchia dai catechisti, attraverso una guida speciale preparata per i genitori, dove lezione per lezione ai genitori viene offerta una serie di spunti per agganciare il dialogo.

c) L'esperimento delle « mamme catechiste »: ossia mamme che, dopo una dovuta preparazione attraverso corsi particolari, si impegnano a fare il catechismo ai propri figli insieme agli altri bambini del proprio isolato, del quartiere, della via, tutti raccolti in casa propria o in una casa più adatta.

d) Genitori che si assumono in maniera completa la preparazione ai sacramenti dei propri figli. Il parroco fornisce loro, oltre una adeguata preparazione attraverso incontri, anche il materiale e le indicazioni necessarie, e segue la preparazione incontrando di tanto in tanto tutti i bambini. In questo modo i primi responsabili della costatata preparazione sono proprio i genitori. Il parroco potrà avere una visione globale della preparazione, ma non può con qualche domandina pretendere di entrare nel profondo a vedere in che misura la loro fede è maturata in vista del sacramento. Perciò non sarà lui a pronunciare il giudizio sulla ammissione o meno.

Si può tentare l'uno o l'altro esperimento a seconda delle possibilità, ma qualcosa bisogna tentare. Dipende anche dal modo come si presenta l'iniziativa. L'importante è che agli occhi dei genitori appaia, come realmente è, non solo un atto di fiducia da parte del parroco, ma soprattutto un riconoscere la loro dignità e la priorità del loro mandato rispetto all'educazione dei figli.

4. Lettura della Bibbia

Qui torniamo al discorso del « piccolo gregge ». Non si può pretendere che questa sia una iniziativa di massa, quando sappiamo che anche molti cristiani fervenți e praticanti non lo fanno, o perché non ci hanno mai pensato, o perché ritengono che sia sufficiente la Parola di Dio che viene loro annunciata nella Messa.

Ma noi sappiamo quanto sia utile la lettura della Bibbia in famiglia. E dal momento che molti non ci hanno mai pensato, occorrerà trovare il modo che entri anche questa idea.

Si potrebbe partire da una « Giornata della Bibbia », o « Giornata del Vangelo » celebrata in parrocchia con una certa solennità. Quindi seguirà il solito contatto individuale per far concretare l'idea. Si potrebbe suggerire la lettura di una pagina ogni sera, quando la famiglia è tutta riunita per concludere la giornata. I membri potrebbero alternarsi nella lettura.

Non si commetta l'errore di proporre l'iniziativa a famiglie che non sono ancora sensibilizzate in senso cristiano, o dove il cristianesimo ha ancora una forma tradizionalistica senza mordente: si sentirebbe gelarsi

l'aria, e sce anche per cortesia accettano, sarà una cosa « pro forma » e probabilmente dopo alcuni giorni non continueranno.

5. Genitori e Insegnanti di religione

Non ci riferiamo qui tanto ai catechisti parrocchiali, i quali possono sempre mantenere i contatti con i genitori facendo opera concertata insieme col parroco. Ci riferiamo soprattutto a due categorie di persone:

— gli insegnanti delle scuole medie;

— i maestri della scuola elementare.

a) Gli insegnanti delle scuole medie, inferiori e superiori. Occorre che tutti siano in grado di dare informazioni ai genitori, non soltanto circa il comportamento disciplinare (spesso è l'unica cosa che interessa i genitori), ma anche circa il complesso della partecipazione del figlio all'incontro di religione, alla intensità con cui riceve il messaggio e si sforza di attuarlo. Può essere l'occasione per insinuare, molto delicatamente ma chiaramente, la necessità che il figlio trovi in famiglia un clima di cristianesimo vissuto.

Per i ragazzi delle superiori, la sua azione presso i genitori è molto più delicata e le sue parole dovranno essere maggiormente controllate, perché non appaia agli occhi dei figli uno che « va a riferire » le loro marachelle. Ma la sua parola sarà tanto più gradita, quanto più intenso è il clima di amicizia con i ragazzi.

b) I maestri della scuola elementare. Sappiamo per esperienza quanto ascendente essi abbiano sui genitori. Sono spesso interpellati, anzi i maestri stessi hanno la facoltà di radunare di tanto in tanto i genitori dei propri alunni, classe per classe, con molta possibilità quindi di dialogo.

Qui l'azione pastorale potrà muoversi in due direzioni:

— Sensibilizzare i maestri a parlare ai genitori anche del loro modo di compiere l'educazione religiosa e della rispondenza dei bambini.

— Sensibilizzare i genitori a chiedere ai maestri non soltanto il profitto dei figli nelle materie profane, ma anche come seguono l'azione religiosa e che cosa fa il maestro per compiere questa educazione.

Saranno perciò molto utili frequenti contatti con i maestri da parte del parroco, il quale però dovrà usare molta prudenza per non invadere un campo che non gli compete e non intralciare il lavoro altrui.

Se è incaricato delle « venti lezioni integrative », ha tutta la possibilità di un'intesa con i rispettivi maestri; ma ricordi che non gli è consentito di entrare nelle classi di prima e seconda. Se non ha questo incarico, agisca per mezzo del sacerdote incaricato, e dell'Ispettore di religione il quale va in tutte le classi.

6. Le messe per gruppi particolari

Per la visita ai malati, è utile che i sacerdoti abituino anche i fedeli, amici e conoscenti, a compiere questo atto di carità cristiana: magari a gruppetti, con l'intento di portare, dove ce ne sia bisogno, un po' di allegria e di serenità.

Ma vogliamo qui accennare a una iniziativa resa possibile dalle recenti disposizioni in materia liturgica: celebrazione eucaristica nella famiglia di un malato, che fa parte di quelle « messe per gruppi particolari » di cui parla l'« *Istruzione* » del 15 maggio 1969. Con essa si concede la celebrazione della Messa a « Gruppi familiari riuniti attorno a persone malate o anziane, che non possono uscir di casa e che altrimenti non parteciperebbero mai alla celebrazione eucaristica; ad essi si associano anche i vicini e coloro che hanno cura della persona anziana o inferma ».

È necessario chiedere all'Ordinario il permesso, che però viene dato con facilità quando ci siano i requisiti necessari e si osservano le norme prescritte dall'Istruzione stessa.[1]

7. Incontri Genitori

Quando — speriamo presto — tutti i genitori cristiani si impegneranno a preparare personalmente i propri figli a ricevere i sacramenti, al parroco che cosa resta da fare?

Resta ancora la cosa più importante: preparare i genitori.

E non si tratterà di una preparazione generica, tanto perché sappiano le grandi verità della fede che devono insegnare ai propri bambini, ma ogni volta degli incontri specializzati, sempre più vicendevolmente arricchenti anche per l'apporto di ciascuno nel dialogo.

a) Ci saranno incontri di genitori dei *battezzandi:* e si rivedranno insieme i diversi testi biblici che parlano di « vita nuova », di « nuova generazione », di « incorporazione a Cristo », di « partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo », tutti inerenti alla vita battesimale. Sono testi che non si possono leggere solo per impararli e farli imparare agli altri: sono testi che fanno riflettere che tutto questo è già una realtà per noi che siamo battezzati.

b) Ci saranno incontri di genitori dei *neocomunicandi:* e si parlerà del Pane di vita che Gesù ha promesso a tutti e ha realizzato per tutti. Si parlerà della Messa, sacrificio di Cristo e della Chiesa, nella quale i

[1] Vedi testo e commento in *Rivista Liturgica,* 1970, n. 3 pp. 475-489.

fedeli mangiano il Corpo vivo del Signore Gesù, Pane che dona la vita. Si parlerà del grande giorno che darà inizio a un nuovo modo di essere dei loro figli nella Chiesa, nella comunità parrocchiale: da quel giorno anche essi, come i grandi, potranno partecipare con la comunione in modo completo alla Messa.

c) Ci saranno incontri di genitori dei *cresimandi:* e si metterà l'accento sopra il grande e misterioso dono che Gesù ha promesso e mandato agli apostoli e continua a mandare a tutti i credenti: lo Spirito. Egli ha fatto la prima irruzione di salvezza nel cristiano con il Battesimo: la Cresima « conferma » e rende più cosciente la sua presenza trasformante.

d) Ci saranno riunioni di genitori dei *neoconfessandi:* e si insisterà sul significato precipuo del sacramento nell'economia della salvezza. Si dirà in particolare che la Penitenza non è semplicemente il sacramento che « cancella i peccati », quasi un rito magico che « rende l'anima bianca » o uno speciale « omo fluorattivo » che fa sparire le macchie. Si dirà che è il « segno » della misericordia del Padre che invita a « ritornare » a lui (conversione = fare ritorno, cambiare strada). Sacramento di festa quindi, che richiede tutta la delicatezza dei genitori nell'educare al senso del peccato, così da evitare e la paura e la faciloneria e la magia.

e) Aggiungiamo infine che ci saranno altri incontri di vario genere, secondo l'orientamento preso dai figli e il loro impegno nella comunità parrocchiale. Esempio: genitori di assocciati di A.C., genitori di Lupetti, di Scout, di Coccinelle, di Guide, di altri tipi di associati.

Il tempo?

Problema a parte, che va studiato, naturalmente, ma che va risolto.

Forse, a pensarci bene, una soluzione si troverà nell'eliminare parecchie delle cose che si sono sempre fatte, ma che ora si comprende che sarebbero fatte meglio e con più frutto da laici impegnati della comunità parrocchiale.

8. La « pastorale di insieme »

Ed ecco che anche qui viene indicata una soluzione alla questione « tempo », oltre che la soluzione di altre grosse questioni, tra cui principalissima la questione « specializzazione ».

A mano a mano che avanzeremo nello sviluppo del « Panorama di azione » che abbiamo presentato, apparirà la mole schiacciante di lavoro riservato all'azione pastorale e catechistica nel settore degli adulti. Aggiungiamoci il vastissimo campo dell'educazione dei fanciulli e quello non meno

vasto, e certamente più complicato e spinoso, della pastorale giovanile, e a un povero parroco vien da dire: chi si salva più? Chi può avere il tempo per fare tutto questo? Chi può essere competente a trattare tutti gli argomenti, a dare luce a tutti i più disparati problemi?

Tempo e competenza reclamano in modo impellente la necessità di una pastorale di insieme. Per non disperdere le forze, per sfruttare tutte le risorse, tutte le capacità, per raggiungere il maggior numero possibile di individui, per assicurare l'efficacia, per eliminare il *pressapochismo* che ci squalifica, in un mondo che ritiene valori di primo piano la precisione, la sperimentazione, la tecnica, la specializzazione.

Ma c'è una ragione più profonda che ci impone di mirare alla pastorale di insieme. È la necessità di una *testimonianza.* Testimonianza di gente che lavora « insieme », mettendo da parte egoismi, vedute personali; di gente — sacerdoti in prima linea — che sa dialogare con gli altri, che desidera mettere in comune con gli altri le proprie esperienze, che non si fida eccessivamente dei propri lampi di genio; di gente che è disponibile non soltanto per le pecorelle del proprio ovile ma anche per quelle che sono al di là del confine, quando la sua opera venga richiesta.

Ma questo suppone cambiamenti radicali nelle mentalità e nelle strutture. Suppone un ridimensionamento nel concetto e nell'assetto della parrocchia. Suppone un altro concetto di « sacerdoti incaricati di una determinata parroccchia ». Ma questo si può forse attuare senza disposizioni dall'alto?

Molte cose certamente no. Le strutture cambieranno ma a poco a poco, secondo una giusta prudenza che non vuole distruggere la vecchia casa prima di poter accendere il fuoco sotto il tetto nuovo.

Ma la pastorale di insieme può camminare lo stesso. Deve camminare più in fretta che non il cambiamento delle strutture. Si incominci a non guardare più in terra per vedere se per caso i confini del proprio territorio siano stati calpestati. Incomincino i sacerdoti e i laici di una determinata zona a fare insieme un certo numero di attività, a dividersi certi compiti in maniera interparrocchiale.

Buoni esempi di una certa efficacia ci sono già qua e là in questa linea. Occorre seguirli. Senza aspettare il « via! ».

V. MELONI

INIZIATIVE ITALIANE PER LA QUALIFICAZIONE DEGLI OPERATORI NELLA CATECHESI

(*continuazione*)

3. Un biennio esperti nelle Puglie

La scuola biennale per Esperti in Pastorale catechistica nata a Torino-Leumann nel 1967 per interessamento del Centro Catechistico Salesiano, e approvata dalla Commissione per la Catechesi della CEI, si è allargata in questi due ultimi anni ad altre due regioni: nell'ottobre dello scorso anno si è aperto con la stessa formula un Biennio a Milano, frequentato da 130 corsisti provenienti da più di 30 diocesi dell'alta Italia; e nell'estate scorsa si è estesa l'iniziativa per tutta la Regione Pugliese in una località vicina a Bari.

Rimandando ad altra occasione una relazione dettagliata sul Biennio di Milano, vogliamo ora presentare brevemente l'esperienza di Bari perché si presenta originale nella sua impostazione, ricca di prospettive ed esemplare, forse, per altre iniziative analoghe.

Mentre, in genere, questi corsi (Biennio di Torino e Milano, Corsi della Mendola e altre iniziative similari) sorgevano per iniziativa di qualche centro catechistico o gruppi di studio che si ponevano a servizio della catechesi in Italia, il corso di Bari è sorto per diretto interessamento della Conferenza episcopale regionale e degli uffici catechistici regionale e diocesani. Questo ci dice che la figura dell'esperto in pastorale catechistica interessa la gerarchia che ne comprende la funzione di animatore e di guida e ne prevede la felice applicazione all'interno di rinnovate strutture ecclesiali.

Un altro aspetto notevole di questa esperienza è che il corso non sorge come una iniziativa isolata ed episodica, ma all'interno di un piano strutturale organico che prevede tra l'altro la costituzione di un *Centro Catechistico Regionale* con compiti di studio, di consulenza, di animazione per la pastorale organica a livello regionale, diocesano e zonale, e garantirà non solo il proseguimento del corso negli anni futuri, ma anche il graduale ed efficace inserimento degli esperti nelle strutture e nei quadri della pastorale locale.

Come formula il Biennio di Bari si scosta dalla formula già collaudata a Milano e a Torino, in quanto il corso non è distribuito lungo tutto l'arco

dell'anno scolastico attraverso incontri settimanali, ma viene necessariamente concentrato in due mesi di scuola nei due anni consecutivi. La caratteristica tipica del Biennio, quella del dialogo tra riflessione scolastica ed esperienza pratica, non viene abbandonata. Infatti, la riflessione scolastica introduce un atteggiamento critico e sperimentale nell'azione pastorale del corsista durante l'anno seguente il primo mese di scuola e questa azione, a sua volta, diventa problema e critica per le riflessioni del secondo mese di scuola. Durante i due mesi scolastici i docenti con colloqui individuali realizzano il collegamento tra lezioni e attività pratica attraverso la programmazione di ricerche, la revisione di esperienze e la consulenza per le difficoltà.

A questo fine la organizzazione del corso prevede oltre le lezioni del mattino, gruppi di studio, tavole rotonde, incontri su problemi generali e locali, approfondimenti di aspetti particolari...

Nell'intervallo fra i due anni i corsisti continuano a lavorare insieme, portando avanti i tempi di gruppo già impostati e abbozzati nel primo mese, imparando a conoscersi, a lavorare insieme, a scambiarsi esperienze, a impostare la loro azione non solo a livello locale, ma su quello zonale più ampio e producente. Lungo l'anno sono previsti incontri di gruppo e una tre-giorni per tutti i corsisti, che sia una revisione del lavoro già fatto e preparazione e stimolo per l'impostazione del nuovo lavoro.

Un'altra caratteristica che distinse il Biennio di Bari da quelli che lo hanno preceduto fu la presenza notevole dei laici (più della metà degli iscritti), che gli hanno dato un tono diverso, più concreto e meno evasivo.

Certamente non si tratta di una esperienza priva di limiti e di deficienze, anzi essendo la prima del genere nell'Italia meridionale ha incontrato parecchi ostacoli e lentezze, sia dal punto di vista organizzativo che di impostazione generale, ma, tutto sommato, si tratta di un buon inizio e di una notevole iniziativa che lascia sperare ulteriori validi passi in avanti in un settore della pastorale che in questi ultimi anni ha conosciuto dappertutto una vivacità confortante anche se non sempre coordinata e funzionale.

Riportiamo per dovere di cronaca un articolo comparso sul giornale di Bari, *La Gazzetta del Mezzogiorno* di martedì 8 settembre.

« Si sta svolgendo nell'Oasi di S. Maria del Circito di Cassano Murge, a venti chilometri da Bari, il primo corso per esperti di pastorale catechistica, promosso dalla Conferenza episcopale pugliese e approvato dalla CEI, per la formazione di tecnici specializzati nell'insegnamento catechistico.

« Il corso, residenziale, della durata di un mese, è programmato e diretto dal "Centro catechistico salesiano" di Torino-Leumann, che vanta in tale campo una notevole esperienza per la qualificazione dei docenti ed il valore delle pubblicazioni prodotte in questi ultimi anni.

« A tale scuola, che è biennale, ed è a livello scientifico intermedio tra quello universitario per direttori diocesani e professori di catechetica, e quello normale degli studi pastorali attuati nei seminari e nelle scuole di pastorale, partecipano sacerdoti, religiosi e laici, provenienti da molte diocesi della regione, particolarmente di Bari e di Altamura.

« Il programma si articola in lezioni scolastiche, ricerche e sperimentazioni, gruppi di lavoro e seminari, e comprende quattro settori, che coprono tutta la

problematica catechistica: settore teologico, settore antropologico, settore metodologico e settore organizzativo. I corsi teologici sono a carattere sintetico e costituiscono una occasione propizia per sviluppare la dottrina cristiana in prospettiva catechistica, con gli approfondimenti necessari nella nostra età.

« Tra i problemi affrontati in questo primo anno di studio, si segnalano particolarmente quelli metodologici, quali la pastorale d'insieme, la metodologia pedagogica e didattica, la catechesi per gli adulti, la catechesi dell'adolescenza, dell'infanzia e della fanciullezza. Alcune lezioni riguardano anche la organizzazione e legislazione catechistica.

« Questa scuola, la cui importanza è stata recentemente sottolineata dall'arcivescovo di Bari mons. Nicodemo, in una sua visita all'Oasi del Circito, tende a formare il personale specializzato per la pastorale catechistica, e precisamente gli *esperti o animatori,* ossia gli operatori intermedi tra i centri diocesani e i singoli operatori della catechesi. Da questa scuola, dunque, usciranno non solo insegnanti di religione specializzati, ma anche i formatori dei catechisti parrocchiali e gli animatori dei gruppi di ricerca, che si vanno ormai costituendo in diversi punti della nostra regione.

« Insegnanti del corso sono autorevoli esperti di catechistica, per lo più Salesiani, tra cui D. Negri, D. Alberich, D. Ramos, P. Brugnoli, D. Medica ed altri. Insieme a questi collaborano, per le lezioni e le esercitazioni, anche mons. Natale, direttore dell'ufficio catechistico di Bari, don Aruanno e don Sampaolo.

« L'iniziativa, tra le più valide che sono state prese negli ultimi anni nella nostra regione, è stata ampiamente sostenuta dall'Istituto pastorale pugliese e dal suo presidente mons. Mincuzzi, che ne ha seguito le varie fasi di preparazione. Essa ha già riscosso consensi di alcune diocesi che vi hanno inviato loro rappresentanti. C'è da augurarsi che lo sviluppo della scuola e la partecipazione di allievi da parte di tutte le diocesi di Puglia possa conferirle la fisionomia di una vera e propria scuola regionale ».

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XXXIX
11 - NOVEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 42

SOMMARIO

G. Negri, Questa difficile scuola di religione, pp. 2-12
G. De Bernardin, Ideali, valori e problemi dei giovani d'oggi, pp. 13-16
P. Majocchi, Una scuola si apre alla testimonianza cristiana, pp. 17-20
Testimonianze vive sull'uso di un testo di religione, pp. 21-24

EDITORIALE

L'inizio d'anno si presenta subito duro, sconcertante, perché la *febbrile turbolenza* della popolazione scolastica nelle scuole superiori perdura e riprende anche se a livelli minori.

Di conseguenza l'**approfondimento dei punti cruciali** di ogni scuola di religione è un servizio doveroso a chi cerca nuove vie, nuovi itinerari, nuovi modi per riconquistare l'interesse e l'impegno degli studenti.

Bisogna dire che l'**estrema confusione ideologica** che dilaga nel mondo culturale, che si confonde con gli onesti tentativi di autentico progresso teologico e culturale, sconcerta i professori quando tentano di farsi seguire in un certo ragionamento dagli alunni o quando tentano onestamente di seguire gli alunni nei loro itinerari di ricerca della verità. Per questo lo **studio della religiosità di base** è apparso ancora immediatamente urgente come servizio agli insegnanti di religione.

Vi sono poi tentativi e ricerche in un altro senso: la pastorale giovanile nelle sue attività collegate con la scuola di religione, ma svolte al di fuori dello stretto ambito scolastico. Per questo alcune iniziative concrete risultano utili come spunti per aprire la mente ad altre possibilità del genere.

Vi è infine **il problema sempre discusso dei testi:** molti finiscono con il non usare più testo di religione ed avvertono continuamente d'essere nel pericolo di un insegnamento episodico, senza spina dorsale, un insegnamento a flash, a elettrochoc, che non maturerà mai qualcosa di solido e duraturo. D'altra parte l'allergia ai testi è pattologica. Comunque alcune esperienze al riguardo possono fornire apertura a nuove possibilità.

G. NEGRI

QUESTA DIFFICILE SCUOLA DI RELIGIONE

Sommario: *1. Premessa - 2. La soluzione dell'esonero - 3. L'equivoco della disciplina - 4. Gli alunni al livello della religiosità - 5. Dentro i fatti, ma fino in fondo - 6. La religiosità tocca nel profondo tutti i settori - 7. I molti problemi della naturale religiosità: obiezioni e risposte*

1. Premessa

Torniamo su un tema scottante e urgente: come configurare l'insegnamento religioso nelle scuole superiori per il futuro? Se ne parla nei convegni nazionali (V. Catechesi, numero precedente, art.: E degli esonerati che ne facciamo?); se ne parla nelle commissioni ufficiali per la riforma del Concordato, ma soprattutto ne parlano gli insegnanti di religione, sconcertati dalle contestazioni degli studenti.

La questione quindi va presa da *due punti di vista:*

— il futuro della religione nelle scuole;

— il presente degli insegnanti di religione alle prese con i più difficili studenti degli ultimi anni.

Per il **futuro** si pensa a dare la possibilità di opzione tra due corsi, l'uno di religiosità, per usare il termine del Documento di Base della catechesi italiana: « Il rinnovamento della catechesi » (n. 26), e l'altro di religione cattolica in forma approfondita. In tal modo c'è **l'opzione,** cioè la possibilità di scegliere, fatto importante oggi per la precoce maturazione alla libertà della gioventù, e c'è un nutrimento adeguato a tutti, anche a coloro che in una spontaneità, alterata dall'ambiente, opterebbero per l'esonero da qualsiasi forma di ricerca religiosa, restando così atrofizzati in una parte essenziale del loro sviluppo umano.

Per il **presente** il problema si configura così: le classi sono praticamente spaccate in due, dove *un* **gruppetto di impegnati** vuole un discorso cattolio approfondito come è loro diritto, ed **un gruppo di lontani-marginali-ostili** richiede in qualche modo un elementare e iniziale ricerca sulla religiosità o meno dell'uomo, complicata dalle conseguenze derivato dagli inevitabili difetti della Chiesa.

Se l'insegnante segue il gruppetto degli impegnati, dovrà esonerare il gruppo dei lontani, di solito più grande, perché non è interessato; se l'insegnante segue il gruppo dei lontani, trova delusi e nervosi quelli del gruppetto di impegnati, che continuamente cercano di riportare il discorso al livello dei loro giusti interessi.

Queste constatazioni di fatto consigliano la formula dei due corsi: corso A o di base e corso B o di cattolicesimo approfondito. Ma per tornare al presente, è chiaro che risolvere e salvare situazioni così spaccate in due entro la stessa classe è molto difficile. Per intanto che cosa fare?

2. La soluzione dell'esonero anche forzato

Nei casi estremi l'unica cosa possibile è togliere dalla classe i **turbolenti** irriducibili. Ci sono fatti in cui l'indisciplina sistematica e provocatoria può esigere che si giunga all'esonero forzato, cioè all'uso di tutti i mezzi per escludere dalla classe questi perturbatori per partito preso.

La soluzione implica un discorso più chiaro con i genitori e con l'alunno o gli alunni interessati, un discorso più chiaro e impegnativo con il preside. Alcuni insegnanti di religione non si decidono a ricorrere al preside e indurlo a prendere le sue responsabilità. Dietro queste indecisioni, che poi portano ai compromessi più deleteri sul piano educativo, vi sono fatti da chiarire:

— *un* **metodo dei presidi** per cui si preferisce tacitare, sopire, eludere, tirare avanti, per evitare guai maggiori; e questo è un costume scolastico, ammalato di strutturalismo, il cui male appare con tutta la sua evidenza in situazioni storiche come queste;

— **un ingiustificato complesso di inferiorità** nell'insegnante di religione, che si inquadra impropriamente negli schemi delle altre materie e teme che davanti ai colleghi provvedimenti del genere siano segno di debolezza; in questo caso manca una chiarificazione importante: la religione tra le materie scolastiche **non è materia come le materie scolastiche,** ma un ripensamento in profondità delle cose apprese in un rapporto personale e libero con l'oggetto ricercato (la propria religiosità e il Dio della fede); ora ciò distingue l'ora di religione dalle altre materie ed impone prassi diverse e disciplina diversa; tale chiarificazione cambia il significato di provvedimenti disciplinari particolari nel caso della religione, caso in cui l'indisciplina ha precisamente un altro senso rispetto all'indisciplina nelle altre ore di scuola;

— **un giustificato complesso di inferiorità,** dovuto alla coscienza della propria inabilità all'insegnamento religioso; e in questo caso occorre un

reale senso di responsabilità, quando si avverte che l'aver accettato un incarico del genere senza adeguata abilitazione porta poi le sue dannose conseguenze sulla pelle viva degli alunni, i quali, già inclinati da tante cose all'insubordinazione, trovano ancora questo incentivo che non ci dovrebbe essere; bisogna riconoscere che ci vorrà molta umiltà nel ricorrere all'aiuto del preside in casi simili, ma rimane doveroso farlo per dare modo a quanti vogliono compiere una legittima ricerca religiosa di non esserne impediti da una insubordinazione voluta e pertinace.

3. L'equivoco della « disciplina » nella scuola di religione

La ricerca religiosa non tollera una disciplina per buona educazione o per non avere brutti voti o per rispetto ai compagni o per non avere grane con il preside, con i genitori.

Il ricercare la verità religiosa ha bisogno di un'autenticità, che consiste nel volerla fare personalmente e per se stesso, non per altri motivi. Come è rovinosa e blasfema una pratica religiosa per motivi non religiosi (per far piacere al professore), così è fuori strada e sfasata una ricerca religiosa fatta non per se stessa, non per vederci chiaro, non per l'intuizione etica che l'uomo deve affrontare quel problema, non per obbedire ad un indidistinto ma avvertito bisogno religioso.

Questo va detto sia per indicare in ricerche del genere i rischi di sanzioni come quelle del voto, e sia per evitare l'equivoco di una disciplinata attenzione nell'ora di religione per motivi diversi dall'impegno della ricerca religiosa. Evidentemente al principio si parte da qualsiasi cosa utile e se serve una minaccia per superare una disattenzione superficiale, è funzionale usarla. Ma se questo diventa sistema e metodo costante, si maturano negli animi i peggiori difetti d'una religione pervertita nella sua impostazione.

Ma allora che cosa fare con quanti non sono abbastanza turbolenti da far ricorrere all'esonero e non sono abbastanza interessati da essere spontaneamente impegnati?

4. Gli alunni al livello della religiosità

Questi alunni sono precisamente gli alunni per cui ha senso il discorso della « religiosità di base ». Ad essi si unisce un'altra porzione di alunni, precisamente quelli che per l'ambiente scristianizzato delle loro famiglie e per un resto di istanza religiosa in loro, hanno bisogno di ricominciare da capo tutta la ricerca per incontrare Dio in una nuova esperienza.

In attesa che le chiarificazioni e gli studi portino a queste impostazioni, l'insegnante attuale dovrà muoversi con questi suggerimenti:

— creare **una premessa di affiatamento interpersonale,** che rimane sempre il fattore di impegno e disciplina più costruttivo (avvicinare personalmente i leaders fuori scuola, conoscere tutti per nome e riferirsi sovente a situazioni liete e tristi personali per parteciparvi; conoscere e vivere con gli alunni i problemi da loro più sentiti;

— **servire in modo predominante la maggioranza, ma coinvolgendo la minoranza:** se la maggioranza è per un discorso approfondito, occorre dedicarsi a quello, ma con l'accorgimento di alludere sempre ad un certo punto agli aspetti che toccano da vicino la minoranza religiosamente marginale; se invece prevale il numero dei religiosamente marginali, occorre portare avanti **un discorso di « ricupero »,** di nuova iniziazione, con l'accorgimento di ricollegarsi sovente ai temi noti a coloro che sono più avanti, meglio ancora facendosi sistematicamente aiutare da costoro nel servizio pastorale ai loro compagni religiosamente più indietro;

— seguire a fondo la semplice ma fondamentale norma pratica data dal par. 26 del DB.: **« ... chiariscono i problemi critici e i pregiudizi che riguardano la naturale religiosità dell'uomo, fino a suscitare l'interesse per Cristo e per la Chiesa ».** Troviamo qui una impostazione aperta e dinamica del discorso sulla religiosità naturale, che va diviso in tre elementi:

- « *i problemi critici ed i pregiudizi* », cioè il modo d'essere reale, attuale, di partenza della religiosità di ognuno; nessuno manca di questo dinamismo psichico, ma i modi con cui esso è realizzato sono innumerevoli: alcuni sani, anche se diversissimi, altri patologici fino ai preconcetti più eversivi;
- « *la naturale religiosità dell'uomo* », cioè quel dinamismo dell'animo, descritto con i termini e nei modi più vari dalle varie psicologie e consistente in un fondamentale e centrale muoversi dell'animo verso un aldilà di tutte le cose, verso un trascendente i vari beni desiderati quale Bene totale e supremo, verso la certezza di un Principio e di un Fine ultimo, verso un Essere benevolo e perfetto, verso un rapporto personale con questo Essere. Come James e Leuba ebbero a notare al principio del secolo, questa « naturale religiosità » ha tanti nomi, tanti aspetti, tante forme diverse, complicate poi dagli eventi individuali e sociali, ma possiede *un nucleo solido e comune al suo centro,* sul quale si innesta con forza tutta l'educazione religiosa e cristiana in specie.
- « *fino a suscitare l'interesse per Cristo e la Chiesa* »: questa espressione apre vaste prospettive al nostro intervento *evocativo ed educativo* nella naturale religiosità; sono prospettive di *terapia* per quanto questo dinamismo spontaneo ha di deviato, di atrofizzato, di incompleto; prospettive di *canalizzazione* d'una forza spirituale per sé malleabile e disponibile a svilupparsi in varie direzioni; prospettive di *progressiva intensificazione* del dinamismo naturale finché i precisi oggetti della fede cristiana diventano *centri d'interesse* e quindi di ricerca, costituendo così la base naturale di tutta la catechesi.

Questo modo di fare è promosso dal DB, ad esempio quando dice che la fede « è suscitata e sostenuta dai doni soprannaturali della Rivelazione, e **si inserisce e si integra nelle risorse naturali dello spirito e di tutto l'uomo** » (par. 26).

Questo inserirsi e integrarsi con le risorse naturali ha molte applicazioni, ma trova l'applicazione più importante proprio nell'**inserirsi e integrarsi** della religione rivelata nel tessuto vivo e fatto rivivere della « religiosità naturale ».

5. Dentro i fatti fino in fondo, fino al livello della religiosità

In sostanza e in pratica il consiglio immediato che si offre ad ogni insegnante di religione è racchiuso in questa espressione: « dentro i fatti, ma fino in fondo, fino al livello della religiosità ».

▪ **« Dentro i fatti »** significa che il discorso religioso, invece di muoversi per conto suo, piovere dall'alto, iniziare « non collocato animo », direbbe S. Agostino, cerca di muoversi in un « incessante confronto e dialogo della Parola di Dio con le parole degli uomini ed i loro problemi, per inserirla (la Parola di Dio) nel tessuto vivo delle situazioni sempre nuove in cui viene a trovarsi di continuo l'umanità » (citiamo ancora una volta il primo documento della CEI, 16 genn. 1968).

▪ **« Ma fino in fondo »,** significa che l'intervento del catechista, del professore di religione in merito ai fatti (problema sessuale, problema economico, problema sociale, problema familiare, ecc.) avvia sempre un doppio movimento:

• *movimento verso l'interno* dei fatti, verso i motivi, le cause, le spinte interiori, verso « il cuore dell'uomo », da cui escono, dice Gesù, omicidi, adulteri, furti, ecc. come anche atti di bontà ed eroismo; questo movimento è già importante perché supera la prigionia nel visibile immediato e avvia verso *realtà invisibili,* che a loro volta portano a realtà invisibili ancora più interne e profonde;

• *movimento verso le profondità,* cioè verso le cause interne profonde, superando una spiegazione superficiale dei fenomeni, limitata a forze che stanno sotto la pelle (istinti, passioni, costumi sociali, reazioni a offese e ferite), come appare dalle spiegazioni dei comportamenti fornite da psicologi quali Claparède, Decroly. Il professore di religione, invece, si muove un poco come Freud, come Jung, che cercano le « ur-libido », cercano gli *archetipi,* cioè i meccanismi e le cause *veramente di fondo.* Il vantaggio di questo procedimento è anche quello della semplificazione, in quanto i meccanismi di fondo sono anche centrali, come *il vertice di un cono rovesciato,* per cui il giovane sente di giungere a cose fondamentali, importanti, nella quantità di cose che lo interessano.

▪ **« Fino al livello della religiosità »** significa che

nel cammino verso le profonde cause del proprio agire e reagire noi giungiamo proprio in fondo, alle « *ultime cause* », alle ultime spinte che stanno sotto tutte le altre e si manifestano in qualche modo attraverso le altre più superficiali. L'animo umano è fatto in modo da andare sempre oltre in queste ricerche, e questo è uno dei segni della religiosità naturale. Per questa inclinazione, una volta incominciate queste analisi, si giunge facilmente, se non intervengono preconcetti e ignoranze, fino ai livelli delle più profonde forze spirituali.

6. La religiosità tocca nel profondo tutti i settori

Se partiamo dall'idea che vi sono settori di aspirazioni e problemi, il settore o problema religioso, risulta posto nel profondo, ma talmente distinto e staccato dagli altri settori, che molti giovani diranno: non lo sento in me.

Se partiamo dall'idea di una certa unità nell'io di tutte le aspirazioni ed istanze (Allport: functional autonomy), allora la religiosità è non solo distinta nel suo oggetto ma è anche **un aspetto profondo di ogni aspirazione.** In questo modo di vedere si parte dalle aspirazioni più sentite in superficie, e proprio riflettendo su di esse, si percorre come un raggio al centro. I giovani aspirano ad amare ed essere amati, aspirano ad essere interessanti agli occhi della gente, a dominare, possedere, vincere, realizzare... E in tutte queste ben coscienti aspirazioni vi è più o meno subconscia e inavvertita l'**insita dimensione religiosa,** cioè il volere tutte queste cose o in modo pieno e totale, o in modo perfetto e duraturo, o con una armonia universale, o con una sicurezza trascendente, o con un Essere supremo che garantisce, che fa da padre, in ultima analisi.

Nel linguaggio che esprime queste profondità di ciascuno, vi è una varietà e complessità scoraggiante, se aggiungiamo i disturbi dati dalle culture disorientanti, dai disordini personali, dalle atrofizzazioni spirituali. Ma appunto qui ha senso l'abilità professionale del catechista, del **« professore » in queste cose,** il quale sa interpretare, aiuta a prendere coscienza, apre la vita, soprattutto quando l'analisi interiore finisce in vicoli ciechi o non sa più come andare avanti.

È naturale che questi livelli di ogni aspirazione **siano poco presenti alla coscienza in un primo momento:** l'importante è che quando insieme si studiano, risulti che le cose dette dal professore dall'esterno siano corrispondenti a stati d'animo interiori prima vaghi, imprecisi, fluttuanti o evitati dal soggetto; cioè che le parole espressive di un riferimento a Dio risultino adatte ad esprimere un reale stato interiore del soggetto.

Così giungiamo a lavorare « la naturale religiosità dell'uomo fino a suscitare l'interesse » per la religione. E senza questo lavoro precedente, ogni discorso sulla religione è destinato a restare inefficace (cfr. DB. par. 77).

7. I molti problemi della « naturale religiosità »

Se siamo grati al DB di aver avviato il discorso della « naturale religiosità dell'uomo » ed aver invitato a studiarla, riconosciamo però che molti professori di religione sono sconcertati da vari punti di vista per i problemi che ne nascono. Abituati ad un insegnamento prevalentemente contenutistico e completato, caso mai, da un « aggancio psicologico », trovano nuovo e ostico tutto questo discorrere di antropologia pastorale, di tempo dedicato a risvegliare e potenziare una naturale religiosità, « ancorata alle profondità dell'animo » (Pio XII, disc. 15 aprile 1953 sulla psicologia).

Ecco alcuni problemi: — ma è vero poi che ogni uomo ha una naturale religiosità? Non è stata ritenuta da Freud una deformazione dell'animo questa religiosità, intesa come sentimento, stato d'animo, aspirazione, bisogno? Chi è abilitato a insegnare questa religiosità naturale? Come passare dagli aspetti soggettivi a quelli oggettivi, salvando la trascendenza? Accetterà lo Stato proposte del genere per il futuro? È ancora vero che la maggioranza italiana è cattolica?

Questi ed altri problemi sono assai **utili per approfondire la questione.** Essi riguardano sia il presente, cioè l'immediato introdurre una iniziale cura della religiosità naturale nel metodo d'insegnamento, e sia il futuro, cioè la proposta di due corsi opzionali per le scuole secondarie superiori.

L'importante ora è chiarire, discutere, dibattere la questione: e per questo sembra utile riportare **una serie di obiezioni e risposte** che riguardano di per sé il corso proposto di religiosità naturale, ma che servono a chiarire il problema anche per gli scopi immediati, ad esempio per le discussioni in classe con alunni che contestino l'insegnamento religioso.

Obiezioni e risposte ad un corso di religiosità naturale

Corso di religiosità naturale (o di base) nelle medie superiori è descrivibile nel senso del n. 26 del Documento Base (« ... chiariscono i problemi critici e i pregiudizi che riguardano la naturale religiosità dell'uomo, fino a suscitare l'interesse » per una religione positiva) come una indagine positiva, scientifica, sperimentale su un dinamismo reale e comune dell'uomo normale, proposta agli studenti:

OBIEZIONE: *In questi progetti per il Concordato non partiamo dal diritto comune, ma dalla nostra fede e lottiamo con i mezzi leciti per ottenere il più possibile.*

RISPOSTA: Partiamo dalla nostra fede, ma evidenziando di essa quegli aspetti di diritto naturale (diritto della famiglia, diritto della maggioranza, diritto all'educazione integrale dell'individuo), che sono nello stesso tempo comprensibili, sono denominatori comuni, validi per tutti secondo la Carta dei Diritti dell'Uomo, capaci perciò di permettere quel « dialogo » a cui siamo invitati dal Concilio.

OBIEZIONE: *Chi dice che la maggioranza delle famiglie italiane è cattolica?*

RISPOSTA: Solo inchieste positive lo diranno. Qui possiamo parlare solo di *ipotesi* plausibili. Sembra probabile che la maggioranza delle famiglie si dichiarerà cristiana. Si tratterà di un'appartenenza religiosa ammalata dalle influenze minoritarie delle ideologie atee e dall'influenza maggioritaria della civiltà tecnologica. Sembra probabile che la scissione in due gruppi, più o meno, verificata in ogni classe, tra studenti impegnati e studenti indifferenti religiosamente (occorre distinguere atteggiamenti di fondo da comportamenti contestatari, di vario significato) rifletta una maggioranza cattolica o cristiana consistente di due realtà: una gran parte di *appartenenza marginale* ed una piccola parte di *appartenenza reale.*

Ciò giustifica un doppio servizio a questa maggioranza: un corso « di ricupero », di « rieducazione », di terapia religiosa per la gran parte cristiana ma in modo margnale ed un corso adeguato ai diritti dell'altra parte più impegnata e integrata con la propria credenza.

Da un punto di vista soprannaturale ciò obbedisce alla disciplina della Chiesa primitiva che distingueva catecumeni e fedeli: anche Liégé (Per un rinnovamento della pastorale) prospetta nella parrocchia distinzioni del genere.

Dal punto di vista del diritto comune occorre ricordare poi che *le autorità della Chiesa* sono davanti allo Stato *i delegati delle famiglie* per quanto riguarda il diritto ai mezzi per una educazione anche religiosa dei figli e quindi esse si interessano sia per i cattolici impegnati e sia per i marginali in base al diritto primordiale della maggioranza. A questo si aggiunge poi il fatto che la riforma della scuola italiana tende verso una scuola « formativa » e non solo professionale o informativa e nello stesso tempo non liberalizza ancora i programmi scolastici (scuola libera), ma ne costruisce uno « pubblico », « statale » al servizio della maggioranza.

OBIEZIONE: *Si tratta di una forma di imporre un « dover essere » religioso non sentito.*

RISPOSTA: Di proposito si sottolinea il carattere positivo-sperimentale-scientifico del corso di religiosità di base per evitare ogni imposizione etica da parte di un maestro e favorire solo la ricerca critica che constata un reale dinamismo psicosociologico, il quale, rispetto alle altre ricerche cosmologiche, antropologiche, storiche, letterarie si impone come « centro-vertice-radice » (l'assolutizzazione), senza di cui tutto l'edificio rimane dissestato e incompiuto (vedere le riflessioni di Luckmann: La religione invisibile, *Il Mulino*).

Occorre inquadrare il corso A (di religiosità di base) in quella mentalità positivo-scientifica, in quell'umanesimo scientifico o tecnologico che risulta oggi dominante: ciò viene a indicare un corso di questo tipo (positivo-sperimentale-scientifico) come il più plausibile per incontrare le inclinazioni di molti.

Naturalmente il titolo del corso sarà espresso in altri termini che quelli dottrinali di « corso di religiosità di base ».

OBIEZIONE: *Ma si tratta di deismo o teismo al massimo.*

RISPOSTA: I termini suddetti appartengono ad una interpretazione e rielaborazione filosofica del dato reale (di realtà positiva scientifica), quindi come tali sono evitati dal corso in questione. È però vero che secondo alcuni psicologi, forse la maggioranza, non si possono sviluppare aspirazioni, sentimenti, bisogni superiori senza una qualche ideazione religiosa (termini, linguaggio, concetti di riferimento): ciò è spiegato da Allport nel libretto: The root of religion.

In tale necessità la scuola democratica prenderà dalla ideologia religiosa della maggioranza, nel nostro caso dalla ideologia cattolica, quanto gli serve. Naturalmente la scuola in questo corso si limita a prendere il minimo necessario di ideologia o dottrina, rispettando i limiti degli alunni che in questo corso sono di appartenenza marginale, indiretta al cattolicesimo.

Occorre ricordare però che uno dei mali della precedente formazione cristiana era di trascurare lo sviluppo d'una naturale religiosità per appigliarsi subito a trasmettere concetti e norme del cattolicesimo. Da questo punto di vista si ritorna ad una doppia fedeltà: quella al rapporto natura-soprannaturale secondo l'ortodossia, rapporto che non abolisce o ignora, ma coltiva, guarisce e perfeziona prima la natura (Gratia sanans), e poi quella all'educazione, che « educe », sviluppa le potenze innate innestando in esse il dato oggettivo, anziché trasmettere il dato oggettivo ed esteriore lasciando atrofizzate e immature le potenze innate.

OBIEZIONE: *Ma questo non è funzionalismo religioso?*

RISPOSTA: Il funzionalismo è già una intenzionale rielaborazione del puro dato constatato e sviluppato (tendenze innate ad un assoluto) e quindi sarebbe arbitrariamente inserito nel corso di base di tipo scientifico sperimentale. Il fatto poi che l'oggetto religioso appaia come « salvezza », cioè corrisponda all'uomo non solo come dovere etico dell'adorare chi è primo nella scala dell'essere, ma anche come « dono », come soluzione, come completamento alla condizione creaturale dell'uomo, non è per niente contrario all'ortodossia: anche la CEI ha accettato nel suo Documento di Base la prevalenza salvifica: « la Parola di Dio appaia ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (par. 52).

I rischi di deviazioni sono in tutte le formule. Quella qui consigliata appare meno rischiosa di tutte negli interessi della maggioranza, per la sua parte di appartenenza marginale: si tenga conto che l'intervento della scuola non è l'unico in materia di sviluppo dell'atteggiamento religioso e che quindi i pericoli di deviazioni possono essere prevenuti anche in altra sede.

OBIEZIONE: *Non risulta dalla psicologia che esista comunemente una tendenza religiosa.*

RISPOSTA: Questo punto è determinante e decisivo. In attesa di ricerche precisanti, ci si muove in base ad ipotesi probabili. Sembra probabile che con nomi diversi, con impostazioni diverse, con rilievi di diversi aspetti di questo complesso fatto psichico (si ricordi il libro: La varietà dell'esperienza religiosa di James), la maggioranza degli studi positivi (tolto il crudo behaviorismo e la psicologia riflessologica, che nessuno ritiene teoria completa della personalità) riconosca la reale e comune esistenza in ogni individuo di un dinamismo di assolutizzazione e di « senso dell'aldilà », indifferenziato e aperto a diverse formulazioni dottrinali e cultuali, ma insieme estremamente pulsivo e determinante nella riorganizzazione normale o patologica della psiche.

Credo importante suggerire argomentazioni di diversa origine, sul piano della interdisciplina, tanto raccomandata per le scienze dell'uomo nel suo insieme: ad esempio, la psicolosociologia inclina in un senso le incertezze della pura psicologia; il riferimento ad altri comportamenti umani comuni, come il comportamento etico, estetico, poetico, escatologico (escatologia marxista, ad esempio), sembrano confermare questa ipotesi di fondo.

OBIEZIONE: *Trattandosi di opzione tra due alternative, si finisce sempre con l'imporsi alla libertà di coscienza religiosa.*

RISPOSTA: Considerando la cosa più a fondo, appare che questo corso di base risulta invece necessario proprio per una libera scelta religiosa, responsabile e convinta. Infatti è opportuno pensare alla differenza tra libertà di coscienza religiosa e libertà d'ignoranza religiosa, chiamiamola così: l'ignoranza, l'atrofizzazione, l'immaturità dei propri dinamismi di religiosità non permette in alcun modo un esercizio di « libera scelta ». E se ci riferiamo ad un alunno che già dalla cultura circostante ha assorbito un più o meno scelto ateismo, rispondiamo che anche l'ateismo è materia di studio come religiosità negativa nel corso progettato. Ma occorre qui ritrovare il rapporto tra scuola e libertà di scelta rispetto alla cultura ambientale: *la scuola è liberatrice* perché aiuta la persona ancora incapace di autonomia critica, a sottoporre ad una positiva-scientifica-sperimentale *indagine critica* il dato ambientale in modo da poterlo poi scegliere in stato di libertà di coscienza.

Distinguiamo quindi *un atteggiamento spontaneo* (rifiuto della religione per influsso ambientale, senza rielaborazione critico-scolastica) e un *atteggiamento libero* (eventuale rifiuto di un rapporto positivo con l'oggetto religioso ma dopo l'indagine critica, favorita dall'esperienza scolastica).

In sostanza il corso A si muove con l'intenzione di una *liberante « identificazione »* con il proprio io (Erickson), in modo da possederlo con una piena coscienza, basata sullo sviluppo di tutte le tendenze (plurinteresse herbartiano), distinguendo naturalmente tra *sviluppi essenziali* all'uomo (imparare un linguaggio) e *sviluppi facoltativi* (imparare tre lingue, imparare l'espressione teatrale invece di quella sportiva della tendenza estetica). Il diritto a possedersi coscientemente, a identificarsi con il proprio io reale, impone un corso del genere per la parte così essenziale all'io, che comprende le tendenze religiose, in modo che, grazie a

questo servizio della scuola, l'individuo possa poi con cognizione di causa e libertà di coscienza fare le sue libere scelte che la natura reale di questa tendenza esige una totale libertà di scelta per essere autentica e quindi sarà studiata con questa esigenza di libertà.

OBIEZIONE: *Chi può essere preparato a questo corso?*

RISPOSTA: Una base è ritrovabile nella « theologia fundamentalis » del comune curriculum di studi seminaristico: in questo trattato si è affrontata la psicologia religiosa, la storia delle religioni, la sociologia religiosa. Quindi vi sono alcune possibilità non trascurabili per far apparire meno utopistico il progetto.

G. NEGRI

Michel Sauvetre

I GIOVANI RISCOPRONO LA CATECHESI

Collana « Pastorale giovanile: sussidi » - pp. 124 - L. 800

Contenuto: Il problema dei giovani è sempre scottante e attuale; in tutti è assillante l'urgenza di trovare vie e formule nuove, adattamenti e strumenti efficaci per la loro evangelizzazione.

Il volume del Sauvetre presenta una pista interessante, largamente sperimentata, che ognuno potrà adottare adeguandola alle diverse situazioni locali.

Si tratta di incontri serali con gruppi di giovani che si interrogano con assoluta schiettezza e sincerità sui grandi problemi della fede e della vita, per un incontro leale e personale con Dio.

Elemento importante in questi convegni è un « testimone » il quale, rispondendo alle domande dei giovani, mostra come egli affronta da cristiano i problemi di vita propri di un ben determinato ruolo nella società: padre, madre di famiglia, medico, maestro, impiegato, operaio...

La riuscita di questi incontri dipende in gran parte dal « coordinatore » che fa da regista della serata e dai « gruppi di ricerca » che scelgono gli argomenti, preparano il clima di gruppo e collegano eventuali sviluppi del dialogo e delle sperimentazioni.

Destinatari: Questo volume interesserà vivamente i gruppi giovanili impegnati e tutti gli educatori alla ricerca di vie nuove per una catechesi che risponda veramente alle aspirazioni dei giovani d'oggi.

G. DE BERNARDIN

IDEALI, VALORI E PROBLEMI DEI GIOVANI D'OGGI

La Diocesi di Vittorio Veneto, volendo impostare in modo efficace la sua pastorale giovanile, pone come base una ricerca sulla gioventù d'oggi [1]

Pubblichiamo questa corrispondenza dagli amici di Vittorio Veneto perché ad ogni inizio d'anno si cercano idee e sussidi per rilevare con interviste, questionari, ecc., la reale situazione spirituale dei propri giovani. Questo partire da concrete indagini è segno di serietà, di realismo pastorale, che va portato come esempio e stimolo per ognuno di noi nel travaglio delle crescenti difficoltà dell'insegnamento religioso nelle scuole superiori.

I problemi dei giovani d'oggi

Ce lo sentiamo ripetere con insistenza: la società cambia vertiginosamente. Problemi nuovi, mentalità nuove, esigenze nuove.

Sempre più urgente e angoscioso si presenta *il problema della comprensione e formazione dei giovani.*

Che cosa pensano? Che cosa vogliono? Al di sotto dei loro atteggiamenti ora contestatari, ora timidi e conformisti, quali sono le loro istanze vere, le loro esigenze profonde?

Chiediamo intanto a noi stessi: che cosa dobbiamo dare loro?

Abbiamo *un messaggio* che ci è stato affidato e *che dobbiamo trasmettere.* Dobbiamo aiutarli a formarsi una personalità umana e cristiana. Ma non ci sarà

[1] *I giovani d'oggi: ideali valori, e problemi,* a cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Vittorio Veneto in collaborazione con il Centro Salesiano di Orientamento di Mogliano Veneto.

Il volume è in vendita presso la Libreria del Seminario di Vittorio Veneto e la Libreria Cattolica di Conegliano al prezzo di L. 1.500.

educazione efficace se mancheranno da parte del giovane un'*accettazione* cosciente e libera e la sua *collaborazione*. Questo principio elementare ci impone di *adeguare l'opera educativa alle esigenze dei giovani:* più che una semplice conoscenza ci viene richiesta una vera *comprensione* e una impegnata *partecipazione* ai loro problemi.

Certo, per raggiungere tale obbiettivo è indispensabile *vivere in mezzo a loro,* in un clima aperto e confidente, da amici. Ma *anche l'uso delle tecniche scientifiche* può risultare di grande utilità, confermando i risultati dell'osservazione personale e aiutando a formarsi una visione più completa dei bisogni dei giovani.

Per questo motivo l'Ufficio Catechistico Diocesano ha voluto *interrogare,* con la collaborazione degli insegnanti di religione, *il numero più esteso possibile di giovani delle Medie Superiori,* dando loro la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero.

Vogliamo qui presentare brevemente questa ricerca.

Descrizione dell'inchiesta

I giovani sono stati invitati ad esprimere il loro *parere sui seguenti punti,* presentati in un questionario:

— *Atteggiamento generale (di pessimismo e di ottimismo) di fronte alla vita.*
— *Concezione della vita.*
— *Il loro ideale.*
— *Problemi religiosi e morali.*
— *Gusti personali su film e letture.*
— *Intensità nella pratica religiosa.*
— *Cause di difficoltà nel comportamento morale.*
— *Perché credono in Dio.*
— *Problemi giudicati più importanti e urgenti.*
— *Qualità dei genitori ideali.*
— *Atteggiamento di fronte alla Chiesa.*

Si sa che di solito per una ricerca si sceglie un campione rappresentativo, che generalmente non supera il 10% della popolazione totale da analizzare; ma nell'inchiesta di cui parliamo non fu scelto un campione, furono *intervistati* addirittura *i 3/4 dell'intera popolazione scolastica delle medie superiori* (di tutti gli indirizzi) per un totale di ben *4.500 giovani.* Si ha quindi in mano *un quadro assai completo* della gioventù studentesca della Diocesi, in particolare per Vittorio Veneto, Conegliano, Oderzo, Sacile.

L'analisi dei dati dell'inchiesta ha messo in evidenza non solo la *mentalità generale* dei giovani ma anche le differenze esistenti tra ragazzi e ragazze, tra giovani del liceo, delle magistrali e dei vari istituti tecnici e professionali; tra ragazzi del biennio e del triennio e infine tra i ragazzi delle diverse zone.

Analisi dei risultati

L'*impressione generale* che scaturisce dall'esame dei risultati è questa: i *giovani della nostra diocesi sono migliori di quanto generalmente si pensi.*

Essi *credono in Dio e nei valori morali.* Solo una modesta percentuale esprime un certo dissenso nei riguardi dei valori tradizionali. Sono forze fresche, aperte, ricche di capacità di ripresa, non provati dalle delusioni che tanto spesso rendono pessimisti e incerti gli adulti.

Un elemento nuovo si impone particolarmente all'attenzione.

I giovani antepongono allo stesso *problema* dell'esistenza di Dio quello *dell'avvenire dell'uomo e del mondo,* rivelando una viva sensibilità ai valori esaltati dall'attuale civiltà. Del resto, da tutto l'insieme della ricerca traspare un marcato *orientamento umano-sociale,* un'acuta sensibilità per i problemi e i dolori dell'umanità. Tale atteggiamento può correre il pericolo di porre la prosperità e i valori sociali al posto di Dio o di ridurre la religione a semplice attività sociale; ma può essere anche inteso come un primo passo verso un'autentica maturazione umana, l'uscire cioè da se stessi per pensare agli altri, premessa necessaria per una vita di fede e di carità. Dio è cercato, trovato dai giovani in modo sofferto, nella concretezza della vita, nelle persone oneste e generose, che vivono il messaggio evangelico (« Il regno di Dio è dentro di voi »).

Ma l'inchiesta, *accanto agli aspetti positivi,* ne rivela *altri di cui pure bisogna tener conto.*

Anzitutto, di fronte alla complessività della vita, del loro avvenire, del contesto sociale in cui vivono, i giovani manifestano una notevole *insicurezza* e una certa *ambivalenza* negli atteggiamenti. L'insicurezza è rilevabile nell'accentuata preoccupazione per la propria formazione professionale, per il raggiungimento di una posizione sicura nella società, dell'autonomia, dell'indipendenza e insieme nella ricerca ansiosa di modelli validi a cui ispirarsi; l'ambivalenza è riscontrabile nella ribellione contro le strutture, da una parte, e nel bisogno, dall'altra, di adulti a cui appoggiarsi; nell'idealismo cui si ispira la loro oblatività (« contestazione ») che coesiste frequentemente con comportamenti di conformismo, più o meno conscio, originato dai moderni mezzi di comunicazione e dall'adesione a forme di vita « borghesi », non impegnate.

Conseguenza per la catechesi e l'azione educativa

Partendo dai risultati dell'inchiesta possiamo fare qui *alcune considerazioni.*

Abbiamo il dovere di creare le condizioni psicologiche e sociali perché il Messaggio venga accettato: la formazione « cristiana » non può andare disgiunta dalla formazione « umana » (formazione alla lealtà, alla libertà, alla autonomia personale, allo spirito critico...).

La catechesi vera e propria dovrà *tener conto dell'immagine* che i giovani si son fatta *di Dio, dell'uomo, della Chiesa.*

Si ricordi che gli adolescenti e i giovani hanno bisogno di assumersi le loro *responsabilità;* desiderano prima di ogni altra cosa che si abbia *fiducia in loro,* anche quando sbagliano; *rigettano ciò che* è imposto dall'esterno e *non è giustificato.*

D'altra parte essi hanno anche bisogno di potersi orientare su *modelli autentici* che testimonino amore alla verità e capacità di donazione.

Coloro che trasmettono il messaggio cristiano ai giovani dovranno entrare *in dialogo* con loro, *cercare umilmente insieme,* in assoluto rispetto della verità.

I giovani amano stare insieme, lavorare insieme, partecipare a tutte le attività valide sotto l'aspetto umano e cristiano, interessarsi ai problemi, assumere impegni nella comunità e vogliono « toccare » con mano il « bene », i valori. È importante quindi, che *dopo l'ascolto e la discussione* sia data loro *la possibilità di « fare »* il bene, di sentirsi solidali nel bene, di farlo *insieme.*

* * *

Pensiamo che *questa ricerca* sia un *contributo, uno stimolo* a fare ciò che è umanamente possibile da parte di quanti hanno responsabilità educative, in vista della preparazione dei giovani alla fede.

G. DE BERNARDIN

LA CHIESA **12 incontri di catechesi per giovani**

P. Babin e collaboratori - Collana « Mondo e Fede »

Tre volumi:

1. Schede di lavoro per gli alunni, L. 350
2. Guida per l'Insegnante o Catechista, pp. 168, L. 1.000
3. Documenti, pp. 120, L. 600

Contenuto: Le schede e la Guida sviluppano i seguenti temi:

1. Chiesa, che cosa sei per noi?
2. Perché devo appartenere alla Chiesa?
3. La Chiesa possiede la verità?
4. A che cosa serve la Chiesa nel mondo?
5. Chiesa e unità del mondo
6. Povertà e sviluppo nella Chiesa
7. Chiesa, dov'è Cristo?
8. Nella Chiesa siamo uomini liberi?
9. Uomini e donne nella Chiesa
10. C'è ancora bisogno di annunciare il Vangelo a tutte le creature?
11. Chiesa, parlaci della tua speranza
12. Chiesa, sei finita o ti rinnovi?

Il terzo volume riprende gli stessi temi per un approfondimento attraverso documenti vari e testimonianze. Serve ai giovani specialmente per il lavoro di gruppo.

PAOLA MAJOCCHI

UNA SCUOLA SI APRE ALLA TESTIMONIANZA CRISTIANA

Pubblichiamo questa relazione « telegrafica » di un'esperienza apostolica iniziata due anni fa in una scuola della periferia di Roma (Istituto Professionale « Morosini ». L'abbiamo richiesta alla Prof.ssa Paola Majocchi in quanto ci è sembrato che questa esperienza da lei avviata costituisse un esempio significativo di ciò che un insegnante di religione, sensibile e generoso, può costruire partendo da quel tanto limitato e discusso incontro catechistico che è l'ora settimanale di religione.

Ci viene qui offerta una nota di fresco ottimismo, che ci auguriamo possa servire di stimolo per molti insegnanti, perché tentino con rinnovato coraggio qualcosa di simile anche nel loro ambiente.

(N.d.R.)

Situazione di partenza

Insegno religione in un istituto professionale della periferia di Roma (« Primavalle »).

È un quartiere operaio; vi sono anche dei baraccati. « Colorazione » politica comunista o per lo meno con accentuata tendenza al « rosso ». Non manca una certa pratica religiosa originata, non si sa bene, se da semplice abitudine o da magia.

Questa, globalmente, l'impressione che si ha del quartiere, il suo clima socio-culturale e religioso.

Quando due anni fa mi presentai in classe, sentii che la religione vi era sopportata: enorme ignoranza — che potrei documentare con frasi tratte dai compiti —, atteggiamenti di indifferenza e talvolta di impertinenza e di disprezzo, pratica religiosa quasi nulla.

Inizio dell'attività e metodologia usata

Ho affrontato questi incontri scolastici con sincero spirito di servizio, facendo apparire anche all'esterno l'entusiasmo per il messaggio che trasmettevo e ho voluto che la mia presenza fosse vista come una guida alla ricerca personale: l'insegnante avvicina l'allievo e cerca con lui, talvolta propone, indica una via, corregge, senza però mai forzare, imporre una conclusione come sua; si dimostra sempre disposta all'ascolto, sempre comprensiva.

Inizialmente (per un intero trimestre!) è stato necessario ascoltare... fino a quando non avevano più niente da dire.

I nostri incontri consistevano in un dialogo franco, che andò a mano a mano perfezionandosi quanto a contenuto e a metodologia.

Dopo aver demolito preconcetti e miti, era necessario avviare la costruzione di un'autentica e matura mentalità cristiana. Si puntò anzitutto sul senso di responsabilità, sull'impegno per la realizzazione della propria personalità; si passò poi alla dimensione comunitaria, proseguendo il discorso fino alla comunità ecclesiale e alla sua espressione liturgica.

Per fare ciò, oltre alle lezioni scolastiche (discussione, studio per gruppi della Bibbia e dei Documenti conciliari) si è ricorso a un costante accostamento personale e a uno specifico lavoro extrascolastico: per quest'ultimo mi offrirono ampia e generosa collaborazione alcuni colleghi insegnanti di altre materie e degli amici sacerdoti.

Nacque così alla fine del primo anno la « Comunità del Morosini ».

Gli sviluppi: a servizio dei bisognosi

All'inizio del secondo anno chiesi ai ragazzi e alle ragazze della « Comunità » in che modo intendessero approfondire la loro ricerca di Cristo, visto che le poche lezioni scolastiche a disposizione non permettevano di andare oltre a un accostamento dottrinale del cristianesimo. Mi risposero che volevano incontrarsi meglio con Cristo attraverso l'impegno di servizio verso gli altri.

Iniziò così, con molto entusiasmo, un'attività di impegno caritativo che si ebbe cura di confrontare continuamente con il Vangelo. L'attività prese presto un forte sviluppo ed ebbe grande incidenza formativa.

Si lavorava per gruppi; il coordinamento del lavoro era curato dall'insegnante; la sua abitazione serviva da « quartiere generale ». I ragazzi, guidati da un capogruppo che essi stessi avevano richiesto, sentendosi sprovvisti

di esperienza, prestavano la loro opera negli ospedali, nei brefotrofi, in istituti per subnormali, tra la gente povera del quartiere; facevano scuola a tutti i bambini che lo chiedevano, oppure raccoglievano stracci e carta per sovvenzionare le necessità degli altri gruppi al lavoro.

Si fissava per ogni mese un certo piano d'attività; ma la programmazione era molto flessibile, lasciando spazio sufficiente per affrontare con tempestività le necessità più urgenti che venivano a mano a mano prospettandosi.

Alla fine dell'anno i membri della « Comunità » impegnati in questo tipo di attività si sono riuniti per fare un bilancio del lavoro compiuto. Si è valutato il movimento con spirito critico, senza paura di scorgervi debolezze ed errori. Si è inoltre tracciato un abbozzo di programma per l'anno successivo.

Si era in 120.

Un altro impegno della « Comunità »: la celebrazione della Pasqua

Sul piano liturgico il punto di forza è stata la celebrazione della Pasqua: essa ci ha dato la certezza che ciò che andava sviluppandosi sotto i nostri occhi non era soltanto apparenza: stava realizzandosi veramente una chiesa.

La preparazione alla Pasqua ha impegnato la « Comunità » per circa un mese. Ogni classe si è riunita due volte: un primo pomeriggio è stato dedicato a una conversazione religiosa, terminata con una celebrazione penitenziale comunitaria e con le confessioni; l'altro è servito alla preparazione della messa pasquale.

La celebrazione della Pasqua è stata poi una vera testimonianza di fede e di amore. Sono stati dei momenti indimenticabili: un'intera scuola (professori, personale dell'amministrazione, ragazzi) che chiedeva perdono, pregava e cantava insieme, con entusiasmo e commozione, senza segni di noia o di stanchezza; l'incontro è stato suggellato da una partecipazione generale alla comunione eucaristica.

È stata un'esplosione di gioia serena che ha continuato anche a scuola, dove la preside ha dovuto concedere (e penso con molto piacere) che si proseguisse la festa (ricevimento, canti).

Questa festa ci ha dato la convinzione che la « Comunità cristiana del Morosini » cominciasse ormai a capire che la chiave di ogni problema è l'amore.

Altre attività

Ci si incontrava per la messa una volta al mese.

I più impegnati hanno partecipato ad alcune giornate di riflessione.

Si tennero pure delle utilissime riunioni alle quali parteciparono insieme ai ragazzi anche professori e genitori.

Furono organizzate numerose gite comunitarie con lo scopo di intensificare le relazioni di amicizia.

Rilievi critici

Siamo agli inizi e l'esperienza suscita in molti vera simpatia, ma in qualcuno anche della diffidenza.

La collaborazione da parte di colleghi insegnanti e di amici sacerdoti è stata sì generosa, ma ancora abbastanza limitata quanto a numero. Le enormi distanze di Roma costituiscono anch'esse un ostacolo.

È risultata poco fruttuosa l'organizzazione di gruppi culturali o ricreativi. Elementi negativi sono stati anche l'eccessiva crescita in numero dei componenti i vari gruppi e il superlavoro che non ci lasciava tempo per una discussione approfondita delle esperienze.

Tra gli elementi positivi vogliamo qui ricordare l'impegno sorprendente suscitato nei ragazzi; lo sviluppo del loro senso apostolico; il desiderio di approfondire il proprio cristianesimo; la riconquista di serenità e di equilibrio personale da parte di molti, anche adulti, impegnati nella « Comunità ». Si sono rivelate, almeno allo stato germinale, anche delle specifiche vocazioni a un apostolato più impegnativo.

P. MAJOCCHI

TESTIMONIANZE VIVE SULL'USO DI UN TESTO DI RELIGIONE

Quattro gruppi al lavoro
nell'Istituto d'Arte per la Grafica di Cinisello Balsamo (Milano)

Lavoro di gruppo per rispondere alle domande proposte come tema di discussione dal testo « Cieli Nuovi e Mondi nuovi » (vol. 3, lez. II sulla fede).

L'utilità di questo documento è duplice: indicare possibilità per un uso più agile ed attivistico di un testo; offrire risposte vive di giovani come documenti da utilizzare in classe e materiale valido per la ricerca comune (N.d.R.).

Giudizio dell'Insegnante

— Uso questo testo, da due anni, sempre nella stessa classe: II e III Istituto d'Arte (15/17 anni).

— Fin dall'inizio le alunne, stanche di un arido libro assai minuzioso, accolsero il nuovo testo — che si presentava in veste tipografica assai attraente — con simpatia. Piacquero le testimonianze di « casi vissuti », le espressioni di letteratura contemporanea, la tematica che partiva dall'aggancio vitale, nel desiderio di affrontare i problemi più angustianti della loro esistenza, le preghiere « nuove » riportate alla fine di ogni capitolo.

— Sorse un po' di difficoltà all'inizio per dare avvio alla discussione. Se scarseggiano i temperamenti coraggiosi e senza inibizioni che si slanciano con ardimento nel dialogo, la classe procede titubante, incerta, timorosa. L'Insegnante cerca allora di sollecitare gli interventi con opportune domande che esigano una risposta e presa di posizione.

— Dopo le difficoltà iniziali, aumentato, con la convivenza scolastica, il grado di affiatamento del gruppo di classe, tanto lo studio che il dibat-

[1] G. Negri, *Cieli nuovi e mondi nuovi,* L.D.C., Torino-Leumann.

tito e la riflessione sulle risposte ai problemi presentati dalla S. Scrittura e dalla Chiesa, nel dogma e nella liturgia, divennero più spediti e soprattutto graditi e accompagnati con vivo interesse e impegno.

Come procede il lavoro

— Si approfondisce il problema proposto dal testo, sulla base di esperienze umane, di testimonianze di attualità, di riflessioni scaturite dall'osservazione di alcuni fenomeni della vita odierna.
— Si considera, sempre seguendo la traccia del testo, come il problema appare nella Sacra Scrittura.
— Questa operazione di analisi e riflessione viene fatta insieme: insegnante ed alunne, con interventi spontanei o sollecitati da qualche domanda.
— Quando il problema è stato individuato, si formano *gruppi liberi.* Essi procedono alla discussione seguendo le domande proposte dal libro. Una delle componenti funge da segretaria e scrive.
— Dopo 30, 40 minuti di discussione, a domande ultimate, i *gruppi* si riuniscono e presentano le loro risposte.
— Qui, sono riportate le risposte dei vari gruppi. Solo il 1° gruppo risponde a *tutte* le domande; gli altri, solo alle ultime cinque.

Risposte ai gruppi

1) D. *Come mai si dimentica tanto lo spirito che pure è la causa dei beni della civiltà?*
   R. Lo spirito è a capo del mondo del lavoro, e quindi la civiltà della tecnica viene alimentato dallo spirito. Ma questo spirito è usato solo per risolvere problemi materiali, legati perciò agli interessi del mondo.
2) D. *Perché si può dire che « si usa di più il cervello » oggi, che nei tempi passati?*
   R. Si usa oggi il cervello di più che nei tempi passati perché si studia maggiormente, si approfondisce di più in ogni ramo della cultura e della tecnica, si iniziano nuove scienze, si avanza nel progresso con le nuove scoperte.
3) D. *Come mai l'aumentato lavoro dello spirito non comporta anche un aumento di sensibilità alle realtà spirituali?*
   R. Non aumenta la sensibilità alle realtà spirituali, perché sembra che nelle civiltà del benessere non ci sia posto per lo spirito. Infatti molti si rifiutano di pensare, perché il mondo appare loro tanto brutto da permettere solo pensieri di angoscia. E inoltre, lo spirito pensa, critica, giudica, va-

luta, discute e finisce con il creare *problemi* nuovi, invece di farli dimenticare.

4) D. *Che differenza trovi tra impiego dello spirito e dominio dello spirito?*
R. Impiego dello spirito: sfruttamento dei propri talenti e qualità nelle opere intellettuali, manuali, ecc.
Dominio dello spirito: far vincere la propria volontà di bene e tutte le tendenze buone sulle inclinazioni unicamente dei sensi.

5) D. *Quali caratteristiche ha il materialismo contemporaneo?*
R. Caratteristiche del MATERIALISMO contemporaneo:
a) Si tende sempre a « far pensare », a condizionare l'invisibile pensare di un uomo, sapendo che così si avrà anche il resto: la sua opera e i suoi beni.
Metodi: torture raffinate e risorse dell'arte pubblicitaria.
b) Si cerca di poter avere visioni fantastiche, stati nervosi piacevoli senza pensare; si cerca di avere le stesse sensazioni senza pensare.
Metodi: droghe, allucinogeni, altre forme di alienazione: dolce vita, agitazione continua, sistema di noia organizzata per le cose dello spirito.
R. L'uomo contemporaneo tende abitualmente a pensare seguendo l'opinione della massa e in particolare il suo ideale, che lo incita a seguirlo con i diversi metodi: esempio la pubblicità nel mondo moderno.
L'uomo di oggi ricerca a volte la felicità con mezzi non sempre leciti: la droga (che lo trasporta in un mondo irreale) e varie forme di alienazione.
R. Si pensa ad un materialismo condizionato dalla ragione, caratterizzato dalle insistenze dell'uomo all'ottenere, anche con mezzi illeciti (droga, allucinogeni).
R. Esiste principalmente per la civiltà del benessere.
Si è legati ai beni di ogni giorno e i nostri interessi sono limitati alla comodità fornita dal benessere in cui viviamo.
Anche dall'esigenza e dal desiderio di una realizzazione immediata dei propri desideri.

6) D. *Quale legame trovi tra diminuzione della fede e materialismo e tecnicismo della civiltà moderna?*
R. L'aumento del benessere sopisce l'esigenza di una fede più vissuta e pratica, in opposizione ai suggerimenti e agli stimoli della civiltà tecnica.
R. Vi è legame tra fede, materialismo e tecnicismo, perché si pensa che la fede sia un po' al di fuori del nostro mondo, basato sul materialismo. Se non si hanno solide basi religiose, noi, portati a ragionare, non accetteremo la religione basata su verità che ci superano.
R. Il materialismo e il tecnicismo della civiltà moderna esaltano la realtà materiale e visibile, mentre la fede rende più sensibile l'uomo all'anima che al corpo, quindi alle realtà spirituali e invisibili che alle realtà materiali e visibili.
Perciò, con l'accelerazione del ritmo di vita, con le basi del materialismo e della tecnica, la fede, che sostiene di più i problemi spirituali, tende a diminuire.

R. La meccanizzazione del mondo porta l'uomo a uno stato più materiale che spirituale. E in un mondo così ridotto la fede non riesce più a sostenere tutti i problemi che l'uomo si pone. Lasciandolo nel dubbio, la sua fede tende a diminuire.

7) D. *Di che genere sono i dubbi di fede dei giovani d'oggi?*

R. Il giovane moderno ha diversi dubbi: specialmente sulla esistenza di Dio.

R. I giovani tendono al materialismo, perciò i loro dubbi di fede riguardano l'esistenza di Dio e di tutte le realtà invisibili.

R. Difficoltà di credere in qualcosa di astratto e invisibile, perché la società ci suggerisce una vita appagata in tutti i sensi e senza spirito di sacrificio per uno scopo e quindi non conosciamo la rinuncia in vista di qualcosa di grande.
Per questo non sappiamo vivere una vita di fede cristiana, (se si riesce a viverla, è sempre marginale e tradizionale. Manca la forza di una convinzione e quindi la forza di una lotta.

8) D. *Come mai molti dicono che il vivere male fa germogliare i dubbi di fede?*

R. Perché è una conseguenza logica.
Se non si riesce a realizzare pienamente se stessi, si è più portati a non credere in qualche cosa di migliore.

R. Il vivere male incide sulla fede cristiana, perché se la religione ci chiede di essere tanti altri « Cristi », non lo si può diventare trascorrendo una vita ambigua.

R. Perché la cattiva condotta morale porta a una sfiducia nella vita, e con le deleterie conseguenze che ne derivano, molti sono portati a coltivare dubbi magari sulla giustizia divina, domandandosi il perché di tante disgrazie, imputate alla volontà dell'Onnipotente, mentre sono da attribuirsi al cattivo uso che gli uomini fanno della loro libertà.

9) D. *Noi abbiamo tanta fiducia delle affermazioni degli scienziati e dei tecnici, come mai non ne abbiamo altrettanta verso le parole di Dio?*

R. Forse perché Dio è lo Spirito per eccellenza, e noi non abbiamo molta dimestichezza con lo spirito, mentre crediamo sulle affermazioni degli scienziati, perché assicurati dalla loro esperienza e dai loro studi, che noi come uomini possiamo constatare concretamente. La radice però sta nel fatto che noi non ci abbandoniamo completamente in Dio, e quindi non facciamo mai una seria esperienza del Cristianesimo.

R. Penso che la ragione sia da trovare nella nostra difficoltà a credere in qualche cosa di astratto. Anche perché è innato in noi un desiderio di comodità, che Dio non ci può suggerire. Ciò che ci suggerisce la scienza è un dato positivo, concreto e soprattutto non ci crea dubbi o difficoltà di scelta. La scienza ci porta sempre maggior benessere.

10) D. *Sono certe soltanto le cose che si possono sperimentare e provare meccanicamente, o vi è anche la certezza storica, quella filosofica, quella teologica?*

R. Si crede anche in una certezza storica e teologica, ma molto spesso il mondo odierno non ammette questo, perché preferisce credere a ciò che può vedere, toccare e dargli le prove sicure.

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XXXIX
11 - NOVEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 43

SOMMARIO

P. Damu, Per una catechesi extrascolastica, pp. 1-9
P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 10-15
U. Gianetto, 12 filmine sui sacramenti, pp. 16-20
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 21-24

METODOLOGIA

PIETRO DAMU

PER UNA CATECHESI EXTRASCOLASTICA

Riflessioni, suggerimenti, esperienze

1. La catechesi extrascolastica non è un lusso: necessità, urgenza, novità di questo impegno — 2. Tentiamo di organizzare una catechesi extrascolastica: reperimento e formazione dei catechisti — 3. Alcune esperienze: Iniziazione alla vita ecclesiale e al comportamento morale; « Professione di fede nella preadolescenza »; Iniziazione alla Bibbia; Catechesi liturgica; Una recente esperienza di catechesi liturgica.

1. La catechesi extrascolastica non è un lusso

In genere oggi in Italia, quando si parla di catechesi ai preadolescenti, si pensa anzitutto all'*insegnamento religioso nella scuola;* esso, anzi, viene *considerato da molti come l'unica possibilità realistica di contatto catechistico con i ragazzi di questa età:* in pratica, i preadolescenti sarebbero rag-

giungibili solo attraverso l'obbligatorietà della scuola e i tentativi fatti per agganciarli in altro modo possono essere giudicati sostanzialmente fallimentari. L'impegno catechistico nei loro riguardi verrebbe quindi a concentrarsi nel settore scolastico.

A noi sembra che questa *sfiducia* nelle possibilità di una catechesi extrascolastica *non* sia propriamente *giustificata:* certo, le difficoltà esistono e sono tutt'altro che inconsistenti, ma la convinzione della necessità di tale catechesi deve spronarci a trovare il modo di superarle.[1]

Necessità della catechesi extrascolastica

Se è vero, infatti, che l'*insegnamento religioso nella scuola media* — al di là di ogni contestazione — costituisce una concreta occasione per un proficuo incontro catechistico, bisogna anche riconoscere che esso *non* è assolutamente *sufficiente per* fornire ai ragazzi una *completa* e *adeguata formazione cristiana.* C'è anzitutto la difficoltà di un tempo a disposizione troppo limitato per poter avviare un lavoro in profondità: la scuola permette solo di compiere un'opera di sensibilizzazione, di avviare un discorso religioso che dovrà essere necessariamente completato in altra sede. Per formare un cristiano, infatti, non basta suscitare un certo interesse e offrire alcuni elementi di dottrina, ma bisogna anche fargli fare un'autentica *esperienza di chiesa,* abilitarlo a una *partecipazione piena e cosciente alla liturgia,* condurlo ad assumere *atteggiamenti e comportamenti di vita veramente cristiani.* E tutto questo si può ottenere *solo attraverso una catechesi extrascolastica.*

Non vorremmo essere *fraintesi:* la nostra insistenza *non* è affatto diretta a una *diminuzione dell'impegno per l'insegnamento religioso scolastico,* che riteniamo invece debba essere ulteriormente intensificato; desideriamo *solo* che tale impegno non diventi un *alibi* per dispensarci dalla *preoccupazione per una catechesi extrascolastica:* non deve creare in noi un certo senso di tranquillità e di soddisfazione, come se avessimo fatto tutto il nostro dovere e non si potesse davvero fare niente di più per i preadolescenti. Dunque, continuiamo pure il discorso sulla catechesi scolastica a livello di maggiore qualificazione del personale, di più efficiente

[1] È noto che in molti Stati i programmi scolastici non contemplano l'insegnamento religioso; eppure le chiese locali trovano ugualmente il modo di catechizzare i preadolescenti, con risultati non certo disprezzabili. Non sarà possibile anche da noi fare qualcosa di simile, senza esservi costretti dalla dura necessità della soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole?

organizzazione dei quadri, di perfezionamento della metodologia pedagogica e didattica, ma affrontiamo contemporaneamente il problema della catechesi extrascolastica.

Un discorso urgente

L'impressione generale — confermata anche da inchieste fatte recentemente in alcune diocesi [2] — è quella che *dopo le elementari la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze si trova catechisticamente denutrita:* le associazioni (Azione Cattolica, Scoutismo, ecc.) e i gruppi parrocchiali od oratoriani di catechismo raggiungono un'aliquota molto limitata di soggetti; la frequenza alla messa festiva subisce una notevole flessione; lo stesso insegnamento religioso nella scuola ha spesso una ben scarsa incidenza.

Siamo dunque di fronte a una grande massa di preadolescenti che soffre di sottoalimentazione religiosa *proprio nel momento in cui avrebbe maggior bisogno di sano e abbondante nutrimento spirituale.* Il preadolescente, infatti, si trova in una delicata fase di transizione: egli è costretto ad abbandonare la sua *visione* infantile *della realtà* e a costruirsene un'altra *su nuove basi* sotto la pressione di *difficoltà intrinseche* al suo sviluppo e di *sollecitazioni negative dell'ambiente* scristianizzato che lo circonda: *senza un valido aiuto* da parte dell'educatore, *non riuscirà a elaborare una sintesi religiosa adeguata* e scivolerà facilmente in stati di dubbio, di indifferenza, se non addirittura nell'abbandono completo del suo cristianesimo. L'esperienza e le statistiche dimostrano che già in questa età comincia a verificarsi una *rilevante defezione religiosa.*[3]

Un discorso nuovo

Quello della catechesi extrascolastica è un problema da affrontare con urgenza, ma le soluzioni sono tutt'altro che facili e immediate. Dobbiamo avviare un discorso nuovo: *non abbiamo idee sufficientemente chiare, manchiamo di validi modelli,* ci resta *da superare* un certo senso di *sfiducia* e di *pessimismo* che tarpa le ali. Bisognerà studiare, provare e riprovare, mettere insieme sforzi ed esperienze: col tempo si dovrebbero vedere dei frutti.

[2] Per esempio in quella di Fossano.

[3] Cf H. CARRIER, *Psico-sociologia dell'appartenenza religiosa,* L.D.C., Torino-Leumann, 1965, p. 269.

Tentiamo *qui* di dare l'*avvio a questo discorso* offrendo riflessioni, suggerimenti e qualche esperienza: è un piccolo contributo, una semplice proposta che attende l'*intervento dei nostri Lettori* in vista di un arricchimento e di una maggiore concretizzazione.

2. Tentiamo di organizzare una catechesi extrascolastica

Personalmente convinti della necessità di una catechesi extrascolastica, bisognerà procedere, da una parte, al *reclutamento* e all'*organizzazione dei ragazzi* e, dall'altra, al *reperimento* e alla *preparazione dei catechisti.* Sul primo punto abbiamo già offerto alcune indicazioni nel numero di ottobre di questa stessa rivista,[4] diremo ora qualcosa sul secondo.

Reperimento e formazione dei catechisti

Una delle più forti difficoltà per avviare un'efficace catechesti extrascolastica è la tanto lamentata *mancanza di catechisti:* senza di essi, infatti, diviene impossibile per il responsabile della pastorale riunire e curare adeguatamente più gruppi di ragazzi.[5]

Ma riflettiamo su un fatto sintomatico: quanto è facile trovare folti e ben organizzati gruppi di catechisti per la fanciullezza, altrettanto è difficile incontrarne per la preadolescenza. Le cause di questo fenomeno sono certo numerose e complesse, ma si può escludere che vi abbia una parte rilevante anche la diversità di impegno nella ricerca e nella preparazione dei catechisti?

È una *fortuna veramente rara trovare dei catechisti* per la preadolescenza *già* belli e formati, perfetti, « *pronti per l'uso* »; ma non si può dire che sia impossibile scoprire *persone animate di buona volontà e con sufficienti doti di base:* tocca a noi, con costanza e intelligenza, *farle maturare* fino a un valido servizio catechistico.

[4] Cf il paragrafo sull'organizzazione del gruppo, pp. 11-14, dell'articolo: *Alle prese con un nuovo anno catechistico,* in *Catechesi,* ottobre 1970, n. 38.

[5] Ci sono degli insegnanti di religione che si impegnano a prolungare la loro azione sugli allievi mediante incontri extrascolastici, ma una persona non può fare molto da sola: è necessario che si formi un gruppo di collaboratori, se vorrà estendere e approfondire l'influsso sui ragazzi.

Questi aspiranti catechisti generalmente hanno bisogno di tutto, sia sul piano del contenuto che su quello del metodo: hanno bisogno di una vera e propria *scuola.* In alcuni posti si potrà organizzare qualcosa di serio già a livello parrocchiale; ma normalmente si dovrà farlo a raggio interparrocchiale o diocesano. Le lezioni impartite dovranno essere molto concrete e adattate alla varietà delle situazioni di partenza dei singoli; ci si dovrà inoltre impegnare a mettere in mano agli allievi dei sussidi pratici di utilizzazione immediata.

Il lavoro più importante e delicato, però, è compito specifico del coordinatore o *promotore della pastorale catechistica* della zona: egli dovrà continuamente *incoraggiare questi catechisti principianti, assisterli* con il suo consiglio, *discutere* con loro le *difficoltà* incontrate e le *esperienze* fatte.

3. Alcune esperienze di catechesi extrascolastica

Cosa offrire concretamente ai ragazzi in questo tipo di catechesi? Che metodologia usare?

La risposta non può essere unica: si hanno *diverse possibilità* di scelta, come dimostrano anche *alcune esperienze* di cui siamo a conoscenza.

Iniziazione alla vita ecclesiale e al comportamento morale

In una piccola diocesi del Piemonte (Fossano) si è cercato di istituire uno *stretto collegamento fra scuola, parrocchia e associazioni* in vista di un'*azione unitaria* sui ragazzi, sia a livello di contenuti che di impostazione metodologica. Si è pensato che fosse utile a tale scopo prendere come *base comune* un determinato testo di religione. La scelta è caduta su *La scoperta del regno di Dio* della L.D.C., in quanto giudicato uno strumento idoneo per l'espletamento di un lavoro organico da parte dei diversi ambienti educativi: esso infatti, oltre alle abbondanti indicazioni dottrinali, pedagogiche e didattiche contenute nelle guide, offre una numerosa raccolta di schede di vario tipo. Proprio attraverso un *corretto* e *sistematico uso* di queste *schede* si è ritenuto possibile guidare i ragazzi a una *conoscenza globale della fede,* in tuttte le sue dimensioni: mediante le schede bibliche e dottrinali (utilizzate a scuola) viene approfondito l'incontro con la parola di Dio così come suona nella S. Scrittura e come è proposta dalla Chiesa; mediante le schede liturgiche (usate in parrocchia) si progredisce nella scoperta della parola di Dio attualizzata nel sacramento; attraverso le schede

vitali (riservate agli incontri di associazione) si viene a conoscere meglio l'azione della parola di Dio nella vita cristiana sia a livello di singolo che di comunità.

Alla catechesi extrascolastica (in parrocchia e in associazione) è stato dunque riservato *il compito di iniziare alla dimensione liturgica, ecclesiale e comportamentale della vita cristiana.* In *parrocchia* il lavoro è stato portato avanti dal clero; in *associazione* da un gruppo di giovani, guidati da un sacerdote sensibile e preparato, che ha fornito loro, in modo particolare, concrete indicazioni metodologiche, sussidi pratici, modelli di incontri catechistici.[6]

L'iniziativa, come si è detto, è stata condotta a raggio diocesano; ma altrettanto può essere fatto anche a raggio interparrocchiale e parrocchiale.

« Catecumenato » e « professione di fede nella preadolescenza »

In qualche diocesi e in molte parrocchie di varie zone d'Italia si è tentata un'altra via: si è dato alla catechesi extrascolastica (fatta in associazione, in gruppi catechistici parrocchiali o in altri gruppi appositamente costituiti) la modalità di un « catecumenato », di una preparazione a una solenne professione di fede.[7] In genere questa catechesi viene riservata ai *ragazzi* e alle *ragazze di terza media;* in alcuni posti si estende a *tutto l'anno,* in altri abbraccia il solo *periodo quaresimale.* Gli incontri catechistici, essenzialmente diretti a suscitare un cosciente impegno di fede, prendono normalmente l'aspetto di *conversazioni* a piccoli gruppi o di *celebrazioni* paraliturgiche.

Iniziazione alla Bibbia

Nella diocesi di Vicenza la catechesi parrocchiale si preoccupa in modo particolare dell'iniziazione del preadolescente alla lettura della Bibbia. Questa scelta è stata motivata anche dall'uso molto più abbondante e vario

[6] È ovvio che l'incontro catechistico non si esauriva nella compilazione delle schede, tuttavia, ne costituiva l'elemento più tipico, che faceva da falsariga.

[7] Siamo a conoscenza di una « professione di fede alla fine della scuola d'obbligo », organizzata da qualche anno nella diocesi di Reggio Emilia; qualcosa di simile è stato fatto dal 1964 in poi anche nella archidiocesi di Bologna. Per interessamento dell'Istituto di Catechetica dell'Università salesiana un'iniziativa del genere è stata avviata anche in qualche parrocchia e scuola di Roma...

Sulla problematica della « professione di fede » nella preadolescenza rimandiamo a quanto abbiamo scritto in *Note di pastorale giovanile,* n. 2, 1970, pp. 19-26.

che si fa della S. Scrittura nella messa rinnovata e dalla conseguente necessità di una catechesi che prepari a un più fruttuoso ascolto della parola di Dio nell'ambito della celebrazione eucaristica.

Quale *sussidio concreto* sono stati scelti i tre volumetti di G. GIANOLIO, *Storia divina,* catechesi biblica per i preadolescenti, Vol. I, Antico Testamento; Vol. II, Vangeli; Vol. III, La Chiesa primitiva (in preparazione), L.D.C., Torino-Leumann, 1970.[8]

Catechesi liturgica

Ci sembra meriti particolare rilievo un'altra iniziativa, proposta già parecchi anni fa da *Guida al messale della gioventù* [9] e largamente realizzata in Italia e fuori: quella di *una catechesi essenzialmente basata sulla liturgia domenicale e festiva.*

L'opera *Guida al messale della gioventù* (ora *Guida al lezionario festivo*) intende offrire delle indicazioni metodologiche e un sussidio concreto per una catechesi prolungata e specifica che introduca gradualmente i fedeli in generale e i giovani in particolare alla comprensione profonda dei testi biblici di uso liturgico e di tutta la celebrazione eucaristica. Così, mentre si provvede a dare agli atti religiosi essenziali il loro senso più profondo, si dà anche alla vita cristiana dei giovani un alimento che non cesserà di essere valido anche in avvenire. Se si pensa che la messa, attraverso l'osservanza del precetto festivo, diviene per la maggior parte dei fedeli l'unica possibilità concreta di approfondimento della vita e della istruzione religiosa, si capisce quanto sia importante prepararli per tempo a saperne approfittare nel modo migliore.

La *Guida* offre anzitutto un *sussidio per la formazione personale del catechista* comprendente un commento esegetico alle letture del giorno e uno sviluppo dottrinale del tema emergente da esse. La *catechesi ai ragazzi* si svolge secondo questo schema: esposizione del *fatto biblico* e del suo *contenuto dottrinale* (tema della catechesi); *attualizzazione* del mistero annunciato nella vita della Chiesa sul *piano sacramentale* (specialmente nella messa) e conseguentemente sul *piano del comportamento morale* (si

[8] Per una presentazione dettagliata dell'opera, cf *Catechesi,* n. 33, agosto-sett. 1970, pp. 21-24.

[9] *Guida al messale della gioventù,* 2 voll., L.D.C., Torino-Leumann, 1965. L'opera è stata completamente rifatta in base alla scelta dei brani scritturistici del nuovo lezionario festivo ed è uscita in edizione sperimentale nell'anno liturgico 1969-70. È già uscito intanto il primo volume (Avvento-Natale-Epifania) dell'edizione definitiva con il titolo *Guida al lezionario festivo.*

tratta, come è evidente, dei quattro punti fondamentali del mistero cristiano celebrato e rivissuto nella messa).

Questi incontri poggiano prevalentemente sull'intervento diretto del catechista, ma molto rilievo viene anche dato alla partecipazione attiva dei ragazzi, attraverso il dialogo costantemente promosso, determinate ricerche e la preghiera.

Una recente esperienza di catechesi liturgica

Vogliamo segnalare qui una recente esperienza di catechesi di questo tipo, che ha avuto luogo in una parrocchia di Brescia:[10] ne ricaviamo *alcune indicazioni metodologiche* che potranno servire di stimolo per avviare anche in altri posti sperimentazioni consimili.

▪ *La catechesi veniva svolta in seno a gruppi misti*

Volendo dare a tutti la possibilità reale di chiedere spiegazioni, discutere, mettere a confronto i risultati della ricerca, ciascun *gruppo non* poteva essere *molto numeroso.*

La presenza nei gruppi di ragazzi e ragazze insieme ha presentato delle notevoli difficoltà, per via del *diverso grado di maturità psico-religiosa nei due sessi.* È vero che la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze si è espressa a favore degli incontri misti; ma quei pochi incontri fatti separatamente sono risultati più seri e proficui. Comunque, alcune difficoltà particolari oltre che la constatazione del numero rilevante di *classi scolastiche miste* ci hanno sconsigliato la divisione per sesso dei gruppi.

▪ *Collegamento fra gli operatori della catechesi*

I *catechisti* dei diversi gruppi hanno curato uno *stretto collegamento fra di loro e con il presidente dell'assemblea domenicale* per ottenere l'unità nelle finalità pastorali, nei contenuti proposti e nel metodo usato. In un incontro che precedeva la catechesi venivano fissati il tema della domenica, uno schema essenziale di conversazione e alcune domande-chiave particolarmente stimolanti per la discussione. Queste *riunioni preparatorie* sono risultate *molto utili* anche dal punto di vista di un reciproco arricchimento metodologico e dottrinale.

▪ *L'incontro catechistico si svolgeva secondo questo schema*

— Breve *preghiera* d'inizio.

[10] Parrocchia S. Cuore di Gesù (Padri Comboniani), Viale Venezia 112, Brescia. I dati che presentiamo sono ricavati da una relazione del P. Carlo Faggion al quale va il nostro ringraziamento.

— *Lettura* dei brani biblici della domenica o festa successiva (ai ragazzi veniva dato il fascicoletto *Alleluia* dell'ed. Queriniana, perché potessero seguire meglio la spiegazione del testo).
— *Spiegazione* da parte del catechista del significato delle letture (esegesi semplice, in vista della liturgia).
— Presentazione del *messaggio centrale delle letture* (tema vivo, adeguato alle capacità e alle esigenze dei preadolescenti).
— *Discussione di approfondimento* sul tema proposto, guidata dal catechista attraverso domande stimolanti, riferimenti biblici, liturgici e vitali, integrazioni agli interventi dei ragazzi, opportuni collegamenti, conclusioni...
— *Applicazioni alla vita* (cercare il modo di realizzare la parola di Dio nella propria vita di famiglia, scuola, oratorio, parrocchia, gruppo).
— *Preparazione di qualcosa di concreto per la messa domenicale.* Praticamente i vari gruppi si dividevano il lavoro di preparazione:

• del *cartellone,* dove veniva presentato visivamente il tema della domenica mediante disegni, ritagli di giornali e di riviste, scritte significative, ecc.

• della *monizione iniziale* (una paginetta introduttiva letta da un ragazzo all'inizio della messa).
Tanto il cartellone, collocato all'ingresso della chiesa, come la monizione, avevano lo scopo di creare un certo clima e di annunciare chiaramente il tema della messa.

• di *intenzioni per la preghiera dei fedeli,* che fossero in consonanza con il messaggio riscontrato nelle letture o che rispondessero a specifiche necessità dell'ambiente.

▪ Il presidente dell'assemblea nella sua *omelia* cercava di collegare, approfondire, ampliare e integrare quanto era stato raggiunto dai gruppi.

▪ *Qualche osservazione integrativa:*

— Specialmente con i ragazzi della terza media si è cercato di essere molto duttili nello svolgimento delle catechesi. Dopo la presentazione approfondita del messaggio biblico, si è data la possibilità di discutere temi particolarmente interessanti o urgenti. Il collegamento con i brani biblici del giorno o con altri visti precedentemente dava maggior unità a tutto l'incontro.
— Si è rivelata di estrema importanza la creazione di un clima di serietà, raccoglimento e preghiera. Si deve curare specialmente la preghiera, facendo in modo che sia sentita, aderente alla vita, vera risposta alla parola di Dio.
— È necessario educare i ragazzi alla riflessione personale sui brani biblici. Dopo aver dato alcune essenziali indicazioni esegetiche, bisogna lasciare tempo sufficiente per una meditazione silenziosa; solo al termine di essa si permetterà loro di esporre i propri pensieri in proposito.

P. DAMU

PIETRO DAMU

LA MESSA FESTIVA E I PREADOLESCENTI

Sussidio per una catechesi preparatoria alla messa festiva e per l'omelia

Presentazione del sussidio

Nell'articolo precedente si è parlato — proponendo anche delle indicazioni metodologiche ricavate da una esperienza concreta — di una catechesi extrascolastica incentrata prevalentemente sui testi biblico-liturgici della messa festiva. **A partire da questo numero vogliamo offrire ai catechisti che intendono impegnarsi in tale attività, un sussidio semplice e sintetico.**

▪ Il sussidio è destinato anzitutto ai responsabili di quelle associazioni o gruppi che contemplano fra le loro attività una seria *preparazione alla messa festiva,* ma potrà anche essere *utilizzato da altri*:

— per la preparazione di un'*omelia* adattata alla capacità e alle esigenze del pubblico dei preadolescenti;

— per creare un opportuno *collegamento* tra i temi trattati nella *scuola di religione* e quelli proposti dalla *liturgia festiva.* Lo stesso uso potrà essere fatto anche in quelle associazioni o gruppi catechistici che non siano impegnati in una specifica catechesi preparatoria alla messa.[1]

▪ Questo sussidio vuole essere sostanzialmente un piccolo aiuto per un'*iniziazione alla Bibbia nell'ambito della liturgia.* Si potrà così avviare i ragazzi *alla più autentica lettura della parola di Dio*: a quella fatta cioè in un contesto ecclesiale, secondo l'interpretazione e la comprensione propria della tradizione, nella sua attualizzazione sacramentale. La lettura liturgica della Bibbia contribuirà molto a far evitare il difetto di un accostamento prevalentemente intellettualistico, erudito alla parola di Dio, favorendo invece l'*incontro vitale* con essa.

▪ Il sussidio offerto dalla rivista abbraccerà unicamente i « tempi forti » dell'anno liturgico (*Avvento-Natale; Quaresima-Pasqua*).

[1] Ci sia permesso qui di invitare i responsabili delle associazioni e dei gruppi catechistici a riflettere sull'importanza di una seria iniziazione biblico-liturgica dei ragazzi. Nel loro programma di attività dovrebbero riservarle uno spazio conveniente, specialmente nei « tempi forti » dell'anno liturgico (Avvento-Natale; Quaresima-Pasqua).

▪ Si svilupperà secondo lo *schema* seguente: [2]

• *Enunciazione del tema* della domenica o festa. Esso viene ricavato dalle letture bibliche del giorno, tenendo il più possibile conto delle esigenze del preadolescente.

• *Breve commento alle tre letture* con puntualizzazione delle linee salienti del loro messaggio religioso.

• Alcune *osservazioni pedagogiche* per l'adattamento della catechesi e dell'omelia alle situazioni tipiche della preadolescenza: esse mettono in luce, da una parte, eventuali *difficoltà* e *allergie* e, dall'altra, *potenzialità* e *istanze* nei confronti del tema proposto; offrono inoltre indicazioni e stimoli per creare legami fra messaggio e vita.

• *Traccia sintetica per l'omelia e la catechesi* che mette in evidenza:
— il contenuto del messaggio, ciò che Dio dice a noi oggi attraverso i brani della S. Scrittura letti;
— l'attualizzazione del messaggio nei sacramenti e nella celebrazione eucaristica;
— l'attualizzazione nella vita dei singoli e della Chiesa (conseguenze per il comportamento morale).

• Indicazione di *alcuni sussidi audiovisivi* utilizzabili nella catechesi.

Sintesi per il tempo di Avvento

Atteggiamenti interiori per l'incontro con Cristo che viene a salvarci

L'Avvento celebra la venuta di Gesù Cristo nel tempo e nella storia degli uomini, per portare a loro la salvezza. È dunque il *tempo dell'attesa,* e il cristiano è chiamato a viverlo in pienezza per poter accogliere degnamente il Signore nel momento in cui verrà.

[2] Quanto questo sussidio offre in forma molto sintetica trova ampio sviluppo in *Guida al lezionario festivo,* curato dall'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dal Centro Catechistico Salesiano, edizione L.D.C., Torino-Leumann, 1970. Ci siamo ispirati a quest'opera per la scelta dei temi e per le sintesi contenutistiche: da essa riportiamo inoltre, quasi integralmente, le note pedagogiche per i preadolescenti da noi stessi redatte.

Quest'opera in cinque volumi, di cui è già uscito il primo (Avvento-Natale-Epifania), contiene:
— un'esegesi piana (in vista del loro uso liturgico) dei singoli brani scritturistici;
— lo sviluppo dottrinale di alcuni temi di particolare rilievo;
— un'ampia traccia per l'omelia e la catechesi;
— delle note pedagogiche per la predicazione e la catechesi ai preadolescenti e ai giovani;
— la segnalazione di alcuni sussidi audiovisivi.

L'opera costituisce un aiuto prezioso per ogni catechista e presidente di assemblea che desideri preparare in modo serio e approfondito il suo intervento nella catechesi e nell'omelia.

Quali sono le disposizioni, gli *atteggiamenti interiori* che meglio ci preparano a questa venuta?

– *Mantenerci vigili* nella fede, nella preghiera, in un'apertura attenta e disponibile a riconoscere i « segni » della venuta del Signore in tutte le circostanze e i momenti della vita e alla fine dei tempi (*1ª Domenica di Avvento*).
– *Camminare sulla via tracciata da Dio,* lasciare gli sbandamenti per vie tortuose: « convertirci » per seguire Gesù verso il regno del Padre (*2ª Domenica di Avvento*).
– *Testimoniare la gioia* che ci porta Gesù Salvatore, con la carità affabile e paziente verso gli altri, con l'apertura a tutte le iniziative di bene, attraverso le quali già si costruisce il regno futuro della gioia senza fine (*3ª Domenica di Avvento*).
– *Mantenere un cuore povero e vuoto di sé,* imitando Giuseppe, la Madonna, Giovanni Battista, gli altri « poveri » del Vangelo, i quali, proprio per questo, hanno saputo riconoscere in Gesù il Figlio di Dio venuto a salvare tutti gli uomini (*4ª Domenica di Avvento*).

Prima domenica di Avvento, anno C

ATTENDIAMO « VIGILANTI » IL SIGNORE CHE VIENE A SALVARCI

1. Un messaggio per noi (analisi delle Letture)

1ª Lettura: Ger 33,14-16
La promessa di salvezza fatta da Dio al popolo ebraico si adempirà in Gesù Cristo: egli stabilirà un regno di giustizia e di pace sulla terra, riconciliando gli uomini con Dio e fra di loro.

2ª Lettura: 1 Tess 3,10-4,2
L'attesa dell'incontro definitivo con Cristo non è per i cristiani qualcosa di passivo, ma un continuo progredire nell'amore fra loro e verso Dio (vigilanza nell'amore).

3ª Lettura: Lc 21,25-28 e 34-36
L'invito alla « vigilanza » non è solo in vista dell'incontro finale di tutti gli uomini con Cristo, ma si estende all'intera nostra vita. Cristo infatti, che con la sua venuta storica ha inaugurato gli « ultimi tempi », continua a « venire » per incontrarsi con ogni uomo: « vigilanza » vuol dire capacità di rico-

noscimento del Signore che viene a salvarci negli svariati eventi della nostra vita e della storia, tanto in quelli comuni come in quelli inattesi che possono sembrarci strani, inspiegabili, assurdi...

Per poter essere « vigilanti » è necessario che non ci lasciamo assorbire dai piaceri e dalle preoccupazioni terrene, ma viviamo nella fede, nella speranza e nell'amore.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

Dalle letture bibliche ricaviamo:

— il bisogno di salvezza insito nell'uomo (Lettura 1);
— l'intervento positivo di Dio, per mezzo di Gesù Cristo, nella storia dell'umanità e di ogni singolo uomo per portare la salvezza promessa (Letture 1 e 3);
— la necessità della « vigilanza » per poter cogliere l'intervento salvifico di Dio (Letture 2 e 3).

1. Per quanto concerne la prima istanza (*il bisogno di salvezza*) è bene ricordare che siamo di fronte a dei *ragazzi in fase di forte sviluppo,* ricchi di energie vitali e proiettati verso un futuro che sognano in genere radioso; essi inoltre vivono in un'epoca e in una *società in cui* « *l'uomo...* ha dilatato e continuamente dilata il suo dominio su tutta intera quasi la natura », tanto da essere indotto nel pericolo che « troppo fidandosi delle odierne scoperte, pensi di *bastare a se stesso* e più non cerchi cose più alte » (Cfr. *Gaudium et spes,* nn. 33-57). Non c'è da meravigliarsi dunque che essi siano *molto sensibili* a temi come quello della *sicurezza,* dell'*efficienza,* del *dominio* e del *progresso;* e siano invece *restii* a cogliere i *limiti* e la *precarietà della condizione umana,* presenti anche nella cosiddetta « società del benessere ». Ma è importante *portarli a riflettere su tali aspetti dell'esistenza umana,* perché appunto qui nascono le angosce e le inquietudini umane, anche quelle dell'uomo moderno, e qui si inserisce l'*azione salvifica di Dio.* Il catechista, riferendosi a fatti di cronaca o ad avvenimenti più vicini alla vita del gruppo, farà toccare con mano la caducità e la limitatezza dell'uomo e la sua necessità di salvezza (intesa come liberazione e reintegrazione, oltre che come promozione umana e soprannaturale).

2. L'attuale tendenza all'affievolimento e alla perdita del senso religioso rende particolarmente urgente un'*educazione del senso storico,* che sta risvegliandosi nei ragazzi di questa età, *secondo un'impostazione chia-*

ramente cristiana. Occorre guidarli sapientemente a una visione religiosa autentica e totale dei fatti storici, che li renda capaci di riconoscerne il vero senso, vale a dire quel *dinamismo profondo che fa convergere,* in maniera lenta ma continua, *tutta la storia verso Dio e nel quale Dio stesso si è manifestato e continua a manifestarsi agli uomini* (2° elemento ricavato dalle Letture). In questo fluire della storia i *figli di Dio* hanno un *compito particolare* da assolvere: devono essere uomini di questo mondo dove la storia continua il suo corso e, nello stesso tempo, imprimere alla storia un orientamento nuovo che prepari il tempo della pienezza e della perfezione, *contribuendo* così *al progressivo ricapitolarsi in Cristo di tutta l'opera della creazione.*

La catechesi biblico-liturgica del tempo di Avvento ci offre una buona occasione per avviare con i preadolescenti questa educazione cristiana al senso storico.

3. Della « *vigilanza* » dovrà essere messa in luce non solo dimensione di *attesa interiore* nella fede e nella preghiera, ma anche quello di *ricerca attenta* dei *segni* attraverso i quali, nelle più svariate forme, continua a manifestarsi la *venuta del Signore.*

Si tenga presente che tale ricerca sarà tanto più efficace quanto più il catechista si limiterà, attraverso la semplice indicazione o il suggerimento, a stimolare e orientare l'osservazione e riflessione degli stessi ragazzi sulla loro vita, sul loro ambiente e sul mondo d'oggi, al quale sono straordinariamente e precocemente aperti. Il ricorso a sussidi e ad attività didattiche ben adattati alle loro esigenze renderà ancora più concreto l'intervento pastorale.

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

• *Contenuto del messaggio (in sintesi)*

All'uomo che vive in una condizione di sofferenza, di difficoltà, di insoddisfazione Dio promette tempi migliori: egli stesso viene a salvarlo entrando — ad opera di Gesù Cristo — nella storia umana (1ª Lettura).

Gesù Cristo, venuto una volta nella carne, continua a « venire », cioè a intervenire nella storia di ogni uomo e del mondo per operare la sua salvezza, sino alla fine dei tempi (3ª Lettura).

Per riconoscere questo intervento di Cristo è necessario essere « vigilanti », cioè prestare attenzione ai « segni » della sua venuta, anche a quelli imprevisti, non facilmente riconoscibili (2ª e 3ª Lettura).

• *Attualizzazione nella messa*

La *parola di Dio* che ascoltiamo ci annuncia la venuta salvifica del Signore, il suo intervento nella storia del mondo e nostra personale.

L'*eucaristia* rende attuale, compie oggi in noi ciò che è stato promesso un tempo: essa ci fa penetrare sempre di più nella salvezza arrecata dal mistero della morte e risurrezione di Cristo, che ora riviviamo.

• *Attualizzazione nella vita*

Dobbiamo mantenerci ben desti, vigilanti nella fede, nella speranza e nell'amore per riconoscere e accogliere il Signore che viene continuamente a salvarci.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi L.D.C., Torino-Leumann)

A 154 La caduta dell'uomo e la promessa del Redentore
B 42 Caino e Abele - Il diluvio - La torre di Babele
F 62 Ribelli all'amore (Il peccato)
F 63 Sudore, lacrime e morte (conseguenze del peccato)
A 174 Dio chiama l'uomo a lavorare nel suo Regno
A 175 La chiamata di Dio e la risposta dell'uomo
F 57-58 Operazione Mato Grosso
M 101 L'ultimo dei giorni

Canti e dischi:

D. M. Turoldo, « Salmo per l'Avvento » e « Inno per l'Avvento » (da: Il Signore con noi - Ed. L.D.C., 1969, pp. 14-17)
« Tornerà Gesù » (in: Canzoni spirituali - Disco LDC, 45/13)
« Stanno bussando alla tua porta » (in: I Negro Spirituals in italiano - Dischi ECO 45, 99 e 51)
F. De Andrè, « Spiritual » (in: Fabrizio De Andrè, Belldisc italiana, BB LP 39).

P. DAMU

Collana "UN'AVVENTURA PER OGNI GIORNO"

Sono usciti i primi quattro volumi, dovuti alla penna agile e avvincente di Teresio Bosco.

1. AVVENTURE SPRINT (racconti avventurosi) **pp. 232 L. 950**
2. PARLA LA CINEPRESA (grandi films raccontati) **pp. 248 L. 950**
3. CRISTO SULLA STRADA DEGLI UOMINI (racconti religiosi e missionari) **pp. 200 L. 950**
4. FACCE CELEBRI (carrellata di personaggi moderni) **pp. 256 L. 950**

Destinatari: Educatori, « leaders » di gruppi giovanili potranno utilizzarli per impostare discussioni e dibattiti di valore educativo; valida lettura informativa e formativa per gli stessi ragazzi.

UBALDO GIANETTO

12 FILMINE SUI SACRAMENTI

«Dio ci fa vivere nel suo Regno»

Proseguendo nel suo impegno di corredare il testo « La scoperta del Regno di Dio » di tutta una serie di sussidi per la catechesi ai preadolescenti sia nella scuola sia nella parrocchia o nell'associazione, una équipe specializzata del Centro Catechistico di Torino-Leumann ha preparato nel corso del 1969-70 due serie di filmine per il 2° e il 3° anno della scuola media.[1]

Ognuna delle due serie comprende 12 filmine, che vengono offerte sia nel formato *cine* (18 × 24 mm.) sia nel formato *leica* (24 × 36 mm.), sia in *diapositive* sciolte (24 × 36 mm.). Inoltre il catechista può egli stesso costruirsi le proprie diapositive (con risparmio di denaro) utilizzando e ritagliando le filmine di formato leica, che hanno appunto lo stesso formato delle diapositive.

Per le 12 filmine del secondo anno (che intendiamo presentare ora, rimandando ad un prossimo articolo quelle del terzo) si tratta di oltre 400 fotogrammi significativi, una vera ricchezza per il catechista dei preadolescenti.[2]

Contenuto delle filmine

Non si tratta di filmine di tipo « analitico », destinate ad approfondire punti particolari, ma di tipo « riassuntivo », tendenti a presentare in breve

[1] La prima serie di 12 filmine, per la prima media, era già apparsa da tempo, ed aveva riscosso un notevole successo tra i catechisti. Era stata pure presentata su *Catechesi* nel febbraio 1968 (fascicolo C) da un ampio articolo di A. Pauliny, a cui rimandiamo per i criteri di fondo che animano tutta la serie.

[2] Ecco l'elenco delle filmine per il 2° anno: *Filmine Don Bosco* - Serie « La scoperta del Regno » - 2° anno: *Dio ci fa vivere nel suo Regno.*
A 162 *Impariamo a conoscere i segni*
A 163 *I sacramenti: segni di Cristo*
A 164 *Rinascere in Cristo* (*Battesimo*)
A 165 *Vivere in Cristo* (*Vivere il Battesimo*)
A 166 *Adulti in Cristo* (*la Confermazione*)
A 167 *In memoria di me* (*la Messa I*)
A 168 *In memoria di me* (*la Messa II*)
A 169 *Tornerò da mio Padre* (*la Penitenza*)
A 170 *Sofferenti con Cristo* (*Unzione degli infermi*)
A 171 *Ministri di Cristo* (*l'Ordine*)
A 172 *Amatevi in Cristo* (*il Matrimonio*)
A 173 *Cristo risorto raggiunge tutte le cose*

e sistematicamente tutta una serie di contenuti. Le 12 filmine che stiamo esaminando costituiscono una trattazione sui *sacramenti,* che segue le linee di presentazione proprie del testo « La Scoperta del Regno di Dio », pur formando un tutto completo in se stesso, per cui possono essere usate anche in modo del tutto indipendente dal testo stesso.

I sacramenti sono visti come un prolungamento degli eventi di salvezza operatisi nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Essi ci fanno vivere, oggi, nel Regno di Dio che si sta edificando nel mondo per mezzo della Chiesa.

Tutto questo avviene nell'ordine della fede e dei *segni* della fede.

Per questo le prime due filmine (A 162 e A 163) sono dedicate a introdurre il ragazzo alla conoscenza del *mondo dei segni.* Non si tratta di simbolismi astratti o fuori moda, ma di *gesti,* di segni *viventi* dell'amore di Dio e della salvezza che viene da lui; a volte si tratta anche di oggetti e *cose,* ma sempre vivificate e personalizzate, in modo da divenire veicolo di un dialogo interpersonale tra Dio e l'uomo. Il primo segno dell'amore del Padre è *Cristo* stesso, il segno dell'amore di Cristo è la *Chiesa* e i sacramenti sono segni della fede della Chiesa e segni di Cristo, azioni di Cristo stesso a cui coopera la fede e l'azione dell'uomo.

Le due filmine svolgono queste idee in modo semplice, concreto, vivace ed attraente, e vicino alla vita di ogni giorno come è vista e vissuta dal ragazzo.

Al **Battesimo** sono pure dedicate due filmine (A 164 e A 165). Partendo dal battesimo come nuova nascita, esse sviluppano il ricco significato simbolico dell'acqua, sia quello *naturale* (segno di vita e di morte: dai prati rigogliosi alle inondazioni distruggitrici) sia quello *biblico* (dal diluvio al Mar Rosso, al Giordano) ripreso nella liturgia, in particolare nella veglia di Pasqua. Si sottolinea quindi l'inserimento del battezzato nella morte e risurrezione di Cristo e l'impegno di vita che ne consegue, simboleggiato dal rito con le consegne del cero acceso e della veste bianca; si termina descrivendo la vita di fede, speranza e carità del cristiano.

La **Confermazione** (filmina A 166) è vista come il sacramento della crescita, come una nuova Pentecoste, la nostra Pentecoste, che ci arricchisce dei doni dello Spirito e ci fa costruttori della Chiesa.

L'importanza e vastità dell'argomento ha richiesto che si dedicassero anche all'**Eucaristia** due filmine (A 167 e A 168). Partendo dal « ricordo » di Gesù, esse descrivono come si svolgeva l'Eucaristia nei primi secoli, per metterne in evidenza i punti essenziali, di cui si va poi alla riscoperta nel rito attuale.

Esso infatti si è appesantito lungo i secoli, e anche se la riforma contemporanea ha riportato a una maggiore semplicità ed essenzialità, non è sempre di immediata comprensione per il preadolescente. I fotogrammi illustrano quindi i momenti principali della liturgia della parola e della liturgia eucaristica, tenendo presente il riferimento ai grandi fatti della salvezza da una parte, e alla vita dell'uomo dall'altra. Forse questo secondo aspetto avrebbe potuto essere maggiormente sviluppato, soprattutto per quanto riguarda la vita del ragazzo.

Esemplare da questo punto di vista è la filmina sulla **Penitenza** (A 169), che si svolge secondo la trama della parabola del figliuol prodigo, costantemente alternata da fotogrammi che ne danno una versione moderna, in termine di vita contemporanea.

L'**Unzione degli infermi** (A 170) è ambientata, come sacramento, nel problema più vasto della malattia e della guarigione nel piano divino della salvezza, della morte del cristiano e della ferma speranza nella risurrezione.

Analogamente, a proposito del sacramento dell'**Ordine** (A 171) viene presentata tutta la gamma della gerarchia nella Chiesa, dal Papa al Collegio dei vescovi, ai singoli vescovi come pastori delle diocesi, puntando poi l'attenzione sui vari compiti del sacerdote nella Chiesa, in modo concreto e positivo, senza sollevare, perché probabilmente inopportune per i ragazzi, le problematiche più recenti sul ministero sacerdotale.

Vivace e aderente alla problematica dei giovani (forse più di quelli di terza media e degli anni seguenti) è il discorso sul sacramento del **Matrimonio** (A 172). Esso parte dal problema dell'amore, sul quale il ragazzo comincia a porsi le prime domande e che purtroppo vede spesso presentato in modo così deformato nell'ambiente che lo circonda, e mira a dargliene una visione nuova, alla luce di Cristo e del piano della salvezza.

Chiude la serie una filmina sui **Sacramentali** (A 173) anch'essa incentrata in un discorso molto più ampio, quello della redenzione che in Cristo morto e risorto raggiunge tutte le cose (sempre in vista delle persone) e si estende a tutto il mondo e a tutti gli uomini, anche al di là dell'economia sacramentale e della Chiesa stessa, primo sacramento di salvezza.

Struttura delle filmine e mezzi espressivi

In ogni filmina i fotogrammi (35 in media) sono raggruppati in modo da formare sei o sette sottotemi, che costituiscono piccole unità didattiche attraverso le quali il discorso procede e viene sviluppato.

I libretti-guida per il catechista, dopo una breve introduzione, presen-

tano e sottolineano questa suddivisione, e poi commentano le singole immagini dal punto di vista contenutistico, e talora anche da quello artistico-espressivo.

Le tecniche usate nella filmina sono analoghe a quelle del primo anno: rinunciando all'omogeneità figurativa, si è fatto ricorso sia a fotografie, sia a fotomontaggi, sia a disegni, schizzi, scritte, ed anche a riproduzioni di opere d'arte religiosa.

L'uso della fotografia è reso necessario dall'età del ragazzo, che si sta già aprendo più criticamente sul mondo e sulla vita.

Le scene disegnate permettono di rievocare episodi della storia della salvezza con particolari intenti catechistici.

Le riproduzioni di opere d'arte adempiono allo stesso compito con la particolare forza che l'arte possiede, e costituiscono pure un documento della fede delle varie epoche storiche.

Gli **schizzi,** le scritte, gli schemi riassuntivi, sono usati solo qualche volta, a scopo prevalentemente didattico. In particolare, abbastanza spesso si è fatto uso di sovrapposizioni in color bianco, quasi sempre per indicare l'azione misteriosa di Cristo che accompagna i gesti del ministro di un sacramento: assoluzione, imposizione delle mani, figura di Cristo risorto.

Le **fotografie,** a loro volta, riproducono una gamma molto varia di realtà: dalle foto che presentano un rito liturgico si passa a quelle che riflettono la vita dell'uomo, dalle foto simboliche (una rosa in boccio, un virgulto potato, un canale d'irrigazione, un albero in fiore) a quelle evocative rappresentanti grandiosi fenomeni naturali (dalle cascate dello Zambesi al ghiacciaio del Bernina, all'eruzione dell'Etna), ad altre realtà più modeste ma non meno suggestive, come il raggio di sole che penetra in una stanza buia.

Particolari effetti sono ottenuti con l'**accostamento di fotografie o disegni,** a volte all'interno dello stesso fotogramma (fotomontaggi). Accostamenti significativi sono, ad esempio, quello dell'Ultima Cena e della Comunione (disegno e foto), del rito del battesimo e di uno schizzo disegnato dell'innesto, della Pentecoste e della cresima, di un gruppo di gente sparsa in una chiesa e di un altro gruppo raccolto in un bar o di una folla prorompente in un solo grido in uno stadio gremito.

Altre volte si accostano: il profeta Isaia che predice l'ingresso del re mansueto e Gesù che entra in Gerusalemme, una persona che legge al capezzale di un malato la guarigione della suocera di Pietro e la scena della guarigione, Cristo risorto e una cascata d'acqua che simboleggia la salvezza che viene da lui, il Cristo crocifisso e il Cristo trionfante nella risurrezione, un ragazzo che studia e una ragazza ammalata e la Messa, e così via.

Nelle **scene disegnate,** il pittore Guerrino Pera ha fatto largo uso del colore come forma espressiva per esprimere intuitivamente la fede e l'incredulità, l'accettazione o il rifiuto, la vicinanza o la lontananza dalla salvezza che ci viene in Cristo dal Padre.[3]

In questo gruppo di filmine, queste scene hanno soprattutto il compito di riallacciare il fatto sacramentale con i grandi fatti della storia della salvezza, rievocata molto abbondantemente: *Noè, Melchisedec, Abramo, Giacobbe, Mosè, il passaggio del Mar Rosso, e poi soprattutto Gesù* (che è battezzato, predica, parla a Nicodemo, a Marta e Maria, ai Giudei; chiama Levi; guarisce il ragazzo epilettico, il cieco nato, il paralitico; calma la tempesta, risuscita Lazzaro, moltiplica i pani, mangia con gli apostoli l'ultima Cena, soffre l'agonia, porta la croce, risorge, invia i discepoli a tutto il mondo) *sono personaggi ben vivi e parlanti nel corso di quasi tutte le filmine.*

Essi ritornano anche nelle **riproduzioni di opere d'arte**: dai volti di Gesù del Cavallini, e di Leonardo, a vetrate e smalti del Cristo sofferente e risorto o delle nozze di Cana, a mosaici del Buon Pastore e dell'ultima venuta di Cristo. Altre volte si tratta di bronzi, statue di marmo, miniature od opere di architettura.

L'insieme, se ben usato dall'insegnante, secondo le diverse potenzialità espressive, costituisce un materiale abbondante, vario, e di indubbio valore.

Uso delle filmine

Concludiamo col ripetere una verità ormai ben nota, ma quasi mai presa davvero sul serio, e cioè che un sussidio, in particolare una filmina didattica, è tanto più efficace quanto più il catechista la studia, la approfondisce, la fa propria, come se l'avesse costruita personalmente, e quanto più ne fa uno strumento attivo di dialogo con l'allievo. Questo implica una proiezione che non mira allo spettacolo, non continuata da cima a fondo, ma spesso interrotta, con ritorni sulle immagini precedenti, con discussioni, paragoni, approfondimenti. Uno proiezione attiva, insomma, sia da parte dell'allievo che del docente.

U. GIANETTO

[3] I colori rosso e arancione esprimono l'ardore della carità, i verdi, i violetti e il nero il progressivo distacco da Dio. Spesso le intenzioni del pittore vengono indicate nei libretti guida (per es. in quello sulla Penitenza). Una spiegazione interessante ne è stata presentata in *Catechesi,* maggio 1970, nel fasc. D.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA CATECHESI ALLA PREADOLESCENZA

(*continuazione*)

2. Pedagogia e didattica

G. RIMAUD,
L'educazione guida allo sviluppo giovanile, SEI, Torino, 1956, pp. 412. A una prima parte, dedicata ai princìpi generali della metodologia educativa, fa seguito una seconda che delinea le caratteristiche comportamentali delle singole tappe della crescita. La terza parte affronta più direttamente la guida pedagogica dello sviluppo. Pur non essendo molto recente, resta tuttavia un'opera molto interessante e pratica.

A. WALLENSTEIN,
Come educare i nostri figli, Milano, Vita e pensiero, 1953, pp. 358. Con ricchezza di riferimenti ad opere letterarie, diari, dichiarazioni di pedagogisti e di educatori, si presenta come pratica guida pedagogica per problemi ed età.

P. GIANOLA,
Metodologia educativa, in « Educare », vol. I, PAS-Verlag, Zürich, 1962³, pp. 223-420. Specialmente nelle pp. 283-320 dà indicazioni di metodologia educativa per le varie età della crescita.

A. KRIEKEMANS,
Trattato di pedagogia generale, La Scuola, Brescia, 1966, pp. 462. La prima parte è dedicata ai problemi generali (compresa la dimensione religiosa); la seconda, benché tratti sempre dell'unica autentica educazione, cioè di quella morale, la considera dal punto di vista dell'educazione fisica, intellettuale, sessuale, sociale, civica, estetica, della coscienza. Indicazioni riguardanti le varie età dello sviluppo affiorano qua e là nel corso della trattazione. La terza parte parla del bambino e dell'adolescente nel XX secolo.

G. BARELLA,
Pierino in controluce, LDC, Torino-Leumann, 1965, pp. 176. Appunti sull'educazione del preadolescente, del quale presenta i principali problemi religiosi, educativi, affettivi. L'A., che vanta una lunga esperienza con i ra-

gazzi, in scuola e in movimenti di apostolato, analizza con sicurezza e completezza le varie situazioni di vita del ragazzo di 13 anni, dimostrando una buona conoscenza dei princìpi psicologici e una chiara visione educativa. Il libro, vivace e incisivo, si legge come un romanzo.

AA. VV.,
La nuova scuola media. Ragioni, ordinamento, commenti didattici, MCD, Roma, 1965, pp. 806. Aiuta a formarsi il quadro di base per una penetrazione sagace dello spirito e delle norme che devono guidare chi opera nella scuola media.

G. DI STEFANO,
Raccolta delle disposizioni legislative e amministrative sulla scuola media, MCD, Roma, 1966, pp. 550. Documentazione del tutto essenziale per conoscere la natura e il funzionamento della scuola media.

D. BUSSOLARO - G. ROSSI,
Manuale pratico per la scuola media, Massimo, Milano, 1968, pp. 684. Di grande utilità per coloro che desiderano conoscere la storia, lo spirito e le disposizioni di legge che orientano la scuola media.

G. M. BERTIN,
Scuola e riforme educative, Armando, Roma, 1965, pp. 248. Raccolta di scritti su: la scuola e la società italiana in trasformazione; la nuova scuola media e l'esigenza della « maturazione » del preadolescente; la didattica idealistica e le istanze del problematicismo; problemi del tempo libero dello scolaro; pedagogia e legislazione scolastica; problemi universitari; la scuola italiana e la sua riforma: opinioni e polemiche. Lettura stimolante, anche se non tutte le idee sono accettabili.

A. RIVA,
Psicologia e nuova scuola media orientativa, La Scuola, Brescia, 1964, pp. 168. L'A. propone alla riflessione alcuni aspetti particolari della problematica della scuola media. È un invito a riflettere, a cercare una verità da tradurre in pratica educativa.

O. ANDREANI IDENTICI,
Abilità mentali e rendimento scolastico, La Nuova Italia, Firenze, 1968, pp. 338. Presenta problemi e metodi riguardanti la misurazione in campo scolastico e, in genere, educativo.

D. GROSSI,
Comunità scolastica e comunità sociale, La Scuola, Brescia, 1970, pp. 272. L'A. traccia sapienti, concrete e organiche ipotesi di riorganizzazione delle strutture scolastiche attuali. Il volume merita di essere meditato da dirigenti e docenti della scuola dell'obbligo, primaria e secondaria.

M. MENCARELLI,
Scuola di base e educazione permanente, La Scuola, Brescia, 1969, pp. 320. Esamina quello che la scuola di base può fare per preparare la mentalità richiesta da una istruzione e da una educazione che duri per tutta la vita. Le informazioni bibliografiche, la ricchezza dei temi e delle suggestioni, la lucidità delle proposte rendono il volume particolarmente interessante.

G. Gostini.
Didattica e nuova scuola media, La Scuola, Brescia, 1966, pp. 164. È una breve introduzione ai problemi più vivi dell'insegnamento nella scuola media, un invito a rinnovarsi, ad aggiornare metodi e tecniche.

L. Serpico-Persico,
Alla scoperta della scuola media. Guida alla comprensione del significato delle strutture e dei metodi della nuova scuola, UCIIM, Roma, 1968, pp. 112. Alcuni anni dopo l'istituzione della nuova scuola media, l'A. invita a una più accurata riflessione sui caratteri essenziali di essa. L'apprendimento individualizzato, il lavoro di gruppo, il consiglio di classe, il doposcuola, le classi di aggiornamento e differenziali, la valutazione e gli esami, sono alcuni dei problemi presi in considerazione e trattati con chiarezza, competenza e vivacità di stile.

A. Agazzi,
Il disadattamento scolastico nella scuola media, La Scuola, Brescia, 1967, pp. 214. Inquadra la questione delle classi differenziali e delle classi di aggiornamento nella scuola media, fornendo orientamenti e princìpi di soluzione.

E. Ziglioli,
La dinamica del consiglio di classe, La Scuola, Brescia, 1965, pp. 142. Dà ottimi suggerimenti pratici per il buon funzionamento della struttura più importante della nuova scuola media.

N. Petruzzellis,
La scuola del preadolescente, L.S.E., Napoli, 1961, pp. 246. Esprime l'opinione di un filosofo-pedagogista nell'ambito della polemica sulla nuova scuola media. È la parola meditata e ricca di contenuto di un competente, anche se non tutto può essere completamente condiviso.

M. Groppo,
Problemi di psicologia dell'educazione, Vita e Pensiero, Milano, 1968, pp. 288. Esamina il rapporto educativo e i suoi problemi, la motivazione della condotta, la dinamica dei rapporti umani, lo sviluppo mentale, le teorie dell'apprendimento. Studia inoltre la scuola e il suo processo educativo e, in modo particolare, l'istruzione programmata.

F. Hotyat,
Gli esami. Aspetti docimologici e pedagogici, La Scuola, Brescia, 1969, pp. 272. Offre una sintesi dei lavori che l'istituto dell'UNESCO per l'educazione di Amburgo ha promosso sugli esami e sulla valutazione. Il tema dominante è quello docimologico, chiarito anche dagli aspetti psicologici e pedagogici collegati con esso.

E. B. Fry,
Macchine per insegnare e istruzione programmata, Loescher, Torino, 1969, pp. 306. Oltre a una rassegna critica dei modelli di istruzione programmata, affronta in modo veramente chiaro i problemi riguardanti i princìpi e le tecniche della programmazione.

L. Fontana Tomassucci,
Istruzione programmata e macchine per insegnare, Armando, Roma, 1969, pp. 254. Una ricca fonte di informazioni per chi voglia interessarsi all'istruzione programmata e alle nuove macchine didattiche. Offre un ricco panorama dei vari metodi e discute problemi.

M. de Montmollin,
L'istruzione programmata, SEI, Torino, 1968, pp. 140. Informa con rapidità e chiarezza sulla problematica della istruzione programmata. Ne descrive caratteristiche, procedimenti scientifici, prospettive.

A. Menozzi - S. Vecchia,
Problemi di adattamento nei giovani della prima classe della nuova scuola media, Reggio Emilia, 1967, pp. 114. Presenta due ricerche su alcuni aspetti del disadattamento scolastico.

G. Mialaret,
Una scuola nuova per un mondo nuovo, SEI, Torino, 1968, pp. 196. Offre una fruttuosa e interessante panoramica sui princìpi, la storia e i problemi della Scuola Nuova in Francia. Va letto con senso critico, avendo cura di completarlo con una visione più spiritualistica dell'uomo.

R. Cousinet,
Un metodo di lavoro libero per gruppi, La Nuova Italia, Firenze, 1967, pp. 118. Dopo avere cercato per anni un metodo che permettesse ai ragazzi di essere attivi, di istruirsi e di educarsi, l'A. crede di averlo trovato e ne fa la descrizione. Offre inoltre delle regole pratiche, che possono servire da guida a chi voglia seguire il suo metodo.

N. SUFFI

(*continua*)

Un libro per la preghiera comunitaria e personale dei preadolescenti (ragazzi e ragazze)

IN PREGHIERA **Ed. LDC, 8 tav. f. t., pp. 344 - L. 1.000**

Nuova edizione, totalmente rifusa e aggiornata

Contenuto:

- devozione all'eucaristia: ordinario della messa - preghiere e salmi di ringraziamento - adorazione e benedizione eucaristica
- sacramento della penitenza: motivi di riflessione - celebrazioni comunitarie
- pregare con i salmi, mattino e sera
- preghiere e celebrazioni di preghiera (un ricco repertorio di celebrazioni studiate appositamente per i ragazzi)
- piste di riflessione per ritiri ed Esercizi spirituali
- oltre 150 canti (tradizionali, repertorio LDC, « giovani »)

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XXXIX
11 - NOVEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 44

SOMMARIO

M. Filippi, Parliamo ancora di sacramenti, pp. 1-6
M. L. Mazzarello, Una catechesi rinnovata: Il mistero cristiano presentato ai fanciulli, pp. 7-14
G. Gianolio, La metodologia dei simboli secondo O. Knechtle, pp. 15-18
Novembre: mese dei Santi e dei defunti, pp. 19-21
Sussidi per l'anno della Cresima, pp. 22-24

MARIO FILIPPI

PARLIAMO ANCORA DI SACRAMENTI

Più volte in questi ultimi anni la nostra Rivista è ritornata sul tema dei sacramenti della iniziazione cristiana. Lo stesso hanno fatto altre riviste di catechesi, di teologia e di pastorale in genere. Non occorre guardarsi troppo attorno per accorgersi che « nell'attuale momento di rinnovamento teologico e pastorale che vive la Chiesa postconciliare, la dottrina e la prassi dei sacramenti costituiscono un settore particolarmente travagliato da ripensamenti e progetti di revisione. E non può essere diversamente, dal momento che la pratica sacramentale è elemento essenziale ed espressione sintomatica di tutto lo sviluppo della vita ecclesiale. A tutti i livelli e per tutti i sacramenti si pongono oggi problemi teologici e pastorali che vogliono riprendere nei loro fondamenti i termini della questione in ordine ad una prassi più autentica e pastoralmente più efficace ».[1]

Questa problematica diventa più acuta ancora, quando la si applica ai sacramenti della iniziazione cristiana, quando si affronta, cioè, il problema dei sacramenti conferiti a soggetti in età evolutiva.

Le domande che sorgono spontanee, i problemi che si pongono, le so-

[1] E. ALBERICH, *Pastorale giovanile e sacramenti,* in « Orientamenti Pedagogici », XIV, n. 6, 1967, pp. 1304-1363.

luzioni che da varie parti si prospettano, sono tali da sconvolgere non solo la prassi tradizionale, ma coinvolgono scelte teologiche e prospettive pastorali che, a volte, possono lasciare perplessi. Di volta in volta abbiamo l'impressione di trovarci di fronte o a « una pratica ancora alla ricerca di una teologia » oppure ad una teologia che non ha ancora saputo trovare una prassi pastorale adeguata.

Rimandiamo all'articolo aggiornato e molto ben informato di Alberich per un appronfondimento teologico del problema; noi qui ci limitiamo a considerare il problema da un punto di vista pastorale e catechistico, come introduzione di una serie di articoli e di interventi che in questo anno vogliamo dedicare ai sacramenti della iniziazione cristiana.

Impressione di disagio

Penso che molti sacerdoti e catechisti si possono ritrovare in questa amara costatazione che un sacerdote della banlieu parigina trasmise qualche tempo fa alla rivista *Catéchistes:*

« ... Ciò che mi appare più falso nelle presenti strutture della Chiesa, e che sta all'origine del disagio in cui si trovano preti e catechisti, è la relazione dei fedeli nei confronti della Chiesa: in moltissimi casi, infatti, questa relazione non è più una *relazione di fede* o *relazione nella fede.* Ciò che è più grave è che nel sistema attuale tutto avviene come se non si avesse affatto bisogno di questa relazione di fede per appartenere alla Chiesa. I genitori possono benissimo non aver fede, e tuttavia battezzano i loro figli; lo stesso accade per la Comunione e per la Cresima... Dopo di ciò essi ritengono come un loro « diritto » essere sposati in Chiesa, nel senso che hanno fatto tutto quello che si doveva fare...

In questo modo c'è un numero notevole di cristiani che portano una contro-testimonianza, perché professano di appartenere alla comunità senza avere la fede e senza poter testimoniare della loro esperienza e carità.

Questo sistema non è soltanto disastroso nelle sue conseguenze, ma è falso in se stesso perché non provoca un libero impegno nella fede; si accontenta di qualche lezione nella fanciullezza e di qualche rito ricevuto passivamente, per essere considerato cattolico. Infine, da parte della gente, il sistema appare chiuso ed obbligatorio, non fa appello alla libertà e alla scelta personale. Molti genitori fanno battezzare i loro figli, li conducono alla comunione e poi alla Cresima solo per assicurarsi il diritto del matrimonio in chiesa ».

Di fronte a queste considerazioni, tutt'altro che esagerate e pessimistiche, i sacerdoti e i catechisti si domandano seriamente se debbono ancora una volta farsi complici di una « commedia » religiosa che si ripete ogni anno, o se debbono scaricare sugli altri il compito ingrato di preparare una cerimonia, che è come l'ultimo atto religioso che segna l'abbandono della pratica religiosa di una altissima aliquota di catechizzati.

Pericoli e difficoltà di una iniziazione sacramentale precoce

Non poche e non indifferenti sono le obiezioni che da più parti si sollevano contro la prassi tradizionale della « sacramentalizzazione » dei fanciulli.

1. *Pericolo di riduzione della catechesi della fanciullezza alla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione. In effetti* pare proprio che la prima preoccupazione e il primo obiettivo degli educatori sia proprio quello di sacramentalizzare i fanciulli. Sono battezzati ancora infanti, vengono portati al banchetto eucaristico a 6/7 anni, ricevono la Cresima a 10/11 anni. La vita del fanciullo è scandita da queste « tappe », da questi gesti sacramentali che interessano la famgilia, la parrocchia e, un po' di meno (!) i fanciulli stessi, i quali molto spesso rimangono passivi, alla superficie di avvenimenti che non comprendono, ma che tutti fanno. A prima vista sembra quasi che il mezzo più efficace e sicuro per inculcare e approfondire la propria fede sia quello di moltiplicare i sacramenti. La cosa grave e scoraggiante, però, è che alla conclusione di questa iniziazione, finisce non solo l'attività catechistica, ma per molti anche la pratica della vita cristiana. In non pochi casi i *primi* sacramenti sono anche gli *ultimi.*

Ci si domanda allora se tutti gli sforzi che si fanno, sono davvero giustificati, ci si chiede che cosa è che non funziona nel nostro sistema, entra in crisi tutta la nostra prassi pastorale.

2. *Passività ed impreparazione dei fanciulli* di fronte ai segni e alla realtà dei sacramenti, ai quali sono più spesso *condotti* che *iniziati.* I sacramenti sembrano essere per i fanciulli più una tappa obbligata che una scelta meditata e motivata. La universalità quasi indiscriminata della prassi sacramentale, le scadenze esteriori, il grande numero di fanciulli da preparare, l'apparato esteriore e profano che li accompagna, vanifica la catechesi e fa scadere a livello di cerimonia e di folklore religioso la celebrazione stessa del rito sacramentale.

3. Inoltre i riti e i gesti esteriori che accompagnano e manifestano il conferimento del sacramento, nonostante il rinnovamento liturgico, sono ancora qualcosa di *estraneo e di molto lontano dalla mentalità,* dalla sensibilità e dalla cultura in cui vive oggi il bambino. Sono gesti che appartengono ad un'altra cultura, ad una civiltà pretecnica a sfondo contadino. Oggi viviamo in un mondo altamente tecnicizzato, la nostra cultura non è più quella sacrale del mondo agricolo, ma quella secolarizzata del mondo tecnologico. Tutto questo ci fa nascere il dubbio che i segni sacramentali

abbiano perso il loro significato trasparente della realtà, cessino cioè di essere segni per noi.

4. Per cui, concludendo, parecchi educatori cristiani sono piuttosto scettici di fronte ai bambini che si accostano alla confessione e che vanno a comunicarsi. Si ha la penosa sensazione che non si tratti di autentiche esperienze, che lasciano un segno e che sono vissute a livello della coscienza, ma che siano piuttosto il risultato di *conformismo,* di *pressione sociale, un puro portato della tradizione.* Sembra soprattutto che non si abbia da fare con qualche cosa che interessi la vita profonda del fanciullo.

Difficoltà reali o fittizie?

Sono queste, certamente, delle obiezioni reali che hanno una gravità e un peso che non possiamo trascurare. Sono spesso il riflesso di situazioni scoraggianti e senza via di uscita, ma appunto per questo nascono da uno sguardo un po' deformato della realtà pastorale, che grazie a Dio, non è sempre e dovunque così deficitaria. Per questo osserveremmo:

1. esse denunciano, molto opportunamente, una situazione insostenibile e gravi deviazioni della prassi sacramentale della fanciullezza;

2. non riguardano tanto la situazione tipica della iniziazione cristiana dei fanciulli, ma sono lo specchio del disagio di tutta la prassi sacramentale, anche adulta;

3. accentuano e sottolineano con molto vigore la dimensione personale e vitale dei sacramenti, come scelta libera e riflessa e come esperienza che incida profondamente nella vita;

4. ma allo stesso tempo rivelano una concezione per lo meno parziale di sacramento, in quanto sottolineano troppo unilateralmente l'aspetto personale dell'impegno del soggetto e concepiscono il sacramento come qualcosa di immutabile e di fuori del tempo e dello spazio.

Quali prospettive?

Naturalmente c'è una problematica diversa per ogni singolo sacramento, problematica che cercheremo di affrontare, in studi separati, lungo il corso dell'anno. Ma c'è anche una problematica comune che riguarda tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

1. Certamente assume una importanza essenziale l'*aspetto esistenziale e vitale* del sacramento. Per la sensibilità moderna niente conta che non

sia aderente alla vita. Tutto ciò che non penetra nella vita, ma soltanto si giustappone ad essa, suona inautentico.

Il sacramento ha un senso e, in certo qual modo, è efficace solo quando è *segno rivelatore* del significato profondo di una realtà già presente, di un avvenimento vissuto. Oggi siamo portati a spostare l'accento dal sacramento (in quanto dono di Dio) sul significato profondo dell'avvenimento di cui il sacramento è segno ed espressione.

Ci troviamo, per esempio, a disagio a celebrare l'eucaristia quando i partecipanti non sono una comunità, ma solo un'accolta di persone sconosciute e tra loro indifferenti, come i passeggeri che riempiono un tram o la sala d'aspetto di un dentista... Oggi tutti, ma specialmente i giovani, cogliamo con sempre maggior disagio il distacco tra segno e avvenimento. Il sacramento è segno appunto perché ci aiuta a leggere e ad esprimere più profondamente l'evento che stiamo vivendo e ne evidenzia l'aspetto religioso profondo.

A partire da queste osservazioni ci possiamo domandare: Qual'è la realtà profonda di cui i sacramenti sono, di volta in volta, segno manifestativo? Ci sono nel fanciullo quelle esperienze di cui i sacramenti sono segno e che quindi presuppongono almeno globalmente?

A parte il battesimo, che viene amministrato agli infanti inconsapevoli, e che quindi non presuppone alcuna esperienza, a quale esperienza corrisponde e a quali esperienze vanno collegati il sacramento della penitenza, la comunione e la confermazione?

Una risposta a queste domande comporta uno studio ed un approfondimento dei bisogni, delle aspirazioni, dei mezzi di conoscenza del fanciullo. Parlando in generale e senza scendere a dettagli potremmo dire, p.e.:

1. Il senso vivo di appartenenza ad una famiglia, il bisogno di sicurezza, di integrazione in un gruppo, di accettazione... possono essere il punto di partenza per una catechesi sul battesimo, visto soprattutto come il segno che esprime e opera la nostra inserzione e partecipazione profonda alla Chiesa, come famiglia dei figli di Dio.

2. L'esperienza profondamente umana dello stare a tavola, del mangiare e del bere insieme, del condividere il pane, in serenità e gioia, trova la sua espressione profonda nell'assemblea eucaristica domenicale.

3. L'esperienza della rottura dell'amore e della concordia, la domanda e la concessione del perdono, la riconciliazione, consentono di dare un valore umano sentito al sacramento del perdono e della conversione.

Importanza fondamentale del segno

In questo contesto, naturalmente, assume una importanza capitale il segno e i gesti sacramentali. Il segno è intimamente legato a tutta l'economia della salvezza, che ha appunto una dimensione sacramentale. Il segno e il simbolo hanno poi una efficacia pedagogica tutta particolare. Le esperienze di numerosi psicologi e studiosi dell'età infantile hanno sottolineato quanto sensibile sia il fanciullo al gesto, al simbolo, al rito, e come sia possibile attraverso il simbolo far apprendere concetti altrimenti non assimilabili per il fanciullo.

Naturalmente si deve trattare di un simbolo immediato, non estraneo, familiare, trasparente, che accosti globalmente al mistero e alla realtà, senza dover passare attraverso una spiegazione di tipo intellettuale. Perché il segno abbia questa efficacia è necessario che:

1. Sia parlante per sé stesso e che la sua utilizzazione liturgica lo faccia trasparire nella sua semplicità e ricchezza.

2. Il segno liturgico deve poi essere visto in continuità con i segni e i gesti comuni dell'esperienza quotidiana dalla quale il rito si ispira e della quale esprime il significato religioso profondo. A questo fine assume una importanza fondamentale l'*educazione in famiglia.* Un fanciullo comprenderà il senso profondo della comunione se avrà vissuto in famiglia l'esperienza gioiosa e serena del pranzo come segno di incontro con i fratelli, come segno di unione dei cuori, come scambio, come ringraziamento...

La domanda di scusa, il gesto di riconciliazione con il fratello, l'abbraccio di pace, sono i segni umani che permetteranno di penetrare e comprendere il valore salvifico del gesto sacramentale. Il perdono ricevuto dal confessore sarà la conferma del perdono già ricevuto in famiglia dalla mamma e dai fratelli, che in qualche modo si sono offesi. I gesti sacramentali sono tanto più trasparenti e più parlanti se in famiglia, negli incontri di preghiera hanno già avuto una prima manifestazione quasi rituale: preghiere prima dei pasti, stretta di mano per chiedersi perdono, segno di croce o gesto di benedizione dei genitori sui figli...

3. Una importanza notevole assume la presenza seria e autentica degli adulti, la cui partecipazione e il cui atteggiamento rendono il segno più denso di significato e più parlante.

4. Altrettanto importante è curare il clima spirituale dell'incontro che deve essere di serenità e di gioia, ma anche di serietà, di impegno, di rispetto, di mistero.

M. FILIPPI

MARIA LUISA MAZZARELLO

UNA CATECHESI RINNOVATA: IL MISTERO CRISTIANO PRESENTATO AI FANCIULLI

I nuovi catechismi canadesi

L'Ufficio Catechistico Provinciale di Montréal, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale di Ottawa, è da tempo impegnato in uno studio coraggioso della catechesi per i fanciulli.[1]

Nel 1964 è uscito il primo volume per la Scuola Elementare, dal titolo *Viens vers le Père* a cui hanno fatto seguito gli altri cinque che completano la serie dei catechismi nazionali per la fanciullezza approvati dall'Episcopato canadese.[2]

[1] È opportuno rilevare come in Canadà la catechesi scolare trovi numerose agevolazioni da parte dello Stato. Infatti, nell'ambito del Ministero, dell'Educazione, due organismi, in collaborazione con gli Uffici Catechistici Diocesani, sono impegnati a favorire l'inserimento dell'insegnamento religioso e della pastorale nella scuola pubblica.

[2] *Viens vers le Père,* initiation chrétienne des enfants de 6-7 ans (I année), Livre de l'enfant e du maître, Fides, Montréal, Office Catéchistique Provincial, 1964.

— *Célébrons ses merveilles,* initiation chrétienne des enfants de 7-8 ans (II année), rédigé en collaboration par une Commission de l'Office Catéchistique Pronvincial, Livre de l'enfant e du maître, Editions Pedagogia Inc., Québec - Montréal, 1965.

— *Rassemblés dans l'amour,* initiation chrétienne des enfants de 8-9 ans (III année), rédigé par une Commission de l'Office Catéchistique Provincial, Livre de l'enfant et du maître, Québec - Montréal, 1966.

— *Nous avons vu le Seigneur,* catéchisme des enfants de 9-10 ans (IV année), publié par l'Office Catéchistique Provincial, Livre de l'enfant et du maître, Québec - Montréal, 1967.

— *Préparez la terre nouvelle,* catéchisme des enfants de 10-11 ans (V année), publié par l'Office Catéchistique Provincial de Montréal et l'Office National de Catéchèse, Ottawa, Livre de l'enfant et du maître, Centre Educatif et Culturel Inc., Montréal, 1968.

— *Selon ta promesse fais-moi vivre,* catéchisme des enfants de 11-12 ans (IV année), publié par l'Office Catéchistique Provincial de Montréal et l'Office National de Catéchèse, Ottawa, Livre de l'enfant e du maître, Editions de l'Iris, Montréal, 1969.

NB. Sono stati redatti anche i catechismi nazionali per gli adolescenti e i giovani.

Essi sono stati redatti da una équipe ristretta e sperimentati in numerose classi.

Il procedimento di lavoro si differenzia da quello adottato in altri paesi. Non si può parlare di *Rahmenplan* come per l'Austria e la Germania, di *Fonds obligatoires* come per la Francia o di *Syllabus* come per la catechesi inglese. I canadesi hanno proceduto direttamente alla compilazione dei testi didattici corredandoli con numerosi sussidi per facilitare l'opera dei sacerdoti, degli insegnanti e dei genitori.[3]

Libro del fanciullo, è un ottimo sussidio per favorire la collaborazione fra la famiglia e la scuola; inoltre si presta a diventare un libro di preghiera. Le catechesi sono presentate in modo da suscitare l'interesse dei fanciulli, infatti si colgono immediatamente gli adattamenti metodologici in relazione allo sviluppo psicologico che caratterizza l'arco della fanciullezza.

Libro del maestro, edito sotto forma di schede. Le catechesi, sviluppate in più riunioni, sono esposte in modo chiaro ed esauriente. Il fascicolo introduttivo offre al catechista non solo dei suggerimenti dal punto di vista metodologico, ma lo aiuta anche a formarsi una retta mentalità catechistica.

Libro di preghiere,[4] è un piccolo messale redatto secondo lo spirito del programma per facilitare al fanciullo la partecipazione eucaristica. Egli vi troverà le prospettive del testo che gli sono note.

Un disco [5] con circa una trentina tra salmi e antifone, correda ogni volume. La musica è semplice e adatta ai fanciulli.

Una serie di illustrazioni che riproducono in formato grande quelle del libro del fanciullo. Talvolta esse sono affiancate da foto, da filmine e da diapositive.

Orientamenti per le riunioni dei genitori

L'impostazione didattica dei testi rivela un procedimento *induttivo, dialogico, attivo.* Le catechesi infatti valorizzano le *esperienze di vita* che vengono illuminate dalla *Parola di Dio* e illustrate dalla *conversazione.*

Ciò consente al fanciullo di crescere nella fede e di esprimerla con la *preghiera* personale o comunitaria e con le *attività.*

[3] La Commissione Episcopale dell'insegnamento religioso, attraverso gli Uffici Catechistici diocesani (dove sono impegnati a tempo pieno équipes di specialisti consacrati alla ricerca e alle pubblicazioni), assicura l'animazione di sacerdoti, genitori, catechisti per renderli idonei al loro compito di educatori della fede.

[4] *Mon livre de prière,* Ed. Pedagogia Inc., Québec - Montréal, 1965.

[5] Studio R. M. - Trois-Rivières.

Linee di una metodologia catechistica

I catechismi canadesi sono modello della elaborazione di un metodo sostenuto da solidi princìpi dottrinali e antropologici. Infatti le sicure *scelte teologiche* e l'accurata *attenzione al soggetto,*[6] hanno permesso una chiara puntualizzazione degli *obiettivi* e ne hanno fatto un valido mezzo per favorire nel fanciullo la formazione di una profonda mentalità di fede.

Mediante un procedimento « ciclico-progressivo », il metodo si articola attorno ad un nucleo di verità della nostra fede, le ripresenta ogni anno arricchite di sempre nuovi aspetti che rispondono alle esigenze fondamentali del soggetto.

Gli autori, riferendosi alla divisione in due cicli della Scuola Elementare canadese, propongono per il primo (1ª, 2ª e 3ª elementare) un *itinerario di iniziazione cristiana* per dare ai fanciulli un giusto senso di Dio, e per il secondo (4ª, 5ª e 6ª elementare) un *itinerario di approfondimento* della conoscenza della Persona e dell'opera di Gesù Cristo.

Nell'analisi dei due cicli puntualizzeremo gli *obiettivi* e rileveremo le *opzioni teologiche* di fondo.

I CICLO Itinerario di iniziazione cristiana

AL PADRE PER MEZZO DI GESÙ CRISTO NELLO SPIRITO

Obiettivi

Il fanciullo di 6-9 anni è guidato a un *incontro personale con Dio Padre, Figlio, Spirito Santo* attraverso i segni[7] della Parola di Dio (1ª elementare), dei Sacramenti (2ª elementare) e dell'esperienza umana (3ª elementare).

Inoltre egli è

— Iniziato all'Eucaristia
— formato alla virtù della penitenza
— educato alla preghiera personale
— sensibilizzato al mistero della Chiesa.

[6] Nel nostro lavoro non analizzeremo le caratteristiche psicologiche che gli autori hanno tenuto presenti nella formulazione del metodo. Per chi volesse conoscerle, rimandiamo alla lettura dei fascicoli introduttivi delle Guide.

[7] Il ricorso ai *segni* è particolarmente indicato per evitare le deformazioni antropomorfiche che sono la conseguenza di una conoscenza puramente verbale.

Tutto ciò è reso possibile da quella « calma » che caratterizza « l'età della ragione » rendendo possibile l'interiorizzazione e la riflessione.

Opzioni teologiche

Presentiamo alcune scelte teologiche più significative da cui conseguono opportuni adattamenti metodologici:

La prospettiva trinitaria - La presentazione personalista dei sacramenti - Il legame fra i sacramenti e il mistero pasquale - Il mistero della Chiesa nello spirito del Concilio Vaticano II - La vita morale che scaturisce dalla vita sacramentale.

La prospettiva trinitaria è l'opzione che caratterizza il primo ciclo.

Gli autori infatti rivelano al fanciullo le Persone divine e lo invitano a stabilire un rapporto di amicizia con ciascuna conosciuta attraverso le sue opere « ad extra » (al Padre è attribuita la creazione, al Figlio la redenzione, allo Spirito Santo la santificazione) e nel suo rapporto relazionale con le altre:

— Gesù ci dice le parole del Padre, lo Spirito Santo ce le fa comprendere.

— Dio, nostro Padre, e suo Figlio Gesù ci inviano lo Spirito Santo.

— Se ascoltiamo lo Spirito Santo nel nostro cuore, egli ci aiuterà a operare come Gesù per la gloria del Padre.[8]

Ogni catechesi quindi sviluppa un contenuto dottrinale preciso espresso in termini di *azione* (riguardo all'agire delle tre Persone divine) e di *relazione* (riguardo alla vita intima di Dio e all'atteggiamento del fanciullo verso Dio Padre, Figlio e Spirito Santo).

Per facilitare la conoscenza delle tre Persone divine, il programma ricorre alla prospettiva della teologia orientale che presenta la Trinità delle Persone per giungere all'unità della loro Natura.

Dal punto di vista psicologico questa scelta è quanto mai opportuna. Infatti, insistendo sull'unità di Dio è più difficile che il fanciullo colga la molteplicità all'interno dell'unità; è stato invece dimostrato che egli può passare più facilmente dalla pluralità delle Persone all'intuizione della loro unità nell'amore.[9]

[8] Questo procedimento è preferibile a quello che concentra per un intero trimestre l'attenzione dei fanciulli su una delle Persone divine.

[9] Cf « *Viens vers le Père* Q. *Le nouveau catéchisme de la Province du Québec,* par l'Equipe Catéchétique - Office catéchétique provincial de Québec, Canada, in « Lumen Vitae », XX (1965) 1, pp. 64-70.

La presentazione personalista dei sacramenti ha superato quell'astrattismo che la riduceva a un puro nozionismo.

È superata anche la concezione statica della grazia, per cui il fanciullo prende più facilmente coscienza come questa sia un incontro con il Cristo risorto che agisce sempre nella Chiesa e ci pone in relazione dinamica e profonda con il Dio Trino mediante i sacramenti.

Nel Battesimo Dio Padre e Gesù ci donano lo Spirito Santo. Diventiamo figli del Padre e fratelli di Gesù, siamo liberati dal peccato e viviamo nella Trinità.

Nella Penitenza incontriamo il Signore Gesù, riceviamo il perdono del Padre e la forza dello Spirito Santo per essere nella gioia dei figli di Dio.

Nell'Eucaristia rendiamo grazie al Padre con Gesù risorto:

— Dio Padre ci dona Gesù, Pane di Vita;

— dopo l'Eucaristia lo Spirito Santo rimane in noi per aiutarci a essere la gioia del Padre con Gesù.

Il legame fra i sacramenti e il mistero pasquale. La teologia sacramentale si incentra nel Cristo pasquale che con il suo dinamismo salvifico inserisce ogni battezzato nel suo Mistero di morte e di vita.

Il mistero della Chiesa nello spirito del Concilio Vaticano II. Il programma è sorretto dall'ecclesiologia del Concilio Vaticano II che non si è fermato a tratteggiare l'aspetto esteriore della Chiesa, ma ne ha approfondito il mistero.

Partendo dalle esperienze che i fanciulli fanno nell'ambito della famiglia, della scuola e della parrocchia, gli autori hanno presentato la Chiesa come la *famiglia dei figli di Dio,* ritenendola l'immagine più adeguata alle loro capacità.

La vita morale che scaturisce dalla vita sacramentale. Questo principio favorisce una retta formazione della coscienza morale ed evita i pericoli del moralismo, suscitando e motivando gli atteggiamenti filiali propri di un cristiano battezzato.

II CICLO Itinerario di approfondimento

RISCOPERTA DEL SIGNORE GESÙ
nei segni biblici, liturgici, esperienziali

Obiettivi

Verso i 9-12 anni il fanciullo si risveglia al mondo che lo circonda, sente sempre più forte il bisogno di conoscere, di agire, di assumere il

proprio posto nell'ambito del suo gruppo, di affermare la propria personalità.

La sua situazione umana è quindi particolarmente felice perché egli possa riscoprire, con le forze nuove della sua età, il mondo della fede in cui fu introdotto precedentemente.

Il programma *ripropone* la figura di Gesù conosciuto:

— nella sua manifestazione storica mediante la testimonianza di coloro che lo hanno incontrato, conosciuto e seguito durante la sua vita terrena (4ª elementare);

— nella vita della comunità e soprattutto nella liturgia (5ª elementare);

— nelle esperienze umane e spirituali dei fanciulli, al fine di sviluppare in loro le attitudini cristiane fondamentali (6ª elementare).

Opzioni teologiche

Anche per il secondo ciclo presentiamo delle scelte teologiche che sono significative del metodo:

Gesù presente ieri, oggi, nei secoli - La testimonianza di coloro che hanno incontrato Gesù - La comunità ecclesiale continua oggi la testimonianza di fede dei primi cristiani - Il ricorso ai segni del tempo e alle esperienze umane - La morale incentrata nella carità.

Gesù presente ieri, oggi, nei secoli. Le espressioni « Gesù di Nazareth » e « Signore Gesù » favoriscono nei fanciulli una retta comprensione del nesso fra il Signore della Palestina e il Signore glorioso che vive e opera oggi nella Chiesa e nel mondo.

La testimonianza di coloro che hanno incontrato Gesù. Gli autori hanno fatto ricorso al segno della testimonianza nella fedeltà a Dio che ha scelto dei mediatori per manifestarsi, e nella fedeltà ai catechizzati che, in questa età di concretezza e di realismo, sono capaci di accostarsi ai valori solo attraverso persone che li hanno incarnati.[10]

[10] In particolare il programma del quarto anno, ripartito in dieci incontri, stabilisce un centro di interesse attorno ad alcuni personaggi del Vangelo permettendo al fanciullo di percepire come certe chiamate del Signore, o certi atteggiamenti possono realizzarsi nella vita.

La testimonianza di cui il testo si avvale è quella di Giovanni Battista, degli uomini della Galilea, di Matteo, della Vergine Maria, di Pietro, di Giovanni, di Tommaso, dei primi cristiani.

La comunità ecclesiale continua oggi la testimonianza di fede dei primi cristiani. Alla base di questa realtà sta il principio teologico della trasmissione della Rivelazione.

Per i primi cristiani, l'incontro con Gesù Cristo è stato trasformante tanto da poter diventare suoi testimoni.

La comunità ecclesiale continua oggi a manifestare Gesù Cristo attraverso i suoi membri.

I fanciulli, poiché in forza del battesimo sono parte di essa, ne usufruiscono la testimonianza per mezzo della quale si fortificano nella fede.

Il ricorso ai segni del tempo e alle esperienze umane. Il programma sottolinea fortemente il valore salvifico dei segni del nostro tempo e delle esperienze umane che non sono ridotte esclusivamente a un semplice aggancio psicologico, a un momento didattico della lezione, ma sono parte del contenuto stesso della catechesi.

Ciò nella fedeltà alla Parola di Dio viva e attuale oggi.

La morale incentrata nella carità. Il fanciullo è avviato a scoprire la carità come l'opzione fondamentale del cristiano nelle situazioni multiple della vita.

Gradatamente egli impara a viverla nella concretezza dell'esistenza alla luce del Vangelo e dello Spirito Santo.

Si crea così in lui un certo stile di vita, certe reazioni dominanti, certi modi di vedere che sono tipici del cristiano e che costituiscono precisamente ciò che gli autori chiamano le « attitudini cristiane fondamentali ».

Essi ne precisano alcune come: la crescita nella confidenza, il servizio ai fratelli, il vivere nella speranza, il rispetto di tutti, la lotta contro il male, il progredire incessantemente, il perfezionare continuamente il mondo, il credere alla fedeltà di Dio nostro Padre, il maturare alla libertà.

Diciamo che queste attitudini sono *fondamentali* perché derivano dall'esperienza umana nei suoi aspetti più importanti, e diciamo che sono *cristiane:*

— perché furono quelle di Cristo e rivelano il senso ultimo della condizione umana: l'uomo è stabilito in una situazione di intimità con Dio e di comunione con i suoi fratelli;

— perché si sviluppano in noi per opera dello Spirito che lavora nei nostri cuori e vuole farci diventare ciò che siamo realmente: figli di Dio.[11]

[11] In particolare il programma del sesto anno, articolandosi intorno ai più significativi atteggiamenti cristiani, riprende i punti essenziali dei misteri della nostra fede in un modo semplice e facilmente assimilabile. In essi possiamo scorgere i temi più importanti che i catechismi tradizionali riportavano sotto il titolo Credo e Comandamenti.

CONCLUSIONE

A nostro avviso, la validità del metodo canadese va ricercata:

— nell'essenzialità e opportunità degli obiettivi proposti che tracciano la via alla formazione cristiana del fanciullo nella valorizzazione dei mezzi soprannaturali e di opportuni mezzi umani;

— nelle scelte teologiche [12] che sono alla base e ne assicurano quella « fedeltà a Dio » che un catechismo non può trascurare.

Inoltre, un punto forte e vitale del metodo è dato dalla riscoperta del ruolo della « comunità di base ».

La Chiesa canadese ha valorizzato al massimo il principio che *tutto il popolo di Dio è soggetto della catechesi.*

La famiglia, la scuola, la parrocchia lavorano in stretta collaborazione.

Il coordinamento della catechesi familiare si realizza a livello di incontri personali e comunitari con la catechista.

L'organizzazione e la responsabilità di tali incontri spetta a un comitato parrocchiale composto da una rappresentanza di genitori e maestri riuniti attorno al sacerdote.

Così, mentre da una parte i genitori hanno trovato il loro giusto posto nella propagazione della fede, dall'altra parte i sacerdoti troveranno nella catechesi scolare delle ottime possibilità di iniziazione dei fanciulli alla vita parrocchiale.

La parrocchia è indicata come meta per l'incontro dei figli di Dio volti verso un unico ideale: Cristo via al Padre.

M. L. MAZZARELLO

[12] Precisiamo ancora che le scelte teologiche presentate nel nostro lavoro sono solo quelle più significative del metodo. Tra le scelte che gli autori hanno fatto, si possono annoverare anche quelle della creazione, del peccato, dell'escatologia, di Maria, ecc.

GIUSEPPE GIANOLIO

LA METODOLOGIA DEI SIMBOLI SECONDO ODERISIA KNECHTLE

Introduzione

Fra le diverse rubriche del fascicolo D pensiamo sia utile aprirne una, almeno in forma occasionale, che presenti i metodi più caratteristici nell'insegnamento religioso. Forse qualcuno sarà invogliato a seguire un metodo a lui congeniale e già sperimentato. Iniziamo da quello di Oderisia Knechtle conosciuto prima attraverso un suo libro assai pratico [1] utilizzato negli anni passati (era una realizzazione concreta del suo metodo applicato a catechesi sull'anno liturgico), ora con un libro teorico, ma ricco di esemplificazioni.[2]

La Knechtle non ha scritto un trattato teorico,[3] ma, invitata da illustri catecheti, ha presentato in modo pratico lo sviluppo progressivo del suo metodo che si rivolge ai fanciulli della scuola materna fin oltre le elementari.

Il libro che noi esaminiamo offre quindi uno sguardo d'insieme della sua prassi pedagogica attraverso una serie di lezioni fatte in un linguaggio concretissimo, che sgorga dal cuore. Pensiamo quindi che valga molto di più prendere contatto diretto con le sue parole, che non con la nostra presentazione schematica.

Il prof. Karl Stieger così presenta l'Autrice: « Durante la stesura di

[1] M. Oderista Knechtle, *Col fanciullo attraverso l'anno liturgico,* Ed. LDC., Torino-Leumann 1966, pp. 76. Quest'opera è fuori corso perché impostata sulle letture liturgiche ora riviste dalla riforma. Tuttavia è prezioso per la sua esemplarità e la simbolizzazione dei principali fatti evangelici che ancora adesso, in altro ordine, vengono proposti durante l'anno liturgico.

[2] M. Oderisia Knechtle, *Interiorizzare la fede attraverso il simbolo,* Ed. LDC, Torino-Leumann 1969, pp. 244.

[3] Una trattazione teorica sul « pensiero simbolico » si può trovare nei cc. XII e XIII di J. Colomb, *Al servizio della Fede,* vol. I, Ed. L.D.C., Torino-Leumann, 1969.

un nuovo programma per l'insegnamento della religione, scoprimmo alcuni scritti di O. Knechtle. Visitammo la religiosa a Herten, suo nascosto teatro d'azione.

Ciò che trovammo colà, in fatto di prassi pedagogica, era talmente sorprendente che decidemmo di non darci pace finché la luce non fosse tirata fuori da sotto il moggio ».

Questo giudizio sarà certamente condiviso da quanti leggeranno questo libro con cuore e non solo con intelletto critico.

Le tappe del metodo

1. *Avviamento all'esperienza cristiana*

L'inizio di questa educazione si può già avere con la scuola materna, o almeno nella prima classe elementare (6 anni). Ordinariamente chi fa catechismo anche ai piccoli si rivolge al bambino come se egli sapesse già chi è Dio. L'A. non presuppone nulla. Per lungo tempo non si parla affatto di Dio. Si vuole invece preparare bene il bambino sul piano naturale. I bambini si interessano di ogni cosa, sono capaci di concentrarsi, di imparare a vedere e sentire, sia esteriormente sia interiormente.

E questo non è apprendere a conoscere le cose « intellettualmente », e neppure è un semplice modo di promuovere l'interesse con il movimento (attivismo), ma, e qui sta l'originalità, nel conoscere con « il cuore » la realtà: non si analizzano le cose freddamente, spezzettandole, ma piuttosto cercando tutto ciò che la « cosa » può provocare di affettività nel soggetto che la guarda. Questo accostamento alla realtà, condotto in un certo modo e ritmo, fa sì che venga messa in rilievo più la risonanza affettiva personale che non la estraneità oggettiva della cosa. Quello che è difficile dire da noi teorizzando con parole astratte trova una serie splendida di esemplificazioni nel libro prima con la lezione modello sulla « pietra » e in numerose altre lezioni (l'erba, il fiore, l'albero, le nuvole, la vita...).

Queste prime lezioni « umane » si sviluppano in diversi momenti: contatto - iniziazione al segno - avviamento all'immagine.

Dopo molte di queste lezioni, quando i bambini hanno acquisito certi « abiti e comportamenti » (capacità di ammirazione, di dialogo, di silenzio, di imitazione...) si propone « il primo passo nell'altro mondo, il mondo dello spirito ». La scuola di religione presuppone l'attività dello spirito e ad essa si indirizza continuamente. Si tratta di realtà invisibili, non raggiungibili con i nostri sensi. Ma noi dobbiamo gettare un ponte che congiunga il mondo di qua con il mondo di là.

E finalmente, dopo mesi, si può passare al mondo soprannaturale.

Nella serie di lezioni di Sr. Oderisia vi è un'ora molto convincente sotto l'aspetto metodologico: l'introduzione al simbolo del Padre. Chi « leggesse » solo la lezione correrebbe il pericolo di cogliere solo gli elementi marginali. È come se tali lettori tenessero in mano una cornice vuota. La cornice è data, nel caso nostro, dalle braccia che si spalancano e abbracciano il bambino e sono l'espressione tangibile dei cateti del triangolo equilatero (simbolo del Padre). L'essenziale non è la rappresentazione grafica del segno del Padre, ma *dell'amore del Padre.* L'essenziale dunque stava nell'esperienza silenziosa di quell'abbraccio d'amore di Oderisia a « tutti » i bambini, uno a uno. Qui la fretta non ha senso. Il « segno » può essere spiegato anche con un solo bambino, ma l'esperienza vitale esige un contatto con tutti. È in quei silenzi che si esprime l'immagine primigenia dell'amore « materno ».

2. *Interiorizzazione dell'esperienza cristiana*

Il lavoro precedente si presume venga svolto sia nella scuola materna sia nella prima classe elementare. Attraverso l'esperienza diretta i bambini hanno assimilato i « sacri segni ». Questi segni non sono divenuti loro familiari soltanto sul piano della conoscenza, ma anche in quello dell'esperienza e della vita vissuta. Dietro ogni simbolo essi colgono una realtà trascendente.

Dopo questo passo viene il momento di rendere capaci i bambini di inserire i diversi simboli in una più vasta gamma di sfumature, a seconda dei vari momenti dell'esposizione religiosa. E anche ciò è possibile solo attraverso un processo graduale. Nulla si compie dall'oggi al domani.

Un'ampia e dettagliata serie di lezioni esemplifica questo momento didattico presentando *la creazione dell'uomo, l'annuncio a Maria, la festa della SS. Trinità* (anno liturgico), *una catechesi sulla confessione, una sulla comunione, una sulla confermazione...*

3. *Allargamento della vita cristiana*

Nella sezione rivolta all'« interiorizzazione », il mondo letto in un modo nuovo, meraviglioso e turgido di significati, attraverso i sacri simboli si è andato progressivamente svelando ed è divenuto possesso personale del bambino.

Così questo tesoro deve divenire operante nella vita. Per questo si cerca nell'« allargamento », di rendere utile il primo contatto con i sacramenti.

Siccome in questi ultimi tempi si sono aperti i sacramenti ai più giovani cristiani, l'autrice offre anzitutto un abbozzo di questo « allargamento » sempre restando fedele alla linea dell'educazione alla simbologia con una serie di lezioni sulla preparazione alla Comunione e alla Confessione. Segue poi una esemplificazione su argomenti dell'anno liturgico (di cui il libro già citato è uno sviluppo completo).

Ciò che caratterizza specificamente il lavoro dell'« allargamento » è l'avviamento al cosiddetto « libro di vita ». Gli esempi portati dimostreranno a sufficienza ai lettori attenti quanto sia necessaria e feconda la guida individuale dei bambini nella costruzione della religione in vista della vita.

Conclusione

« Dietro tutti gli accorgimenti metodologici dell'educazione ai simboli, sta la grande preoccupazione materna dell'educazione del cuore. In un'epoca in cui la lezione scolastica (e di religione), unilateralmente intellettualistica, è volta ad insegnare come dominare le difficoltà esterne della vita, essa ha convogliato tutta la sua forza pedagogica verso l'interno dell'uomo, dal quale scaturiscono la felicità e l'armonia che si riversano sulla natura fisica e spirituale dell'uomo, esterna ed interna » (K. Stieger).

Ci auguriamo che molti catechisti di buona volontà possano assimilare il metodo e lo spirito di Sr. Oderisia in vista di una catechesi efficace e vitale.

G. GIANOLIO

EDUCAZIONE DELLA COSCIENZA NEL FANCIULLO

Dal senso di colpa al senso di responsabilità (8-10 anni)

Nicole Fabre - L.D.C. - Torino-Leumann - pp. 184 - L. 1200

Contenuto: Studio sperimentale sul senso di colpa nei fanciulli, inteso a offrire valide indicazioni per la loro educazione morale.

L'indagine, condotta con rigore scientifico ma facilmente ripetibile dall'educatore sui suoi soggetti, permette di individuare quei comportamenti dei genitori, educatori e catechisti che costituiscono i fattori più influenti sulle deformazioni e malformazioni della coscienza e del senso di responsabilità in fanciulli che ricevono una intensa educazione cattolica. Se ne ricavano insieme valide norme di azione per evitare le deprecate conseguenze.

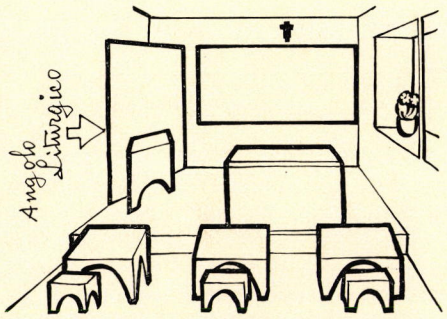
Destinatari: Genitori, catechisti, educatori religiosi della fanciullezza, come pure conferenzieri e incaricati di gruppi di genitori, formatori di catechisti e membri di consultori per fanciulli disadattati troveranno in questo volume indicazioni concrete su uno degli aspetti più delicati e impegnativi dell'educazione a questa età.

NOVEMBRE MESE DEI SANTI E DEI DEFUNTI

1. Forse questi suggerimenti non arriveranno in tempo per la preparazione alla festa dei santi e alla commemorazione dei defunti, tuttavia possono servire per un lavoro prolungato in tutto il mese di novembre.

2. In accordo e in stretta collaborazione con il maestro, il sacerdote delle 20 lezioni integrative in questo mese può proporre la costruzione dell'« angolo della preghiera » o « angolo liturgico ».

In un angolo della classe si pone un tavolino o anche solo un portafiori; sopra un pannello leggero su cui si possano fermare con puntine o schoc prima un « fondo » di carta a tinta unica, e, sopra questo, i diversi simboli o immagini o fotografie che si riterranno utili.



3. Se è la prima volta che si fa questo angolo della preghiera è bene insistere un poco sul valore di dedicare al Signore uno spazio nella classe perché diventi ricordo costante della sua presenza in mezzo a noi.

Ogni volta che si prega insieme è bene raccogliersi attorno all'angolo della preghiera... La « parola di Dio » verrà letta in quel luogo... Il sacerdote, la maestra e i bambini stessi troveranno molte occasioni per valorizzare religiosamente l'« angolo della preghiera ». In esso si può fare la preparazione per la messa della domenica successiva...

Schema di lezione-celebrazione

Idee di fondo

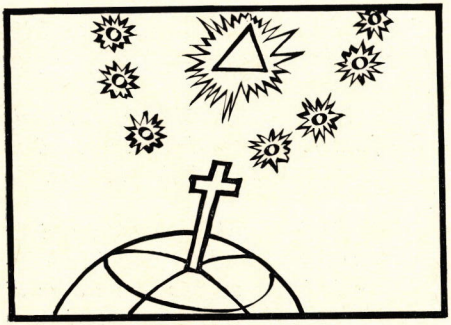
1. Parlare della festa dei santi e della celebrazione dei defunti secondo il senso che ne dà la liturgia e superare le impressioni inesatte che si possono avere.

2. In molti casi è necessario separare bene la festa dei santi dalla commemorazione dei defunti dato che si susseguono in due giorni. In quello festivo (i santi) poi è facile che si compiano visite al cimitero. Ciò aiuta a confondere le due festività: unire i mazzi di crisantemi e il cimitero con la festa dei santi.

3. È importante rendere la festa dei santi festa di tutti i cristiani, festa di gioia.

4. Bisogna oggi cristianizzare la commemorazione dei defunti e passare da un ricordo solo umano al senso della collaborazione nella preghiera.

I SANTI



— In questi giorni abbiamo celebrato la festa di tutti i santi. Non lasciamo che questa festa passi senza interesse. È una festa che interessa tutti noi personalmente. Non solo perché tutti portiamo il nome di un santo che è anche nostro protettore, ma perché tutti siamo invitati ad essere santi per partecipare un giorno anche noi a questa festa.

— Il Signore nostro Dio ci mette in questa terra (*nell'angolo liturgico mettere la linea n. 1, striscia di carta grigia che significa la terra*) perché viviamo 20, 40, 80 anni da veri figli suoi, da cristiani, da « buoni » cristiani, (*citare casi di gente morta in età diversa*) poi ci chiama a sé. Dove vanno questi buoni cristiani?

Il posto dei buoni cristiani è la casa del Padre celeste... Tutti i morti come figli di Dio, nella sua grazia, Dio li prende con sé... Quale grazia vedere Dio... Ecco le parole di gioia della liturgia:

Rallegriamoci tutti nel Signore, / celebrando questo girono di festa in onore di tutti i santi.
Della loro festa gioiscono gli angeli, / e insieme lodano il Figlio di Dio.
Esultate, o giusti, nel Signore, / ai buoni si addice la lode (*Sal* 32,1).

— Tutti quelli che sono in cielo, in Paradiso, si chiamano Santi.

• Quando diciamo in cielo vuol dire presso Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo (*mettere in alto nell'angolo il segno di Dio-Trinità: il triangolo di luce*).

• Ne conoscete alcuni di questi Santi? (*Fare nomi... date della loro festa... onomastici... e mettere a corona tanti cerchietti o stelle con i raggi per indicare che sono anch'essi pieni della luce di Dio*).

— I santi sono moltissimi, non solo quelli che noi onoriamo in modo speciale. Ecco come parla dei santi l'apostolo Giovanni: (*leggere l'Epistola della Festa dall'Apocalisse con qualche piccola spiegazione sul numero e tribù da tutte le genti — 12 tribù — in numero incalcolabile*).

Non ci sono in cielo solo i grandi santi di cui conosciamo il nome, ma tutti quelli che hanno amato Gesù e hanno cercato di piacergli: sacerdoti, religiosi, fanciulli, ... le mamme che hanno lavorato tutto il giorno per il loro marito e i figli per amore di Dio, ... i papà che hanno lavorato onestamente e con coraggio per i loro figli e hanno obbedito alla legge di Dio... È la festa di tutti quelli che non hanno una festa per sé.

— *La festa dei santi è festa di gioia perché ci fa pensare alla felicità*

• I santi sono felici attorno al trono dell'Agnello vestiti di bianco, con le palme in mano... cantando... (*vedi Apocalisse*).

• Il loro canto di felicità è: « *Amen. Benedizione, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen* » (*dall'Epistola*).
(*Queste parole si possono scrivere su una striscia di carta o sulla lavagna e poi recitarle insieme unendoci ai Santi...*).

— *Per essere anche noi nella « luce di Dio » dobbiamo essere « buoni »*

È Gesù stesso che nel Vangelo ci dice che cosa dobbiamo fare e come dobbiamo essere perché « la nostra ricompensa sia grande nei cieli ».
(*Leggere il Vangelo del giorno dei santi dal messalino. Sono le beatitudini*).

I santi sono quelli che in qualche modo hanno ascoltato e realizzate le parole di Gesù.

— Ringraziamo il Signore nostro Dio:
« Grazie Signore, noi ti ringraziamo
perché ti sei circondato di tanti santi ».

Tutti: *Noi ti ringraziamo.*

— Noi ci rallegriamo con i santi:
« Beati voi che avete un cuore puro / e vedete Dio ».

Tutti: *Noi ci rallegriamo.*

— Noi preghiamo Dio perché ci aiuti a raggiungerli:
« Signore, donami sempre l'aiuto che ti chiedono i santi
che noi ora festeggiamo ».

Tutti: *Noi ti preghiamo.*

NB. *Per i canti:* ci si può servire di canti in uso localmente. *Molti salmi* sono adatti per queste celebrazioni (18, 33, 36, 111, 131...).

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

— È la continuazione della festa dei santi.

— Per andare a Dio bisogna essere « purificati », perfettamente puri.

— Se qualche volta si è mancato contro Dio bisogna prima essere purificati. Ecco il Purgatorio dove si attende Dio. Purificazione attraverso la sofferenza.

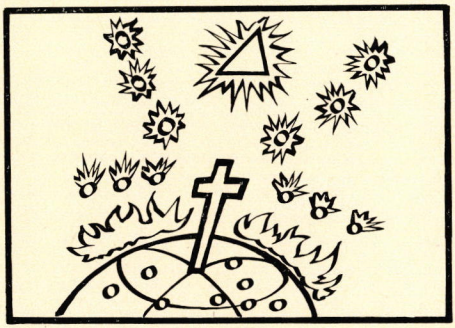
— Gesù ci ha salvato tutti con la sua sofferenza. Anche gli uomini vanno a Dio attraverso la croce o di qua sulla terra o di là in Purgatorio.

— Ma sono già felici perché sono sicuri di andare a Dio.

— Noi preghiamo perché salgano presto a Dio.

— Essi pregano per noi perché amiamo tanto Dio.

— La commemorazione dei defunti è lo scambio di preghiere e d'amore tra noi e i futuri santi.



— Aggiungere (*come nello schema II°*) alcuni cerchietti che hanno solo qualche raggio: non possono salire alla luce di Dio.

— Sul mondo la croce: chi ha salvato è stata la croce di Gesù che ci dona la luce della vita divina.

— Gli uomini non « puri » sono purificati dalle fiamme del Purgatorio per poi salire con i santi.

Testi: Vittoria di Cristo sulla morte (*Vangelo Gv* 5,25-29).
Risurrezione degli uomini: (*Epistola 1 Cor* 15,51-57).
Gioia di risorgere tutti per il Cielo: Prefazio dei defunti.
Preghiera: L'eterno riposo.

Canto: Io credo, risorgerò (ECAS 21/20).

Salmi: 15, 16, 22, 24, 26, 41, 50, 129, 145.

Conclusione: Con questo materiale per i santi e i defunti è facile fare 4 incontri, uno per settimana, durante il mese di novembre.

G. GIANOLIO

UN SUSSIDIO PER L'ANNO DELLA CRESIMA

Da più parti in questi ultimi anni si faceva sentire insistente l'urgenza di uno strumento da mettere in mano ai catechisti e ai ragazzi per una catechesi della Cresima che fosse adeguata alla nuova prassi pastorale instaurata ultimamente in Italia.

I testi in commercio si trovarono immediatamente superati a causa dello spostamento di età deciso dai vescovi italiani e quindi dalle nuove prospettive catechistiche e pastorali che ne derivavano.

Alcune iniziative editoriali tentate ultimamente (vedi p. e.: *Diventare grande nella chiesa* della L.D.C.) si sono rivelate immature e un po' affrettate; altri tentativi (*Vieni, Spirito Santo* della L.D.C. e *Sarete miei testimoni* delle Edizioni Paoline), pur essendo esperienze valide, avevano un po' il fiato corto perché si presentavano come un sussidio per la preparazione immediata al sacramento e non come una catechesi completa ed organica che coprisse tutto l'arco di un anno di preparazione e tentasse di dare una visione globale del mistero cristiano a partire da un sacramento che, dopo tutto, è il sacramento della *maturità cristiana,* o almeno di una certa maturità della fede.

Ecco che all'inizio del nuovo anno scolastico escono, quasi contemporaneamente, due testi di catechismo per l'anno della Cresima, di notevole impegno e interesse:

La Cresima di G. F. Fregni e S. Milani, Edizioni Dehoniane, Bologna;
La mia Cresima di M. Filippi, L.D.C., To-Leumann.

Riservandoci di presentare presto su queste pagine il testo delle Dehoniane, presentiamo brevemente il testo della L.D.C.

Il testo « La mia Cresima » si propone di venir incontro alle esigenze di una catechesi aggiornata e approfondita che

1. si presenti come il vertice di una prima presentazione globale ma organica del mistero cristiano, dato che il ragazzo di questa età si trova alla conclusione di una importante tappa della sua esperienza di cristiano e di scolaro;

2. susciti in lui una risposta personale di impegno e di collaborazione attiva nella vita della comunità ecclesiale (inserimento attivo nelle attività e iniziative parrocchiali);

3. sia una prima presa di coscienza della sua missione nel mondo nel quale si senta chiamato a costruire il Regno di Dio;

4. apra all'incontro con lo Spirito di Gesù e del Padre, non solo come *forza*

dall'alto, ma come una Persona che abita dentro di lui che lo spinge e lo fa crescere;

5. lo faccia maturare verso una presa di coscienza dell'impegno e del significato della Cresima come sacramento della crescita, della maturità cristiana, della testimonianza;

6. lo stimoli ad interrogarsi sul suo futuro e sul compito preciso che lo aspetta nella Chiesa e nella società (vocazione).

Il metodo

Il testo presenta un metodo già collaudato dai catechismi usciti in questi ultimi anni, con opportuni aggiornamenti e modifiche suggerite dall'esperienza e dalle mete speciali dell'anno della Cresima. È un procedimento *tipicamente sacramentale* perché parte dal segno, lo approfondisce nella dottrina e lo scala nell'esistenza concreta. La nostra lezione ha dunque questi tre momenti essenziali:

1. *Attenzione ai segni del mistero:* scoperta del segno nell'esperienza quotidiana del ragazzo, nella Chiesa, nel rito. Presa di contatto e attenzione a queste realtà che fanno parte dell'esistenza cristiana, ma che spesso scivolano via senza fermare la nostra attenzione.

2. *Passaggio dai segni al mistero:* si conducono i ragazzi a leggere i segni che manifestano la presenza e l'azione dello Spirito Santo nel mondo e nella vita di ogni giorno; si cerca, cioè, di approfondire il segno e di scoprirne il significato profondo. Per scoprire il significato pieno del segno ci viene in aiuto la vita stessa che fa continuo uso dei segni, ma specialmente la Bibbia e la Liturgia che ce ne dànno la chiave profonda di interpretazione cristiana.

3. *Passaggio dal mistero alla vita:* i sacramenti e la grazia non ci sono dati solo per contemplare o per celebrarli nella liturgia, ma per farli entrare nella vita concreta: è il momento dell'impegno e della collaborazione personale.

Tre momenti tipici: *Ascolta - Rifletti - Ricorda* mettono il ragazzo a diretto contatto con la parola di Dio, lo invitano ad una riflessione e comprensione personale e sintetizzano in formule facili, ma ricche e suggestive, il nucleo dell'annuncio in vista di una memorizzazione.

Da un punto di vista tipografico il testo si presenta elegante e arioso, ricco di foto e illustrazioni suggestive ed evocative.

Il testo sarà accompagnato da una *guida per il catechista* e da un sussidio per l'attivazione e gli impegni di vita in via di preparazione, ma già fin d'ora si presenta sufficiente nelle mani del catechista per impostare una conversazione ricca e ben organizzata.

NOVITÀ - TESTI

M. FILIPPI

LA MIA CRESIMA

Catechesi di preparazione alla Cresima per ragazzi di 10-13 anni

Ed. L.D.C. - pp. 96 - disegni e foto a colori - L. 250

CATECHESI

E

SCUOLA MATERNA

ANNO XXXIX
11 - NOVEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 45

SOMMARIO

Enza Caluso, Esperienze, pp. 1-3
Umberto Pasquale, Un'esperienza difficile: pregare, pp. 4-6
Corrispondenza, pp. 7-11
Incontri con i genitori, pp. 12-16

ESPERIENZE

ENZA CALUSO

IL SENSO DELLA CHIESA

Ogni giorno alla scoperta di nuovi amici

1. Un giorno il piccolo Guido (4 anni) addentava gustosamente un bel panino imbottito.

Era seduto con quattro o cinque amichetti.

Mi avvicino e gli domando: « Chi ti ha dato questo bel panino? ».

« La mamma ».

« E la mamma dove lo ha trovato? ».

« Da Andrea ».

« Chi è Andrea? ».

« È il panettiere ».

« Andrea, il panettiere, ha un grande forno. Mentre faceva cuocere il pane ha pensato a te, a Renato, a Marilena, ecc.

« Durante la notte, quando voi dormivate ancora nel vostro lettuccio, Andrea, il panettiere, si è alzato. Ha lavorato a fare il pane e a cuocerlo in fretta perché tutte le mamme potessero comprarlo e metterlo nel vostro cestino... Il panettiere è buono... è nostro amico ».

Possibilmente presentare la figura di un fornaio che sta facendo il pane. Lasciarla commentare.

« Che cosa possiamo fare per ringraziare il fornaio »?

Aiutare i bambini a scoprire i vari gesti di gratitudine.

« Possiamo dargli il buon giorno quando lo incontriamo; possiamo fargli un sorriso; possiamo fargli un disegno; possiamo pregare per lui perché il Signore lo aiuti e lo ricompensi per il lavoro che fa per tutti noi ».

In una breve passeggiata siamo davanti alla panetteria; per caso Andrea era fermo sulla soglia. I bambini lo hanno salutato con un bel sorriso. Divenne il loro primo amico.

2. Il giorno seguente mi soffermai presso Lucia (5 anni). Vestiva il suo bel cappotto. Le feci i complimenti e ne rimase felice, ringalluzzita. Io sapevo che era stato confezionato dalla sarta che abita nel suo caseggiato.

Come per il panettiere, abbiamo conversato parecchio sul lavoro delle sarte; abbiamo concluso che anche le sarte pensano a noi. Quando esse confezionano un vestito, un cappotto, ecc., lo fanno affinché noi facciamo bella figura, affinché ci difendiamo dal freddo.

Anche la sarta è diventata per i bambini una vera amica.

3. Uscendo per strada, abbiamo scoperto che il meccanico stava aggiustando la moto del papà di Enzo... È lui che aggiusta le moto e le automobili di tutti.

Anche lui è diventato nostro amico.

Poi ho fatto scoprire ai bimbi che anche tutte le bottegaie del rione da cui la mamma va a fare le compere; le bottegaie che hanno tante cose belle e buone da vendere alla gente, tutte loro sono nostre amiche.

« Quanti amici abbiamo! » esclamò ad un certo momento la piccola Laura.

Un mattino Claudio (cinque anni incompleti) mi viene incontro e mi confida con aria di trionfo una sua scoperta: « Maestra! Sai? Anche Doriana, la vicina di casa, è amica; è venuta ad aiutare la mamma a pulire i vetri delle finestre! ».

Così, per oltre una settimana, siamo passati di scoperta in scoperta,

a fare una lista di amici, lunga lunga: il dottore, il fruttivendolo, il calzolaio, la guardia municipale, i pompieri, lo spazzino.

Sono stati adottati tutti quali amici e sovente nelle nostre preghiere li nominiamo al Signore.

Attività

In una grande bacheca, appesa in classe, abbiamo incollato, giorno per giorno, le illustrazioni su personaggi, scoperti quali nostri amici. In altra bacheca abbiamo esposto i disegni dei bambini sugli stessi soggetti.

Davanti ai disegni raffiguranti i nostri amici abbiamo preso l'abitudine di offrire, nella nostra preghiera al Signore, il frutto del loro lavoro e, talvolta, anche gli utensili di cui si servono. Ogni bambino, in una specie di celebrazione, ha portato davanti ad un'immagine di Gesù il suo oggetto ed ha ringraziato Dio per ciascuno dei nostri amici.

Conclusione

Mi pare che, in questa forma molto concreta e vitale, l'anima dei bimbi si è aperta agli altri e che questo sia il modo per iniziarli a vivere la vita della Chiesa, il grande mistero che fa di tutti i cristiani una sola famiglia in Cristo.

E. CALUSO

NOVITÀ L.D.C.

Serie V - **L'ERBA VOGLIO** (quadri 15) - L. 700

Il bambino coniuga il verbo volere soltano in prima persona. È estremamente egocentrico: « Io voglio... Io voglio! ». Bisogna aiutarlo ad uscire da se stesso. Il grottesco e le conseguenze che nascono dalle sue bizze sono mezzi che lo possono ammaestrare e convincere. Ma, per il suo testardo attaccamento, è quanto mai liberatore l'affetto intramontabile degli educatori. Aiutato dall'amore saprà spogliarsi di sé ed aprirsi agli altri. È il tema di questa filmina.

UMBERTO PASQUALE

UN'ARTE DIFFICILE: PREGARE

L'inizio dell'anno scolastico impone sempre alla maestra questo problema.

L'esistenza di Dio, di Gesù, della Madonna è comunicata ai bimbi attraverso la preghiera.

Non servirebbe a nulla cominciare con delle dimostrazioni e spiegazioni; è un tentativo precoce.

In famiglia il bimbo deve vedere e udire come pregano i suoi cari; ne ascolta le parole che essi rivolgono a Dio, poi le ripete spontaneamente; soltanto più tardi gli si insegnerà a pregare e gli si parlerà del Signore.

Nella scuola, la maestra provocherà questa esperienza con il suo deliberato e intelligente esempio, cioè con la sua preghiera devota e attenta in determinati momenti, a sua scelta, ed estenmporanei. Le formule che userà non saranno quelle tradizionali ma formule spontanee e facili nel loro contenuto.

Ciò è vantaggioso non soltanto ai bambini di genitori praticanti, ma anche a quelli che non sono stati educati religiosamente.

Uno spunto felice per la preghiera della maestra sarà dato dal quadro o dalla statuetta religiosa che ella avrà collocato in luogo di onore e dalla devozione che gli tributerà. I bambini notano fin dall'inizio l'immagine che si trova nell'aula anche senza chiedersene la ragione. Ma i fiori con cui viene ornata dall'educatrice, il rispetto che le tributa, l'atteggiamento orante che ella prende, mentre testimoniano il suo amore verso Dio, solleciteranno subito l'attenzione dei piccoli.

Le parole quindi che la maestra userà per pregare serviranno per introdurre gli alunni nella dottrina su Dio, sulla Madonna, sui santi. Questo deve essere infatti il contenuto delle prime preghiere.

Il miglior quadro religioso su cui, per primo, conviene guidare l'attenzione dei piccoli è quello della Madonna col Bambino. La teologia asce-

tica e l'esperienza di esimi pedagogisti affermano che è molto importante l'avvicinamento cosciente dei bambini al Signore attraverso Maria. Infatti l'immagine della Madonna col Bambino insegna loro che anche Dio è stato bambino; e consente ai bimbi di intuire che la loro infanzia ha un prototipo divino. A breve distanza, cioè nell'Avvento, quando la maestra racconterà loro la storia di Gesù comprenderanno più coscientemente questo grande mistero della fede.

È molto naturale che i piccoli, vedendo ed ascoltando la maestra che prega davanti all'immagine, siano indotti dal suo esempio a portarle fiori, a cambiare l'acqua del vaso, a soffermarsi ad osservarla; poi si schiereranno spontaneamente intorno alla maestra in preghiera ed ascolteranno le sue parole per ripeterle. Questo sarà il loro primo atto di devozione.

La maestra abbia però l'avvertenza di usare, da principio, le stesse parole per facilitarne l'apprendimento; poi si ricordi di cambiare il quadro od immagine secondo il ciclo liturgico e di usare frasi di preghiera adatte alle circostanze per introdurre gli alunni ai vari misteri per non cristallizarli su uno solo. È evidente che le prime nozioni su Dio e sulla dottrina della salvezza i bambini devono attingerle dalla preghiera sotto forma di imitazione e di partecipazione spontanea.

Non bisogna chiamare i bambini attorno a sé dicendo: « Ora vi insegno a pregare » o semplicemente: « Ora preghiamo ». Si dovrà scegliere il momento propizio, di maggior silenzio, che avviene soprattutto durante l'ora di gioco e dei pasti, per dire una preghiera a voce alta. Ciò è possibile soltanto quando esiste una buona atmosfera pedagogica per cui i bambini obbediscono spontaneamente, imitando e seguendo per amore gli atti della loro maestra.

Ci si guardi però dall'esigere subito la preghiera collettiva, che potrebbe impedire l'assimilazione del giusto concetto di preghiera. Essa è anzitutto un colloquio personale con Dio, l'incontro dell'io con Dio.

Apprenderanno questo se la mamma in famiglia e la maestra nella scuola pregheranno davanti ai bambini, da sole. Come potrebbero fare ascoltare la loro preghiera deferente, se pregheranno soltanto nel gruppo? I piccoli non possono ascoltare e parlare contemporaneamente. È quindi cosa saggia il non esigere troppo presto dagli alunni una preghiera in gruppo.

La difficoltà propria dell'infanzia di esprimersi e le difficoltà psicologiche del parlare provocano nei piccoli degli errori sia nell'ascoltare ed afferrare la parola, sia nel ripeterla. Questo comporta, quasi sempre, la corruzione del linguaggio e l'incomprensione del testo, con conseguente errata interpretazione del significato.

La maestra non corregga immediatamente gli errori durante la preghiera; aspetti un certo tempo ed intervenga poi a tu per tu per non umiliare il bambino e per ottenere che nella calma egli capisca meglio il suo sbaglio. Un intevento troppo tempestivo finisce col distoglierlo dalla preghiera e da Dio. Si otterrà facilmente una retta pronuncia se la maestra parlerà correttamente e con molta precisione; se non pretenderà subito che tutti i bambini preghino insieme, col pericolo di ottenere un borbottio collettivo le cui parole sono spesso sbagliate.

Particolarmente indicata per i bambini, i quali lottano ancora con la lingua e con la parola, è la preghiera cantata: musica e ritmo facilitano la giusta pronuncia delle parole.

Le frasi dei salmi e gli inni a sfondo biblico, introdotti nelle ultime riforme liturgiche, possono trasmettere ai bambini delle nozioni religiose ed essere quindi per se stesse scuola di religione. Da queste frasi i bambini imparano come ci si rivolge a Dio, quali desideri possono essergli esternati e come si fa ad esprimerli a parole.

Un'ultima osservazione: si eviti di far imparare a memoria le preghiere. È preferibile che i bambini apprendano ascoltando e ripetendo spontaneamente le preghiere della maestra, fino a che non diventino loro familiari. Essi imparano a pregare anche senza esserne addestrati. Basterà ripetere due o tre volte la stessa preghiera finché il testo diventa loro consuetudine. Il pregare deve essere fine a se stesso, non un esercizio di memoria. Si eviti quindi che i piccoli, nello sforzo di concentrarsi, non prestino attenzione al significato delle parole, riducendo il tutto ad un cicaleccio senza senso. Klemens Tilmann dice: « Un atto che si compie davanti a Dio senza essere sentito e compreso reca un grave danno alla preghiera... Così facendo si gettano spesso le basi del meccanicismo e del formalismo della preghiera, che molta gente non riesce più a vincere per tutta la vita ».

Ciò non avverrà se i bambini impareranno preghiere, anche difficili per loro, ascoltando e dicendole insieme alla maestra in modo spontaneo e in un ambiente devoto, cioè quando non sono insegnate meccanicamente. Ogni inconveniente verrà senz'altro compensato dall'alto valore della collaborazione con gli adulti che pregano.

U. PASQUALE

RISPONDIAMO A CHI CI SCRIVE

In un corso per Maestre di scuola materna l'oratore ha detto: « Diciamo tante cose ai nostri bambini che sono o possono essere inutili. Dobbiamo dare loro il senso della vita in una prospettiva di fede. Il resto conta poco. Non conta che sappiano che le Persone della Trinità sono tre... Lo sapranno più tardi ».

Questo mi pare in pieno contrasto con le norme contenutistiche che, con tanta gioia, ho trovato nella rivista « Catechesi » di questi anni. Non so più a chi credere, né come comportarmi nelle conversazioni religiose con i piccoli: se parlare o no delle tre Persone divine.

Più che sulla opportunità, sul dovere di dare ai bambini questo contenuto, circa il mistero trinitario, legga gli articoli di J. Colomb, da noi pubblicati a puntate dall'ottobre 1969 al marzo 1970 della nostra rivista.

Inoltre legga e mediti due numeri del *Documento di Base* per il rinnovamento della catechesi in Italia:

(10) « *Il ministero della parola di Dio è l'esercizio della missione profetica di Cristo, che continua nella Chiesa. Dio il quale ha parlato nel passato, non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa, e per mezzo di questa, nel mondo, introduce i credenti a tutta la verità* ».

(16) « *La Chiesa, pertanto, non proclama un'astratta ideologia, ma la parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, Maestro e Redentore di tutti gli uomini. Dallo Spirito Santo la Chiesa viene introdotta sempre più pienamente nella verità. Progredisce nella comprensione tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, finché venga a compimento il disegno di Dio* ».

Con questo consiglio potremmo considerarci dispensati dal dire altro; ma l'argomento è tanto grave che mancheremmo al nostro compito specifico.

Purtroppo anche gli ultimi « *Orientamenti per la scuola materna statale* » hanno svuotato di ogni dato rivelato l'insegnamento religioso da darsi ai piccoli.

Non ha costatato che non nominano neppure Gesù Cristo, Maria Santissima, la Chiesa, ecc.?

Eccole perciò una serie di riflessioni.

Premessa

È buona regola non conglobare mai in un'unica categoria bambini dai tre ai sei anni. È un'età con una maturazione fisica e spirituale assai differenziata: nel senso che il bambino di cinque anni non è più il bambino di tre. Il primo è capace di esperienze e conoscenze che quello di tre non sopporta ancora. In questa prospettiva — tenendo sempre presente anche l'ambiente di vita — è di somma importanza il dosaggio sia qualitativo che quantitativo.

Fare dell'educazione religiosa — anche in questa età infantile — implica sempre un *annuncio*. Cioè fare conoscere al bambino un Essere invisibile, ma reale, il Quale si è rivelato e si rivela attraverso le cose create; attraverso un Inviato: Gesù Cristo; e attraverso la Chiesa, la grande famiglia che ha un capo visibile, il Papa.

Questa conoscenza il bambino la fa propria non tanto attraverso un lavorio intellettuale (quindi sono inutili tante spiegazioni) quanto attraverso una esperienza: il comportamento religioso di coloro che lo attorniano e i comportamenti a cui lo educhiamo nei riguardi del Dio invisibile.

Quale Dio gli annunceremo?

Il Dio della Bibbia senz'altro: un Dio vivo, operante e vicino agli uomini. Non il Dio dei pagani, dei musulmani o dei filosofi.

Noi facciamo dell'educazione religiosa cristiana; quindi presentiamo il Dio cristiano: in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non è un annuncio di « poco conto »; è essenziale, fondamentale. I nostri bambini non sono forse stati abituati a rivolgersi alle tre Persone della Trinità quando i genitori hanno insegnato loro il primo gesto religioso, il segno della croce?

Sarebbe puerile affermare: « Io credo in Dio ma non m'importa che in Dio vi siano tre Persone o ve ne sia una sola ».

Ciò potrebbe essere giustificato se questo mistero dei Tre non ci fosse stato rivelato e non avesse riflessi ed implicanze in ordine alla salvezza: « Io sono venuto affinché gli uomini credano in me e in Colui che mi ha mandato » (*Gv* 17,3).

Nell'educazione religiosa, in pratica, l'ignorare la Trinità è mutilare la rivelazione nella sua parte centrale; è dare un'educazione religiosa, ma non un'educazione cristiana.

Annuncio non è spiegazione

L'espressione dell'oratore: « Poco conta che il bambino sappia che le Persone della Trinità sono tre », certamente vuole significare: « Non è necessario spiegare la Trinità ». In questo senso ha ragione; la spiegazione di un mistero così profondo è già difficile per adulti, tanto più è inadeguata per bambini.

D'altronde esso non fu rivelato da Gesù per essere compreso, ma per essere

sentito e vissuto in quella parte che interessa ed impegna le nostre relazioni con i Tre.

Chi non può affermare che Dio è Padre onnipotente e buono, interessato agli uomini? che Dio Figlio è venuto per salvarci, addossandosi i nostri peccati e ricondurci al Padre? che lo Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio, ci è stato dato per continuare in noi l'opera redentrice di Gesù attraverso doni di luce, di stimolo, di forza, di conforto?

Una cosa non comprendiamo: come i Tre formino un Uno e come l'Uno sia formato dai Tre; ma questo non deve incidere sui nostri sentimenti e atteggiamenti di adorazione rispettosa e di attaccamento religioso.

Non proporrò mai ai piccoli della scuola materna questi problemi, ma non devo non parlare dei Tre che vogliono entrare nella loro vita di battezzati ed impegnarla ad una certa condotta.

Al bimbo non è difficile accogliere nel suo animo, aperto al mistero, le tre Persone divine; ma non è ancora necessario dire loro che i Tre formano un solo e unico Dio.

Gli interventi divini li presenteremo concretati nei vari fatti della giornata: « Chiediamo allo Spirito Santo che ti aiuti a perdonare... a fare contento il tuo compagno... »; « È lo Spirito Santo che aiuta la mamma a sacrificarsi per te e la consola »; « È lo Spirito Santo che ci fa sentire la gioia di giocare insieme »; ecc.

La rivelazione del Padre possiamo farla sia attraverso la creazione sia attraverso qualche racconto o fatto biblico.

Il richiamo frequente agli influssi ed interventi di ogni Persona divina abituerà i bambini a vivere sotto lo sguardo e l'azione della Trinità. Bisogna però essere costanti in questi esercizi che formano nel loro complesso l'educazione religiosa: opera lenta ma immensamente proficua.

La divinità dei Tre noi la proclamiamo ai piccoli, in modo pratico e concreto, attraverso queste particolari relazioni con loro più che con spiegazioni inafferrabili.

Proprio su questa linea di esperienze concrete, nei fascicoli di Catechesi, abbiamo esposto, in varie riprese, come potremmo aprire l'animo dei piccoli a Dio Trino.

Il nostro libro « Educatrice nella scuola materna » ha raccolto le indicazioni di contenuto, di metodologia su questo argomento e il risultato di varie esperienze.[1]

II.

Nei riguardi dello Spirito Santo lo stesso oratore, nella sua lezione, si espresse così: « Io ho un figlio che ha delle propensioni teologiche. Un giorno volle sapere da me cos'è lo Spirito Santo. A cinque anni spiegargli cos'è lo Spirito Santo non è poi tanto facile. Ma a parte tutto, direi che nel momento in cui noi difendiamo un'educazione religiosa come un in-

[1] U. PASQUALE, *Educatrice nella scuola materna,* pp. 230, L. 1000, LDC, Torino-Leumann.

contro del bambino con Dio, la parola discesa dall'alto urge che la rendiamo essenziale, robusta, la ripuliamo da tante incrostazioni, da tante distrazioni che si moltiplicano nella nostra scuola, per battere continuamente il chiodo su alcuni fondamentali temi: la paternità di Dio e la nostra figliolanza divina ».

Le spiegazioni teologiche hanno reso tanto lontana questa presenza dello Spirito Santo, che si è trovato più comodo non parlarne nelle nostre catechesi, impedendo così agli educatori di escogitare i processi più atti per poterlo presentare agli educandi, anche ai più piccoli.

Dio Padre e lo Spirito Santo

Vorrei chiedere come si possa parlare di paternità di Dio se non parliamo di Colui che ci ha rivelato questa paternità: « Egli lo ha fatto conoscere » (*Gv* 1,18) e « a quanti lo ricevettero diede il potere di diventare figli di Dio » (*Gv* 1,12).

Vorrei pure chiedere come si possa parlare del Padre senza parlare di Colui, lo Spirito Santo, che ci fa rinascere quali figli di Dio nel battesimo (vedi colloquio con Nicodemo) e che ci infonde i sentimenti di figliolanza nei riguardi di Dio, ponendo sulle nostre labbra il grido « Abba-Padre ».

Ecco il passo ispirato di S. Paolo: « Tutti quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. E voi avete ricevuto uno spirito di figli adottivi, nel quale esclamiamo "Abba-Padre". Lo Spirito stesso si unisce al nostro spirito per attestare che siamo figli di Dio » (*Rom* 8,15ss).

La conclusione? Non soltanto è necessario parlare dello Spirito Santo per le ragioni fondamentali esposte, ma perché è per mezzo suo che noi conosciamo il Padre e il Figlio, che riconosciamo veramente questa paternità e viviamo la nostra figliolanza su Gesù Cristo.

Non diremo certamente ai piccoli « che cosa » è lo Spirito Santo, ma cosa egli fa. Lo presenteremo come Persona, mostrando ciò che ha fatto e ciò che fa in noi...

Allo stesso modo che la creazione è via per far giungere a Dio i nostri piccoli, così, quanto compie in noi lo Spirito Santo è via accessibilissima ai bimbi per un incontro personale, molto fecondo, con la Terza Persona divina.

Ci si deve però convincere di due principi indispensabili: che noi troveremo il processo più adeguato quando avremo una forte carica e ricchezza interiore; che non potremo mai dare nulla se non abbiamo nulla.

La nostra collaborazione all'opera di Dio

Si conta sempre nell'educazione religiosa non soltanto sull'apporto della psicologia e di altre scienze umane, ma anche e soprattutto *su quelle attitudini* soprannaturali che il bambino ha ricevuto nel battesimo e *sulla grazia* del Signore.

La maestra cristiana, nella sua opera educativa, deve tener conto di queste due componenti: la natura (quindi la psicologia) e la soprannatura (cioè le virtù infuse).

Per compiere un'educazione religiosa autentica, ci si deve richiamare alla scienza di Dio, la teologia, e alle scienze sul bambino tra cui la psicologia. La teologia insegna alla pedagogista religiosa che i piccoli cristiani, quando entrano nella scuola materna, possiedono dal loro battesimo: la fede in Dio, la speranza in Dio, l'amore di Dio.

Ma l'esercizio, da parte loro, di queste virtù si inserisce in una psicologia infantile.

Quindi per incamminare e far evolvere questi bambini verso forme più adulte di espressione della loro vita soprannaturale, la maestra deve preoccuparsi di conoscere le esigenze psicologiche di ciascun bambino ad essa affidato, in modo da dispensare e dosare il suo insegnamento religioso secondo lo stato di ricettività di ognuno. Rispetterà così i ritmi dei processi di crescita, propri di ogni età, della vita psicologica del bambino.

Trascurando di preoccuparsi di quanto i bambini possono assimilare vitalmente, la maestra rischia di compromettere lo sviluppo religioso con l'imporre, prematuramente, i propri schemi di persona adulta.

Ne conseguirà che il bambino ricorderà preghiere e definizioni dogmatiche, ma il suo cervello non ne capirà nulla; e la sua emotività, non potendovisi esprimere, fino da questa età, considererà la religione come un insieme di formule prive di senso, senza relazione con la sua vita profonda.

Peggio ancora: imparerà a conformarvisi per attirarsi l'affetto o le simpatie altrui, cadendo in un detestabile formalismo.

S. Paolo, nel suo grande senso apostolico, affermava già questa verità ai Corinti: « Vi ho dato da bere il latte, non cibo solido, perché non siete ancora in grado di sopportarlo » (*1 Cor* 3,2).

Edizione rinnovata Catechismo in filmine
Per Scuola Materna

A 120 **Dio Creatore** (q. 13)
A 121 **Creazione degli angeli** (q. 12)
A 122 **L'Angelo Custode** (q. 12)
A 123 **La creazione dell'uomo** (q. 11)
A 124 **Disobbedienza di Adamo ed Eva** (q. 15)
A 125 **Annunciazione** (q. 12)
A 126 **Natale** (q. 12)
A 127 **I Re Magi** (q. 14)
A 128 **Fuga in Egitto** (q. 12)
A 129 **Gesù fra i dottori del Tempio** (q. 16)
A 130 **Gesù Maestro** (q. 12)
A 131 **Il cieco nato** (q. 17)
A 132 **Lo storpio guarito** (q. 12)
A 133 **Il lebbroso** (q. 12)
A 134 **Il figlio della vedova di Naim** (q. 13)
A 135 **Lazzaro** (q. 16)
A 136 **Gesù calma la tempesta** (q. 12)
A 137 **Il buon Pastore** (q. 15)
A 138 **Il figliuol prodigo** (q. 17)
A 139 **Il buon Samaritano** (q. 14)
A 140 **Epulone il ricco goloso** (q. 19)
A 141 **Gesù fra i fanciulli** (q. 20)
A 142 **Passione e morte di Gesù** (q. 20)
A 143 **Gesù è risorto** (q. 12)
A 144 **L'Ascensione** (q. 12)
A 145 **La Mamma di Gesù** (q. 14)
A 146 **Gli Apostoli** (q. 17)
A 147 **Il Papa** (q. 13)

Caduna L. 500

Chi già possiede le Filmine può richiedere i libretti rinnovati per L. 25 caduno.

DAL PRIMO AL SECONDO ANNO

Papà non è l'orco

Superato il primo anno di vita del vostro bambino, conviene riflettere su un altro problema: l'incidenza delle persone nel suo sviluppo psicologico e spirituale. Tutti coloro con cui il bimbo può stabilire dei rapporti affettivi influiscono fortemente su di lui, e ciascuno in modo e grado differente.

Non si possono infatti porre sullo stesso piano le esperienze che il bambino può compiere con l'aiuto della madre, quelle che soltanto l'intervento del padre rende possibili (per esempio la percezione di una voce maschile) o quelle rese possibili dalla presenza di un fratellino alquanto più grande ma ancora con interessi, capacità e linguaggio tipicamente infantili.

Da questo punto di vista si può dunque dire che, per lo sviluppo intellettuale ed affettivo, non soltanto è importante che il nucleo familiare sia vario, ma anche che ciascuno dei familiari si occupi e si preoccupi del bambino, offrendo il suo contributo per la sua crescita.

Questa considerazione ci consente di capire il danno che può derivare ad un bimbo dall'indifferenza del papà.

In tempi passati non era infrequente il caso di padri che si accorgevano del figlio soltanto quando, avendo raggiunta più o meno l'età della ragione, cominciavano a vederlo, soprattutto se era maschio, in funzione della continuazione di se stessi e della propria attività. Il periodo precedente trascorreva a loro insaputa: il compito di educare i bambini era affidato completamente alla madre.

Ma ancora oggi, purtroppo, la funzione paterna non manca di essere concepita come una presenza autoritaria. Il papà è colui che stabilisce le leggi e le fa rispettare con mezzi repressivi; è colui che provvede alla sicurezza economica e sociale del gruppo familiare. Da lui non ci si aspetta, come dalla madre, affetto, dolcezza e tenerezza, ma forza e combattività.

Rapporto padre-figlio

Per fortuna queste rigide configurazioni della figura paterna e materna vanno sgretolandosi. Le nuove generazioni rifiutano l'autoritarismo e demoliscono con facilità i ruoli; e si costata che vale soprattutto la presenza e meno le qualità specifiche di ognuno.

L'uomo quindi può essere ormai liberamente se stesso e liberamente manifestare, senza timore di critiche, di menomazioni o di ridicolo, quelle qualità di dolcezza tenerezza e sensibilità che, ovviamente, possedeva anche prima, ma che gli era negato di esprimere.

Bisogna aiutare i figli ad accostarsi alla paternità e a vederla non solo come una responsabilità ma anche come un arricchimento, uno stimolo alla maturazione personale, come una straordinaria possibilità di dare nel miglior modo possibile per tirar su quell'essere umano che la Provvidenza gli ha affidato.

Tutto ciò non si improvvisa. Occorre anzitutto una disposizione a considerare la paternità come missione e l'aiuto di qualcuno che accosti il padre al figlio e il figlio al padre.

Mamma = anello di congiunzione

Chi potrà fare quest'opera di accostamento e di unione se non la madre del bambino? A lei spetta introdurre il marito alla conoscenza del figlio e fare in modo che se ne occupi, facendogli superare l'impaccio e l'imbarazzo che la sua inabilità e la persuasione che siano faccende da donne gli fanno provare.

Basterà poco per ottenere che si interessi del figlio e non lo veda più soltanto come un esserino incomprensibile, bisognoso soltanto di banalissime cose come mangiare, dormire e di essere pulito ma che, occupandosi di lui, potrà stabilire un dialogo di somma importanza educativa.

Alle cure affettuose del padre il frugolo risponde come può, col sorriso, con la mimica. col dimenarsi con tutto il corpo sensibile alle carezze che ancora non può restituire. Tutto ciò non è soltanto dare ma anche ricevere; è mettere le basi per un rapporto padre-figlio in cui il papà sarà sempre una guida.

I genitori che collaborano, che lavorano insieme, che accettano uniti le fatiche, le gioie e le delusioni, danno al figlio quel senso di equilibrio che è necessario per acquistare stabilità di carattere e un alto senso dei valori cristiani. Pace, armonia e unione familiare si irradieranno oltre le pareti domestiche: contributo prezioso alla costruzione del Regno di Dio.

Momento privilegiato: il ritorno serale

Il ritorno dopo il lavoro è uno dei momenti preziosi per un giusto rapporto tra i componenti della famiglia. Attenzione a non svuotarlo del suo valore educativo o, peggio ancora, a non trasformarlo in strumento di diseducazione per i figli, di incubo per la sposa, stanca lei pure per le faccende domestiche e la custodia dei figli.

Vi possono concorrere: gli stimoli dell'appetito, la stanchezza, l'egoismo del marito. Mentre può essere l'ora provvidenziale per stringere una vera amicizia con i figli, per sentirsi uno con la sposa... per costruire la famiglia.

Altro momento privilegiato: la domenica

Si dice molto giustamente che i figli non devono dormire con i genitori. Ma ogni regola ha la sua buona eccezione. Succede infatti che i piccoli, alla domenica mattina, trovino un piacere insolito di apparire timidamente nella camera di papà e di mamma e di infilarsi futrtivamente nel loro lettone.

Non se ne faccia un dramma.

Domenica, giornata diversa: non serve soltanto per dormire di più, per andare fuori città o al cinema, ma anche per riuscire a conoscersi meglio, a volersi bene con completa disponibilità reciproca.

Il figlio ha bisogno di molte cose ma soprattutto di contatto affettuoso, tenero e gratuito. I genitori si mostrano tali quando i figli sono stati buoni; ma è molto importante che i bimbi scoprano che papà e mamma sono teneri anche quando non c'è nessun motivo speciale per esserlo; anche se ieri li avevano sgridati per qualche ragione. Il contatto nel grande lettone può fare scoprire la gratuità di questi momenti di tenerezza.

Questo contatto può offrire l'occasione a manovrare discorsi educativi che aprano l'animo del figlio alla confidenza. Gli si può raccontare la fiaba che serve a orientare, a correggere, a migliorare la sua condotta.

Ci si può lasciar contagiare dalla sua euforia nel trovarsi fra i suoi cari per fare comunella con lui e giocare da pari a pari. Con l'allegria collettiva, e talvolta rumorosa, la domenica può offrire la possibilità di godere il silenzio, di gustare l'ozio. È bene dare al bambino questa esperienza: è una forma di meditazione molto apprezzata. Si può allenarlo alla percezione dei suoni, a distinguere le forme e i colori delle cose.

Tanto per incominciare si potrà chiedere al figliuolo di ascoltare le pulsazioni del cuore, le pulsazioni delle vene; gli si potranno far ascoltare i

rumori delle cose: la pioggia, il vento, lo stormire delle fronde, lo scricchiolio dei mobili, il suono delle campane, il tic tac della sveglia, ecc.

A queste percezioni si potrà unire, più tardi, in modo naturale, una frase religiosa presa dalla Bibbia. Trasmessa in un'atmosfera di sacralità dal padre al figlio, essa aprirà in modo benefico il giorno del Signore. Un po' alla volta qualcosa rimarrà.

Se vostro figlio avrà imparato a vivere con se stesso, lo sottrarrete all'influenza di tanti « bombardamenti » che gli arrivano da ogni parte, in ogni momento, e gli avrete regalato una riserva di gioia in più. Lo avrete abituato cioè a cercare Dio nel silenzio dove Egli si trova veramente. Lo avrete esercitato ad una pietà scaturita dall'interiorità dell'anima; non ad una pietàfalsae mal sopportata, ,a base di formule imparaticce e imposte che sanno di superstizione.

Riepilogando

1. Superare il preconcetto che il compito educativo dei piccolissimi spetta soltanto alla madre. La funzione paterna non è presenza autoritaria.

2. Bisogna aiutare i figli ad accostarsi al padre per un arricchimento della loro personalità. Il padre stesso ne guadagnerà nel poter esprimere le sue qualità di sensibilità e di tenerezza: esse non devono atrofizzare.

3. La sposa è il vincolo di unione nel rapporto padre-figlio. Ciò rende possibile la collaborazione piena e la vita familiare più intima.

4. Momenti privilegiati: il ritorno dal lavoro, a sera, per una educazione familiare e umana; la domenica per favorire un'autentica e profonda educazione morale e religiosa.

PRO GRAM MARE?

Anche se l'insegnamento religioso nella scuola materna deve essere **occasionale,** non si può ignorare che vi sono **« occasioni prevedibili »;** ad esempio le **ricorrenze festive o liturgiche.**
Sulla loro trama annuale è possibile svolgere un programma di argomenti religiosi.
Le **« filmine »,** di cui presentiamo l'elenco, possono essere un buon sussidio allo scopo.
I quadri sono stati ritoccati, le didascalie interamente rifatte secondo i criteri della catechesi moderna. Si consulti il nostro catalogo per scuola materna.

A 120	**Dio Creatore** (q. 13)	**L. 500**
A 121	**Creazione degli angeli** (q. 12)	**500**
A 122	**L'Angelo Custode** (q. 12)	**500**
A 123	**La creazione dell'uomo** (q. 11)	**500**
A 124	**Disobbedienza di Adamo ed Eva** (q. 15)	**500**
A 125	**Annunciazione** (q. 12)	**500**
A 126	**Natale** (q. 12)	**500**
A 127	**I Re Magi** (q. 14)	**500**
A 128	**Fuga in Egitto** (q. 12)	**500**
A 129	**Gesù fra i dottori del Tempio** (q. 16)	**500**
A 130	**Gesù Maestro** (q. 12)	**500**
A 131	**Il cieco nato** (q. 17)	**500**
A 132	**Lo storpio guarito** (q. 12)	**500**
A 133	**Il lebbroso** (q. 12)	**500**
A 134	**Il figlio della vedova di Naim** (q. 13)	**500**
A 135	**Lazzaro** (q. 16)	**500**
A 136	**Gesù calma la tempesta** (q. 12)	**500**
A 137	**Il buon Pastore** (q. 15)	**500**
A 138	**Il figliuol prodigo** (q. 17)	**500**
A 139	**Il buon Samaritano** (q. 14)	**500**
A 140	**Epulone il ricco** (q. 13)	**500**
A 141	**Gesù fra i fanciulli** (q. 20)	**500**
A 142	**Passione e morte di Gesù** (q. 20)	**500**
A 143	**Risurrezione di Gesù** (q. 12)	**500**
A 144	**L'Ascensione** (q. 12)	**500**
A 145	**La Mamma di Gesù** (q. 14)	**500**
A 146	**Gli Apostoli** (q. 17)	**500**
A 147	**Il Papa** (q. 13)	**500**

Chi possiede già questa serie di filmine, può chiedere il libretto delle didascalie alla nostra editrice o filiali a L. 60 caduno.

TESTI PER LA MAESTRA

Incontro a Dio con i fratelli	**pp. 256 - L. 1000**
Messaggio di gioia ai bimbi	**pp. 200 - L. 900**

NOVITÀ

Racconti biblici per la scuola materna	**pp. 120 - L. 700**

Ogni testo è corredato di canti, indicazioni di lavori manuali, materiale per declamazioni, celebrazioni, ecc.

NOVITÀ

JOSEPH COLOMB

AL SERVIZIO DELLA FEDE

Manuale di catechetica in due volumi

Vol. I, pp. 582, L. 3.500
Vol. II, pp. 820, L. 4.500

Catechesi - Novembre 1970

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**Battesimo e Cresima**	**L. 1.600**
.....	**Educazione religiosa e turbe della personalità**	**L. 1.200**
.....	**Educazione della coscienza nel fanciullo**	**L. 1.200**
.....	**La mia Cresima**	**L. 250**
.....	**I giovani riscoprono la catechesi**	**L. 800**
	La Chiesa:	
.....	**• Schede per l'allievo**	**L. 350**
.....	**• Guida per l'insegnante**	**L. 1.000**
.....	**• Documenti**	**L. 600**
.....	**In preghiera**	**L. 1.000**
	Al servizio della fede:	
.....	**• Volume I**	**L. 3.500**
.....	**• Volume II**	**L. 4.500**
.....	**Documento di base (Testo, Commento, Storia, Studi)**	**L. 2.200**
.....	**Il Vaticano II e l'educazione**	**L. 3.800**
.....	**Avventure sprint**	**L. 950**
.....	**Parla la cinepresa**	**L. 950**
.....	**Cristo sulla strada degli uomini**	**L. 950**
.....	**Facce celebri**	**L. 950**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

DOCUMENTO DI BASE

« IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI »

Testo, Commento, Note, Storia, Studi

L.D.C., Torino-Leumann, pp. 500, L. 2.200

Un prezioso strumento
per la riflessione e lo studio

BATTESIMO E CRESIMA

La loro teologia e la loro catechesi alla luce della Bibbia
Pietro Dacquino - L.D.C. - Torino-Leumann - pp. 294 - L. 1600

Contenuto: L'opera tratta distintamente della dimensione biblico-teologica e catechistica sia del Battesimo che della Confermazione.

Viene fatta inoltre una presentazione di questi sacramenti secondo le indicazioni dottrinali del Vaticano II e si accenna al senso nuovo del laicato cristiano in rapporto alla Cresima.

Alla luce dei documenti neotestamentari si prospetta la convenienza del conferimento della Confermazione verso l'adolescenza.

Il legame con la liturgia viene offerto dal contesto del discorso che riconduce i sacramenti alla vita concreta.

EDUCAZIONE RELIGIOSA E TURBE DELLA PERSONALITÀ

Henri Bissonnier - Collana « Catechesi differenziale » - L.D.C. - Torino-Leumann - pp. 208 - L. 1200

Contenuto: Il problema dei disadattati è stato percepito con particolare acutezza anche in Italia da quando le statistiche hanno dimostrato che i ragazzi di questo tipo si aggirano sui cinque milioni.

Questi sofferenti di turbe della personalità pongono sempre gravi e difficili problemi di adattamento; la loro educazione supera la capacità di genitori ed educatori di tipo medio. Anche l'educazione religiosa esige catechisti e sacerdoti particolarmente preparati.

Il volume del Bissonnier, frutto di oltre trent'anni di esperienze, vuole appunto venire in aiuto a quanti sono chiamati a operare in questo delicato settore.

L'A. inizia con un breve richiamo alla psicopatologia e presenta alcuni princìpi generali di ortopedia; il III capitolo è dedicato ai nevrotici, psicopatici e dementi; il IV suggerisce princìpi di pedagogia per i soggetti che presentano alterazioni della personalità; il V tratta della psicologia religiosa in rapporto a queste alterazioni; il VI e VII presentano alcune caratteristiche e difficoltà particolari. Gli ultimi tre capitoli contengono suggerimenti pratici sull'educazione, presentazione dei sacramenti e formazione della vita ecclesiale.

Destinatari: Tutti coloro che operano nel campo dei disadattati.

novità

Un'opera originale
per la catechesi biblico-liturgica
e per l'omelia

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

in vigore dal novembre 1969

Una realizzazione
dell'Istituto Internazionale di Pedagogia
e Scienze religiose
delle Figlie di M. Ausiliatrice
e del Centro Catechistico Salesiano

È PRONTO IL PRIMO VOLUME (AVVENTO-NATALE-EPIFANIA)

In continuazione ideale con la
Guida al Messale per la Gioventù (1964-65),
questo lavoro si propone di:

- iniziare alla lettura liturgica dei passi biblici della messa
- organizzare la catechesi intorno a grandi temi
- favorire il collegamento tra celebrazione e vita

Ogni domenica e festa è organizzata in questo modo:

1. LA PAROLA DI DIO
- testi delle letture per i tre anni
- esegesi rapida ed essenziale
- riflessione dottrinale

2. PER LA CATECHESI E L'OMELIA
- sintesi del tema
- note pedagogiche
- traccia di sviluppo seguendo:
  - la storia della salvezza
  - l'attualizzazione nella liturgia e nella vita
- indicazione di sussidi

Un'ampia introduzione spiega lo spirito, le finalità e le utilizzazioni di questo lavoro:
- nella catechesi complementare, di associazione
- nell'omelia, nella preparazione comunitaria dell'omelia
- nei gruppi giovanili di formazione biblico-liturgica

Opera in cinque volumi:

AVVENTO-NATALE-EPIFANIA, pronto per l'Avvento 1970
QUARESIMA-PASQUA, pronto per la Quaresima 1971
ANNO A (vangelo Matteo), pronto per l'Avvento 1971
ANNO B (vangelo Marco), pronto per l'Avvento 1972
ANNO C (vangelo Luca), pronto per l'Avvento 1973

Editrice ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, ottobre 1970, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 11 - Novembre 1970 - S.G.S. (TO).